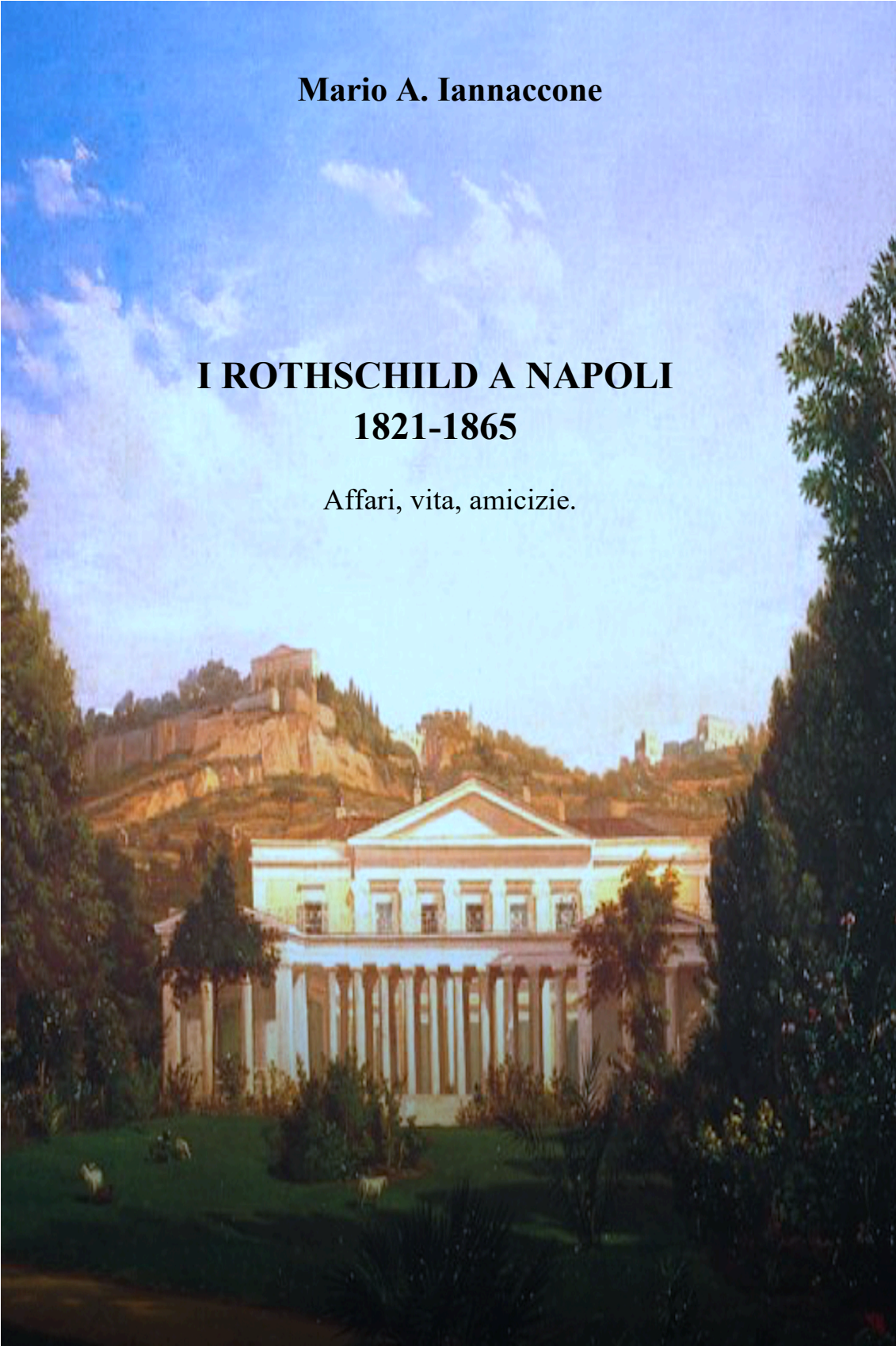


Mario A. Iannaccone

**I ROTHSCHILD A NAPOLI
1821-1865**

Affari, vita, amicizie.



La storia della Banca Rothschild di Napoli raccontata dal punto di vista delle frequentazioni e degli affari della famiglia di banchieri, ma anche dal particolare punto di vista delle sedi dell'attività che furono in due casi - Palazzo Caracciolo di Torella e Villa Acton - procurate dalla cerchia familiare dei Lefèbvre de Clunières. Con notizie inedite e risvolti raramente segnalati.



Mario A. Iannaccone

I ROTHSCHILD A NAPOLI

1821-1865

Affari, vita, amicizie.

Marzo 2024

In copertina: *Villa Pignatella, Riviera di Chiaia, Napoli, 1845.*
Carl Wilhelm Götzloff (1799-1866).
Museo Carnavalet, Parigi.

INDICE

Introduzione	Pag. 7
Cap. 1 - Quello che resta dell'archivio Rothschild di Napoli	9
Cap. 2 - Preludio. Primi contatti dei Rothschild con Napoli	17
Cap. 3 - Il finanziamento della Santa Alleanza	21
Cap. 4 - I Rothschild a Napoli. La nascita di alleanze	43
Cap. 5 - Luigi de' Medici	53
Cap. 6 - Vita presso l'élite locale	63
Cap. 7 - Gli anni Trenta. La sede di Palazzo Caracciolo di Torella	75
Cap. 8 - Investimenti tecnologici	89
Cap. 9 - Villa Acton	99
Cap. 10 - Il mercato locale	111
Cap. 11 - La svolta degli anni Quaranta	127
Cap. 12 - Carlo Filangieri	141
Cap. 13 - Dopo la chiusura. Napoli e Parigi	149
Cap. 14 - I Rothschild e le reti d'infrastrutture a Napoli	159
Epilogo	175
Bibliografia	177

Introduzione

Questo libro si occupa di un campo d'indagine molto specifico: i rapporti sociali e anche economici fra i banchieri Rothschild e la rete dei maggiorenti napoletani, tra i quali vi erano gli industriali Lefèbvre. Nel corso della loro attività a Napoli, prima dell'Unità, la famiglia Lefèbvre ebbe rapporti di affari con molte delle principali famiglie del Regno sia locali, sia immigrate dalla Francia o dalla Svizzera come i Meuricoffre, i Macry, i Falcon, i Degas, i Forquet – tra gli altri – ma anche con un ramo della più importante dinastia bancaria del tempo e probabilmente di tutti i tempi, i Rothschild. Questi contatti si configurarono soprattutto come buone relazioni, rapporti contrattuali e di compravendita nel campo dell'edilizia di pregio; i Lefèbvre procurarono ai Rothschild due sedi stabili per l'attività bancaria, la prima nel 1830 quando un palazzo che apparteneva a Teresa Doria, moglie di Ernesto Lefèbvre (1817-1891), divenne la seconda sede della banca Rothschild e la seconda nel 1841 quando avvenne un atto di compravendita di un immobile relativo a Villa Acton, al quale parteciparono i Lefèbvre per un motivo importante e delicato, che cercheremo di spiegare visto che non è mai stato decifrato prima. Villa Acton divenne da quel momento l'abitazione e la sede dell'attività dei Rothschild di Napoli.

Le due famiglie ebbero anche compartecipazioni in società del settore tecnologico e commerciale-finanziario misto attive sulla piazza di Napoli nel corso della prima metà del secolo.

Ciò che si può dire con ragionevole certezza è che il rapporto fra le due famiglie non fu di tipo finanziario. I Lefèbvre non chiesero, a quanto risulta, mutui o prestiti di

nessun tipo perché disponevano di una liquidità sufficiente per finanziare le loro attività e sfruttavano al meglio le agevolazioni statali quando previste. Piuttosto, come si evince dall'esame del caso Ciccodicola (trattato altrove e qui soltanto citato), fornirono liquidità ad aziende in difficoltà perché parte della propria rete di conoscenze e di vicinanza.¹

¹ Mario A. Iannaccone, *La famiglia Lefèbvre D'Ovidio. Una dinastia tra le epoche*, III voll., ed. 2022.

Capitolo 1

Quello che resta dell'archivio Rothschild di Napoli

Prima di proseguire occorre dire che i documenti relativi all'attività economica della banca Rothschild di Napoli sono andati in gran parte distrutti e che di quella notevole attività resta il residuo documentale che consente di disegnare il quadro generale, le attività di prestito allo Stato e alcune singole operazioni. Ciò che è sopravvissuto è custodito soprattutto presso il Centre des Archives du Monde du Travail di Roubaix, in Francia. Non è molto rispetto a quanto venne prodotto in 40 anni di sostenuta attività.² Roubaix non ha attinenza con la storia dei Rothschild ma, posta al confine settentrionale della Francia, vicino al Belgio, è stata scelta come sede d'archivio e museo per la sua tradizione industriale che ne fece un centro importante fra XIX e XX secolo. Per la scrittura del presente libro sono stati presi in esame anche i pochi documenti depositati presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli, ciò che sopravvive nell'Archivio Nazionale di Napoli – relativi ad alcune operazioni commerciali – e poi l'archivio di Roubaix. Meno rilevante, ai fini del presente

² Centre des Archives du Monde du Travail à Roubaix, *Maison de Naples, Comptabilité générale, 1821-1882* (132 AQ 13-14); *Maison Rothschild, Maison de Naples, Livre des bilans*, 132 AQ 13 (1-4); *Organisation du groupe Rothschild et Maisons disparues*; *Emprunts publics, Emprunts italiens, 1830-1907* (132 AQ 51-60); *Copies de lettres*; *Copie des affaires d'Italie, 1849-1853* (132 AQ 819-822); *Correspondance reçue des Maisons Rothschild, Maison de Naples, 1838-1867* (132 AQ 5878-5900); *Correspondants réguliers* (132 AQ 9 P 1-323).

studio, paradossalmente, è il grande archivio Rothschild di Londra dove i documenti depositati che si riferiscono a Napoli sono soprattutto di natura tecnica e di relazione fra la sede di Napoli e quella di Londra.

Così, per capire come mai la Casa di Napoli dei Rothschild sia la meno studiata, nonostante sia ben nota – come vedremo – l’entità dei prestiti che concesse al Regno e dei crediti commerciali rivolti agli industriali e commercianti locali spesso trascritti in altre sedi, e nonostante Metternich già nel 1818 la considerasse la più ricca d’Europa, si deve risalire al destino finale della stessa ovvero al fatto che nel 1863 venne chiusa. Esistono studi più tecnici, di storia finanziaria, che spiegano il tipo di attività della banca dei Rothschild napoletana, e mi riferisco in particolare al saggio *Un grande banchiere in una piccola piazza* (2005) di Marco Rovinello,³ ma anche a testi che hanno disegnato in generale la strategia delle varie banche dei Rothschild come *The House of Rothschild* di Niall Ferguson.

Dunque, come mai i documenti di cui disponiamo sono pochi? Dopo la morte del fondatore della sede napoletana, avvenuta nel 1855 a Villa Acton-Rothschild-Pignatelli di Napoli, il figlio di questi, Adolphe (1823-1900) prese in mano la direzione della *Maison* ma, a causa del rapido declino dell’importanza di Napoli come centro finanziario e industriale – dopo un avvio promettente negli anni 1820-1840

³ Marco Rovinello, *Un grande banchiere in una piccola piazza. Carl Mayer Rothschild e il credito commerciale nel Regno delle Due Sicilie* in «Società e storia», Fascicolo: 110 (2005), pp. 705-739; *Prestare non è perdere. Correntisti e debitori della casa Rothschild di Napoli (1821-1855)* in «Annali dell’Istituto Italiano di Studi Storici di Napoli», XXII (2006/2007), pp. 177-221. Questi studi si completano anche con IDEM, *Cittadini senza nazione. Migranti francesi a Napoli (1793-1860)*, Le Monnier, Firenze 2009.

– venne decisa la chiusura di concerto con i familiari delle altre case bancarie attive in quel momento. Una delle cause, prima dell’Unificazione italiana che comportò altri problemi a Napoli, fu lo spostamento crescente dei traffici commerciali nelle rotte atlantiche arricchite dalla crescente potenza americana e sudamericana e la decadenza dei porti orientali. Nel 1863 l’attività della Banca Carl Mayer Rothschild & Figli terminò del tutto e l’imponente archivio che si componeva di 140 tonnellate di documenti venne trasportato a Francoforte sul Meno, probabilmente per nave sino a Venezia e poi su ruota, visto che le linee ferroviarie erano insufficienti. A Napoli, come a Roma, rimase però una rete di agenti che continuò a gestire l’attività di contratti in essere o di cause commerciali.

A Francoforte, la direzione della casa madre fu affidata a Carl von Rothschild (1820-1886) che passò poi a Wilhelm Carl von Rothschild (1828-1901) figlio di Carl Mayer. Nel 1901, alla morte di quest’ultimo, si ritenne che Francoforte non fosse più un centro finanziario rilevante. Dal momento che nessun membro della famiglia delle branche di Londra, Parigi o Vienna si disse disposto a trasferirsi a Berlino, che invece rilevava un aumento notevole del volume di affari e stava diventando un’importante piazza borsistica, venne deciso di chiudere anche la casa di Francoforte. Le attività rimanenti furono trasferite a un ufficio più piccolo, il Disconto Gesellschaft di Berlino, e la liquidazione degli affari di Francoforte venne gestita dalla casa di Londra che divenne la piazza più importante assieme a Parigi.



La sede della Banca Rothschild di Francoforte. In uno dei suoi magazzini furono conservati per circa 30 anni gli archivi della C. M. Rothschild & Figli di Napoli.

La gran parte degli archivi di Francoforte e di Napoli vennero conservati al numero 25 di Große Friedberger Strasse della stessa città. Alla morte di Wilhelm Carl nel 1901 tutto l'archivio venne mandato al macero su ordine di Nathaniel von Rothschild, primo Lord Rothschild a capo della sede di Londra che nel tempo era diventata la più potente fra tutte, subito prima della sede di Parigi. Molti documenti furono salvati per il loro valore storico e Alphonse de Rothschild (1827-1905) li fece trasferire prima a Bruxelles e poi in rue Lafitte a Parigi dove infine vennero distrutti. Soltanto un piccolo numero di documenti importanti sopravvisse sino al 1940, ma vennero bruciati prima dell'occupazione di Parigi da parte dei tedeschi il 14 giugno di quell'anno. Dunque, l'archivio della casa di

Napoli seguì il fato di quello di Francoforte ed è andato nella sua massima parte distrutto.

Oggi è rimasta negli archivi di Londra una corrispondenza fra Carl Mayer de Rothschild & Figli verso la filiale londinese, e si tratta soprattutto di rapporti fra le due filiali.⁴ Gli archivi dei Rothschild Frères di Parigi con i bilanci generali della casa napoletana furono infine trasferiti agli Archives Nationales du Monde du Travail di Roubaix. Questo fa sì che, fra tutte le filiali, quella napoletana sia la meno conosciuta e la più difficile da studiare anche in relazione ai rapporti con industriali e finanziari locali. Alcune notizie, tuttavia, possono essere reperite da altre fonti, come quelle degli archivi locali, nazionali e bancari o da comunicazioni a stampa o informazioni reperibili presso memorie e libri coevi. Chiarita la questione dell'archivio e il fatto che la gran parte delle notizie che riguardano la vita di questa casa bancaria vanno ricostruite soprattutto attraverso tipologie di documenti che non sono quelli finanziari o commerciali, resta comunque molto da dire sull'insediamento dei Rothschild a Napoli, sulla loro attività e sui loro rapporti con i maggiorenti locali immigrati o meno.

⁴ Carl Mayer e il figlio M. Adolphe ebbero uno strettissimo rapporto con la filiale londinese. Sopravvivono oltre 9.000 lettere, perlopiù molto tecniche e relative al funzionamento interno della banca o del rapporto fra filiali, scritte in inglese, tedesco e in Judendeutsch (di fatto yddisch che unisce caratteristiche e parole del tedesco con parole ebraiche) che coprono tutto il periodo di esistenza della filiale, dal 1820 al 1863, oltre ad altre missive precedenti l'apertura della filiale (dal 1814 al 1818).



Archives Nationales du Monde du Travail di Roubaix. Ultima destinazione dei residui degli archivi della C. M. Rothschild & Figli di Napoli.

Per quanto riguarda gli altri attori della piazza napoletana – industriali come i Lefèbvre, commercianti come i Degas o banchieri come i Meuricroffe – il loro rapporto con i Rothschild non fu improntato a sudditanza, tuttavia, soprattutto i banchieri subirono la loro crescente espansione prima nel mercato dei prestiti allo Stato e poi in altri campi come il commercio di *commodities*. I Lefèbvre facevano, come pochi altri, storia a sé, visto che traevano la loro ricchezza e il loro prestigio soprattutto dalle loro industrie cartarie che avevano accresciuto una ricchezza già notevole per l'attività commerciale di Charles Lefèbvre (abile fornitore dell'esercito murattiano e poi gestore di una circoscrizione fiscale in Puglia). I Lefèbvre mostrarono per tutto il periodo della loro

attività una liquidità e una consistenza finanziaria tale da non dover richiedere prestiti, se non nella forma – ben diversa dal prestito vero e proprio – del finanziamento a fondo perduto o meno da parte dello Stato per l’impianto di nuove attività. I rapporti con i Rothschild di Napoli disegnano, nel complesso, uno spaccato di grande interesse dell’alta società napoletana e delle reti finanziarie internazionali del tempo.

Capitolo 2

Preludio

Primi contatti dei Rothschild con Napoli

Un esempio precoce dell'interessamento della banca Rothschild di Francoforte ad attività di commercio e investimento in compartecipazione può essere visto nell'iniziativa legata alla *Compagnia privilegiata per la navigazione a vapore Andriel & C.*, una società per azioni in accomandita fondata il 10 aprile 1817 nello studio del notaio Gaetano Lapegna di Napoli, che aveva sede a Vicolo Concezione di Toledo n. 32. La società nacque per costituire l'inizio di una flotta di battelli a vapore, campo allora molto innovativo e pionieristico. Venne fondata con una dotazione di 200.000 azioni di 1.000 ducati ciascuna, delle quali le prime 100 formavano il fondo sociale in numerario e furono anticipate dalla banca Emmanuele Appelt & C..

Fra i soci accomandatari figurano i seguenti nomi:

Luigi de' Medici

Agostino Serra, per conto della ragione di Emmanuele Appelt

Ludovico Potenzani, marchese

Carlo Filangieri, generale

Augusto Lefèbvre

Carlo Lefèbvre

Giovanbattista Bourguignon, console svizzero

Augusto Rougon

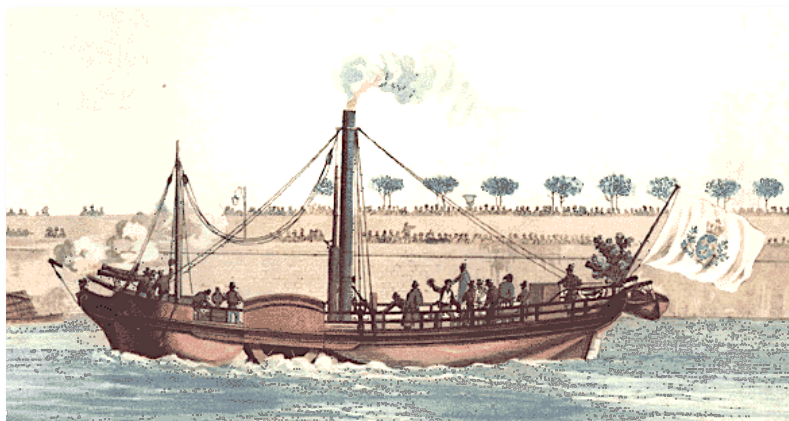
Maurizio Dupont

Domenico Catalano

Carlo Forquet

Fortunato Wolff, in rappresentanza della famiglia Rothschild

Il documento mostra che già a questa data, prima della serie di incontri e conferenze internazionali che ridisegnarono i rapporti di forza dentro il Regno di Napoli, tre personaggi chiave della storia industriale e finanziaria napoletana si conoscevano: Fortunato Wolff, rappresentante della banca Rothschild (emissario da Francoforte), il politico Luigi de' Medici e l'industriale Charles Lefèbvre. L'iniziativa era legata allo sviluppo di una nuova e promettente tecnologia, il vapore applicato alla navigazione, e dunque interessante ma ancora pionieristica.



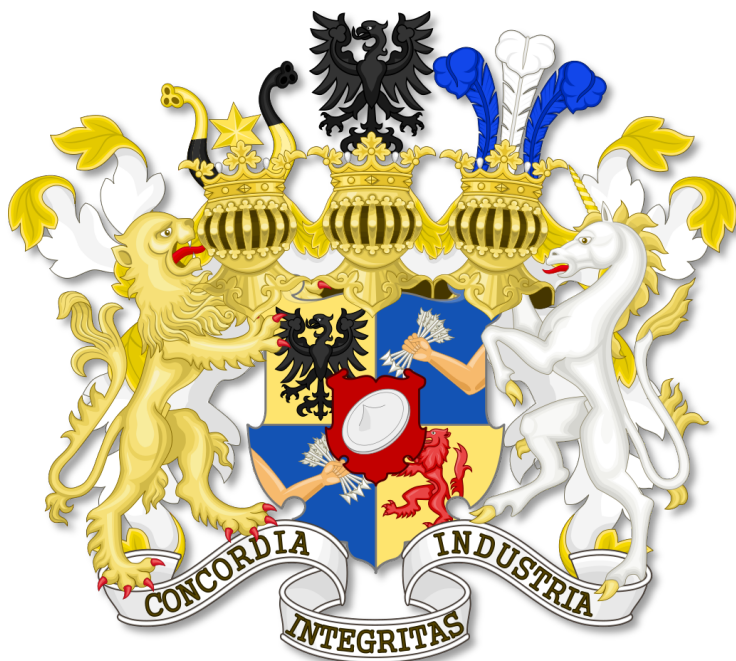
La Elise di Andriel durante il suo viaggio inaugurale in Francia nel 1815 prima di arrivare a Napoli nel 1816.

I soci, che erano stati accuratamente selezionati, acquistarono 15 azioni ciascuno per un controvalore di 1.500 ducati. Era una cifra minima per i Rothschild che si spiega soltanto come esperimento e politica della diversificazione che divenne costante nel corso del XIX secolo quando, a parte i grandissimi affari legati ai prestiti statali e alla compartecipazione in banche e consorzi, iniziò anche l'affare della costruzione di reti soprattutto legate alle ferrovie ma anche costruzione di fognature, gas e poi elettricità. Un affare limitato, dunque, rispetto alla consistenza della liquidità della banca ma significativa anche considerando l'oculatezza e l'estrema prudenza che contraddistinguevano gli investitori della banca di Francoforte. Nel caso citato, del consiglio di Amministrazione facevano parte i francesi Giovanbattista Bourguignon, Edoardo (Edward) Valentin, Carlo (Charles) Forquet, Charles Lefèbvre, Giuseppe Pignatelli duca di Terranova, Domenico Catalano e l'abate Teodoro Monticelli. Segretario dell'impresa era Giuseppe Cottrau.⁵

Per qualche anno le attività della banca Rothschild, che operava con agenti da Francoforte e poi da Vienna, si limitarono a operazioni di questo tipo, significative dal punto di vista della cultura industriale e dell'innovazione tecnologica ma non del denaro investito. Cresciuti di ricchezza e influenza per gran parte del XVIII secolo, gli inizi del XIX portarono ai Rothschild qualche difficoltà, visto che la Pace di Vienna e i rapporti con la Francia e la Russia non produssero i risultati sperati e i prestiti che erano stati discussi – dopo quelli concessi a Napoleone Bonaparte – non furono mai erogati.⁵

⁵ Niall Ferguson, *The House of Rothschild*, Penguin, Londra 1999, pp. 112-113.

Tutto cambiò al consolidamento della Restaurazione per volontà principale del Ministro di Stato dell'Impero austriaco, il Cancelliere Klemens von Metternich (1773-1859), a seguito di minacce portate al nuovo equilibrio da eventi accaduti nel 1820. Il 1 gennaio 1820, in Spagna iniziò una ribellione militare a Cadice quando alcuni ufficiali, che dovevano partire per le Americhe, si rifiutarono d'imbarcarsi e diedero inizio a un *alzamiento*, una rivolta militare conosciuta anche come Pronunciamento di Cadice. La rivolta portò nel 1821 alla reimposizione delle Cortes del 1812 ma anche all'imposizione della Costituzione e alla formazione di un Parlamento. Il governo liberale e costituzionale in Spagna durò sino al 31 agosto 1823, quando un esercito francese guidato dal Duca di Angoulême alla testa di 100.000 soldati soffocò l'esercito dei costituzionali con la battaglia del Trocadero cui presero parte anche il principe Carlo Alberto di Savoia in aiuto alle già numerosissime truppe francesi. Nell'Italia appena uscita dall'occupazione napoleonica i tentativi insurrezionali si moltiplicarono e i club rivoluzionari giacobini ancora covavano di nascosto le loro ribellioni e le sollevazioni di guarnigioni militari, per non parlare dei Carbonari: una rivolta scoppiò dapprima in Sicilia e poi nella stessa Napoli nel luglio di quell'anno. La sollevazione fu così grave e ben organizzata da richiedere l'intervento militare degli austriaci. Nel marzo 1821 scoppiò anche una sorta di rivoluzione in Piemonte, guidata da minoranze, in genere borghesi e liberali. Erano moti prevalentemente costituzionali ma in certi casi anche filogiacobini e quindi democratici che miravano a instaurare una repubblica. Fu in risposta a questi che Metternich, protagonista assoluto della politica internazionale di quegli anni, ascoltò, in primis, le richieste di aiuto militare di re Ferdinando di Napoli e coinvolse i banchieri attivi sulla piazza di Vienna.



Blasone utilizzato in tutti i rami della famiglia Rothschild.

Capitolo 3

Il finanziamento della Santa Alleanza

Recepite le norme stabilite al Congresso di Vienna e al Trattato di Casalanza firmato il 20 maggio 1815, Ferdinando IV riprese possesso, il 7 giugno 1815, del Regno di Napoli con il titolo di re di Napoli. I primi problemi, come vedremo, si verificarono all'indomani dei fermenti rivoluzionari che toccarono la Sicilia – che non accettava la perdita della propria autonomia dinastica e d'indipendenza – e Napoli. Un movimento di protesta, ancora sordo, ancora poco visibile, nacque soprattutto a seguito della soppressione del Regno di Sicilia unito nel dicembre 1816 a quello di Napoli.

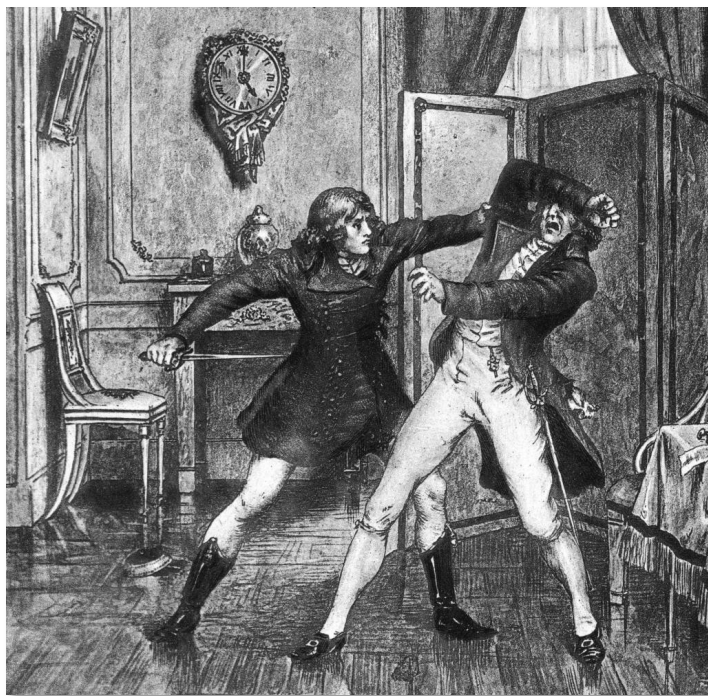
I regni fondatori della Santa Alleanza (Impero di Russia, Impero d'Austria, Regno di Prussia) avevano compreso che l'unico modo di prevenire una nuova sollevazione rivoluzionaria poteva essere una politica di contenimento diretta soprattutto contro la Francia dove i sentimenti rivoluzionari erano ancora forti.⁶ L'ascesa al potere finanziario dei Rothschild e la loro venuta a Napoli, dopo il periodo napoleonico, maturò dopo una catena di eventi iniziati

⁶ Stephen A. Fischer-Galati, *The nature and immediate origins of the treaty of holy alliance*, «Galati History», Vol. 38, n. 132 (1953), pp. 27-39. Dà un'idea della persistenza della tradizione rivoluzionaria e della volontà di vendetta Sergio Luzzatto in due libri: *Il Terrore ricordato. Memoria e tradizione dell'esperienza rivoluzionaria*, Einaudi, Torino 2000; *Ombre rosse. Il romanzo della Rivoluzione francese nell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna 2004.

dall'uccisione di August von Kotzebue (1761-1819), assassinato il 23 marzo 1819 dallo studente liberale Karl Sand che lo sospettava di essere al soldo dello Zar, e continuati con assassinii e tentativi insurrezionali in tutta Europa compreso il citato Pronunciamento di Cadice. Fu a quel punto che Metternich decise di porre freno alle tendenze liberali in tutta la Germania impostando una politica di controllo e consolidamento degli Stati usciti dagli assetti del Congresso di Vienna, politica che richiese molto denaro, denaro che si doveva prendere a prestito sul mercato bancario.

Sul mercato locale napoletano non si poteva contare anche se esistevano dei finanzieri con cospicui mezzi, come i Cilento, dotati di ottima liquidità ma impiegata per la compravendita di grano. C'erano stati alcuni tentativi seri di fondare una banca di azionariato come la *Cassa di Conservazione delle rendite de' beni fondi del Regno delle Due Sicilie* (29 febbraio 1816), ideata dalla famiglia baronale dei De Felice, rivolta specialmente ai proprietari terrieri, che poteva contare su una notevole liquidità iniziale ma che dovette poi chiudere a causa di difficoltà insorte fra i soci.

Tra i maggiori esponenti della comunità finanziaria di Napoli c'erano sicuramente i Meuricoffre, famiglia evangelica, proveniente dalla Svizzera e attiva sulla piazza di Lione. Arrivò a Napoli a fine XVIII secolo stabilendo affari cospicui e fondando una banca che trattava credito commerciale, la quale s'ingrandì con Georges (1795-1858) e Auguste (1800-75) e che, insieme all'attività di piccolo e medio credito, faceva commercio di derrate alimentari, olio e canapa in particolare.



L'assassinio di August von Kotzebue.

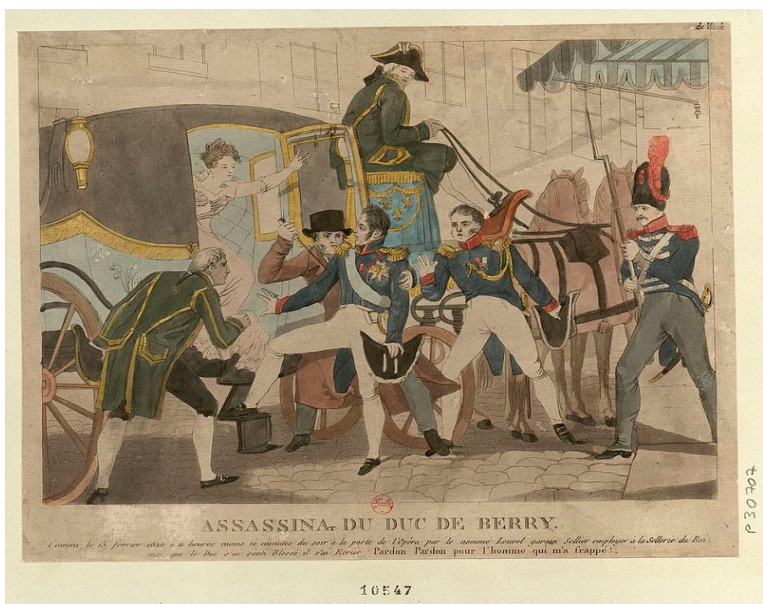
Questi unirono attività finanziarie, credito commerciale, produzione di risorse primarie e import/export con proprie navi e propri depositi di olio, canapa, grano, da esportarsi verso l'Europa orientale, la Gran Bretagna, l'Impero ottomano e negli Stati Uniti. Sulla piazza di Napoli erano attive altre attività quasi sempre familiari come quella dei Falconnet, Forquet, Appelt, Stella, Sorvino, Duchalio, De Martino.⁷ E

⁷ Daniela L. Caglioti, *Imprenditori evangelici nel Mezzogiorno dell'Ottocento*, in «Archivi e imprese», VIII (1997), 16, pp. 245-281; Daniela L. Caglioti, *I Meuricoffre da Goethe al Credito Italiano: cinque generazioni di banchieri protestanti a Napoli (XVIII-XX secolo)*, 2007; M. Doria & R. Petri (eds), *Banche multinazionali e capitale*

tuttavia, la loro consistenza non era considerata sufficiente per finanziare una guerra a meno che non si fossero messi in consorzio. Non erano però disposti a farlo perché non era il loro campo e perché bisognava disporre, per operazioni simili, di collegamenti internazionali. I Rothschild avevano già acquisito una notevole esperienza e grandi guadagni finanziando soprattutto la Gran Bretagna nella sua guerra contro Napoleone. A loro pensò dunque Metternich dopo una serie di gravi eventi: l'uccisione di Kotzebue, l'assassinio di Carlo Ferdinando di Borbone, Duca di Berry (1778-1820) a Parigi mentre usciva da teatro, nel febbraio del 1820, il Pronunciamento di Cadice a luglio, la rivolta popolare in Portogallo, le sollevazioni nel Regno di Sardegna nel marzo 1821 e tra i greci. Molto spesso, è stato appurato, queste rivolte erano sobillate da membri di associazioni ultrademocratiche, dalla Carboneria italiana e da membri della massoneria di sinistra in Francia e nell'area francofona come era, a quel tempo, il Regno di Sardegna. Tutto questo, e altro, dimostrava che se non erano in vista nuove guerre era innegabile che ci fossero in preparazione fermenti e rivoluzioni. Quando, dagli assassinii isolati, si arrivò a discutere della necessità di formare una coalizione controrivoluzionaria, Metternich mise in campo i suoi informatori e cercò una soluzione concreta.

La discussione iniziò al Congresso di Troppau (ottobre-dicembre 1820), spostato poi a Lubiana (o Laibach, gennaio 1821) e quindi a Verona (settembre-dicembre 1822).

umano. Studi in onore di Peter Hertner, Franco Angeli, Milano 2007. La lista si trova in John A. Davis, *Società e imprenditori nel Regno Borbonico (1815-1860)*, Laterza, Roma-Bari 1979, p. 26.



L'assassinio del Duca di Berry fu un altro evento che convinse Metternich della necessità di rinforzare militarmente il regno della Restaurazione, in primis quello napoletano, ricorrendo a prestiti.

In queste occasioni fu avanzata la possibilità, per gli Stati membri, d'intervenire nel territorio degli altri a salvataggio di Regni e Stati eventualmente travolti da forze rivoluzionarie o semplicemente minacciati nella loro stabilità. In caso di sollevazioni e attentati o di cambiamento degli equilibri politici era necessario stabilire a quali condizioni un esercito straniero potesse aiutare a ristabilire o "restaurare" l'ordine seguendo la logica dinastica e come andassero ripartite le spese che, in genere, erano a carico dello Stato che veniva soccorso.

Dopo un giro di consultazioni negli ambienti finanziari si appurò che in quel momento i Rothschild erano tra i più ricchi, una ricchezza acquisita in Germania e in Inghilterra a opera

soprattutto del capostipite, Mayer Amschel Rothschild (1744-1812). Negli anni Dieci nella sola City di Londra concedevano prestiti agli Stati varie banche. Una era la banca Reid, Irving & Co., un'altra la Smith, Payne & Smith. La più grande fra tutte era la Baring Brothers fondata da Francis Baring (1740-1810) a Londra nel 1762. Agli inizi del secolo erano arrivati i tedeschi Schröder, Brandt & Huth e i correligionari dei Rothschild, Abraham (1756-1810) e Benjamin Goldsmid. Non tutto era facile per i finanziatori di guerre in quel periodo: c'erano sempre rischi dietro l'angolo, tanto che Abraham Goldsmid dopo aver perso 43.000 sterline nel 1810 si suicidò, anche se questo non pose fine alle attività della famiglia che rimase potente.

Chi interveniva a favore delle potenze della Santa Alleanza (ufficialmente costituita a Parigi il 26 settembre 1815) poteva essere visto come banchiere conservatore o addirittura banchiere della "reazione". Per i Rothschild questo poteva essere un problema, visto che solitamente non appoggiavano una parte politica o l'altra ma preferivano presentarsi come tecnici e finanzieri che badavano soprattutto agli interessi della propria azienda. Tuttavia, in alcuni periodi una tendenza era preponderante sull'altra, dunque poteva essere conveniente appoggiarla e stabilizzarla. L'Europa della Restaurazione, instabile politicamente, minacciava la stabilità dei mercati, dei commerci e delle borse. Commerciare in granaglie, seta, olio o spezie poteva diventare rischioso: in caso di dissidi militari o diplomatici le navi cariche potevano essere trattenuate o confiscate e chi finanziava quelle operazioni poteva perdere moltissimo.

I prestiti ai regni potevano essere messi in forse da rivoluzioni e repentini cambi di potere. Come tutti i banchieri,

i Rothschild ragionavano in termini di opportunità e stabilità degli affari.

L'emersione di nuovi Stati portava con sé grandi opportunità, perché potevano essere emesse obbligazioni (bond) sui prestiti come era successo in Grecia, in Brasile e altri luoghi. Da questo punto di vista, l'ingente liquidità di cui disponevano i Rothschild poteva agire sia per stabilizzare che per portare a rovesci. A differenza di altri, che titubarono, i Rothschild di Francoforte colsero l'opportunità e i loro affari, dopo il 1815, si accrebbero enormemente. Partiti da circa 500.000 sterline di capitale totale considerando tutta la famiglia e le filiali, dieci anni dopo potevano contare su 4.330.333 di sterline, mentre i Baring partendo da 374.365 sterline nel 1815 si ritrovarono con 309.804 dieci anni dopo.

La differenza stava anche nel metodo: i Rothschild accumulavano e tenevano tutto in famiglia, sposandosi fra cugini ed evitando dispersione – come avevano fatto varie dinastie reali, ad esempio i Borbone di cui parevano imitare alcuni comportamenti di politica familiare – mentre i Baring o altri banchieri distribuivano dividendi anche all'esterno della famiglia. I Rothschild inoltre reinvestivano tutto il capitale nella loro attività. Negli anni successivi al 1825 i profitti furono egualmente impressionanti, anche nella branca napoletana: si pensi che fra il 1825 e il 1828, la filiale parigina fece profitti per 414.000 sterline, quella napoletana, fra 1823 e 1829 totalizzò 7.390.742 ducati (924.000 sterline). I numeri degli anni successivi erano destinati a moltiplicarsi.⁸

⁸ Niall Ferguson, *The House of Rothschild*, cit., p. 162.



Klemens von Metternich.

Come abbiamo visto, i banchieri avevano già “assaggiato” una prima volta il mercato napoletano nel 1817 comperando azioni di una società di costruzione e armamento di battelli a vapore. In quel caso avevano compiuto l’operazione per tramite di un agente che si chiamava Wolff, un tecnico che stava studiando la piazza napoletana e raccoglieva informazioni. La dinastia bancaria dei Rothschild si era espansa dalla sede originaria di Francoforte sul Meno aprendo filiali a Londra (N. M. Rothschild & Sons, 1798), a Parigi (De Rothschild Frères, 1811) e a Vienna (S. M. von Rothschild, 1820). Qui abitava Salomon Mayer von Rothschild (1774-

1855) che divenne un finanziatore di Klemens Metternich e della sua politica.

Nel dicembre del 1820 Metternich scriveva da Troppau a Salomon von Rothschild alludendo a una transazione di almeno 25 se non 30 milioni di franchi da prestare al re di Napoli. La risposta alla richiesta fu positiva sia da parte dei Rothschild sia da parte di un altro banchiere, David Parish (1778-1826), un tedesco che, dopo aver condotto spericolate speculazioni negli Stati Uniti, nel 1819 era stato nominato console americano ad Anversa: i suoi tentativi d'intavolare prestiti con l'Austria lo misero in contrasto con le autorità americane che erano contrarie alla politica imperiale.



Salomon Mayer von Rothschild, fondatore del ramo viennese, che intavolò le discussioni che avrebbero portato alla nascita della Banca Rothschild di Napoli.

Il Ministro delle Finanze austriaco Johann Philipp Karl Stadion (1763-1824), presente alla Conferenza di Lubiana del gennaio 1821, disse a Metternich di essere ansioso di discutere quei punti e di vedere le truppe austriache attraversare il Po. Ma esistevano delle condizioni: in primis che non fosse un aiuto diretto al Regno delle Due Sicilie. Ovvero il prestito non doveva essere versato direttamente sul conto del Ministro delle Finanze del Regno di Napoli. Salomon, a cui la famiglia aveva dato il compito di curare l'operazione, si recò a Lubiana su invito di Metternich e Karl Vasil'evič Nessel'rode (1780-1862), Ministro dell'Impero Russo.



Il ministro delle finanze Stadion, ansioso di vedere le truppe austriache “passare il Po”.

Salomon era preoccupato che la sua presenza a Lubiana potesse suscitare curiosità e dubbi in altri banchieri – tutti dotati di informatori – e in altri governanti con i quali i Rothschild intrattenevano rapporti finanziari.⁹ La prospettiva di un nuovo prestito all’Austria poteva deprimere la borsa austriaca e faceva temere un collasso delle sue finanze. In secondo luogo, i Rothschild non volevano far sapere subito che aiutavano la Santa Alleanza, forse perché rivolta alla protezione di monarchie cattoliche, forse perché prendere parte di una coalizione apertamente contro altre non era consigliabile nell’ambiente bancario. La questione fu dunque discussa fra fratelli in una serie di lettere citate – ma a quanto pare non consultate – da Ferguson.

Salomon disse che un prestito sarebbe stato concesso a Ferdinando soltanto *dopo* che avesse preso il potere, ma inizialmente soltanto nella forma di un rimborso concesso agli austriaci per i costi sostenuti a seguito del loro intervento militare per liberare Napoli occupata da un governo costituzionale. Per questo motivo offrì a Stadion, Ministro delle Finanze austriaco, dei prestiti a breve scadenza per finanziare l’esercito comandato dal generale Johann Maria Philipp Frimont (1759-1831) che si trovava già in marcia verso Sud. Come era già successo durante le guerre napoleoniche, quando avevano finanziato gli inglesi, i Rothschild usarono la rete di loro collaboratori per fare avere all’esercito denaro contante a costi ragionevoli per ogni singola tratta. Era infatti noto che essi si fossero dotati di una rete di corrieri e di agenzie secondarie che consentivano di far arrivare documenti e talvolta anche oro in tempi brevissimi da una parte all’altra dell’Europa.

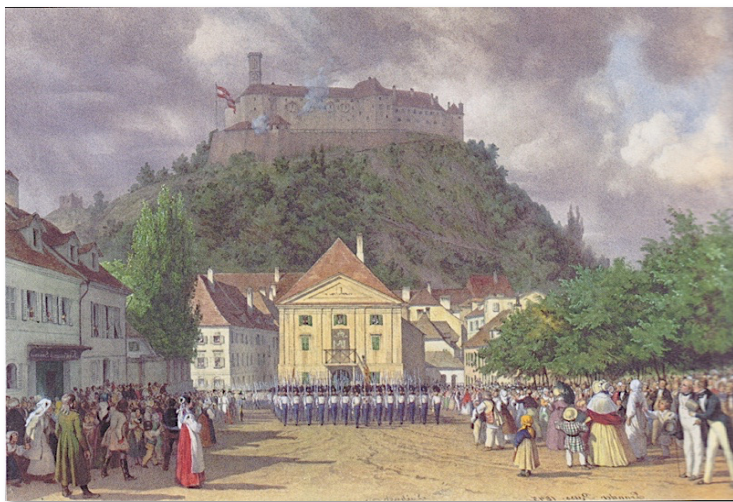
⁹ Niall Ferguson, *The House of Rothschild*, cit., p. 128.

In Sicilia nel giugno del 1820 si formò un movimento insurrezionale composto dai baroni e dalle loro clientele popolari, e a luglio una sollevazione fu seguita dai moti carbonari a Napoli tanto che il re Ferdinando I si vide costretto a concedere la Costituzione sul modello di quella spagnola del 1812. In agosto fu eletto il nuovo Parlamento napoletano. Intanto a Palermo i rivoltosi, guidati da Giuseppe Alliata di Villafranca, formarono un governo presieduto da Giovanni Luigi Moncada, principe di Paternò, e il 16 venne convocato il Parlamento siciliano che ripristinò anche lì la Costituzione del 1812. Quando una delegazione inviata a Napoli con la richiesta del ripristino del Regno di Sicilia se la vide rifiutare, l'insurrezione divenne guerra e di conseguenza un corpo di spedizione di 6.500 soldati borbonici partì da Messina verso Palermo. Il generale Florestano Pepe cercò un accordo che fu però rifiutato. Il successivo generale Pietro Colletta riconquistò la Sicilia rimettendo nuovamente l'isola sotto il controllo del governo costituzionale napoletano. Ferdinando, a quel punto, chiese formalmente aiuto. Così si era arrivati alla discesa dell'esercito austriaco nel 1821.

Per gestire l'affare di Napoli, che si prospettava molto importante, in una riunione nella sede di Francoforte sul Meno si scelse un giovane fidato della famiglia, già preparato, come era stato nel caso di Parigi. Infatti, nel 1811, il giovane James de Rothschild (1792-1868), il più giovane dei cinque figli di Mayer Amschel Rothschild (1744-1812), fondatore della dinastia, era stato incaricato di impiantare una banca francese, la Rothschild Frères, a soli 19 anni.¹⁰ I Rothschild non diedero

¹⁰ James de Rothschild, il 24 ottobre 1802 fu iniziato in Massoneria nella Emulation Lodge n. 12 di Londra, appartenente alla Gran Loggia

mai incarichi direttivi a persone esterne alla famiglia, se non in posizioni subordinate.



Al Congresso di Lubiana si decise il ricorso all'aiuto finanziario dei Rothschild.

Nella capitale partenopea fu inviato il giovane Calmann detto Carl Mayer (1788-1855) che di anni ne aveva 33 e si era fatto già una certa esperienza, in modo da assicurarsi che tutto andasse per il meglio. Nel marzo del 1821, Carl si recò a Lubiana per incontrare, come si è detto, Metternich e il re esiliato in quella località. Per Metternich la campagna napoletana si configurava come una vera e propria crociata controrivoluzionaria. Se non fosse riuscita, diceva, la rivoluzione si sarebbe estesa dall'Italia all'Europa intera. La campagna militare creò panico alla Borsa di Vienna, e i bond

Unita d'Inghilterra. Questo significa che seguiva da vicino gli interessi della Corona inglese che erano espressi da quella loggia.

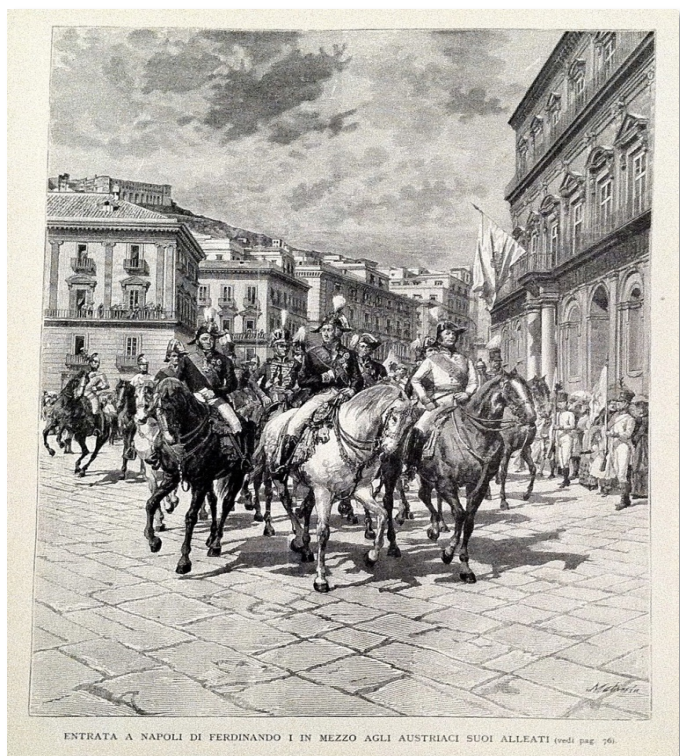
austriaci, denominati in argento, si deprezzarono. Carl Mayer era preparato, aveva studiato legge a Gottinga e poi a Berlino dove aveva seguito le lezioni dei luminari della giurisprudenza tedesca come Leopold von Ranke e Friedrich Carl von Savigny. I suoi studi e la sua formazione lo invitavano alla prudenza.

La riconquista della città di Napoli fu conseguita nel corso dello stesso marzo 1821 a seguito dell'approvazione di un finanziamento a re Ferdinando I delle Due Sicilie. A quel punto gli austriaci occuparono Napoli, si acquartierarono e soppressero la Costituzione. Il prestito fu erogato nell'aprile successivo e per i dettagli Luigi de' Medici si fece aiutare da Domenico Barbaja, un ricco appaltatore che aveva costruito il Tempio di San Francesco di Paola, Palazzo S. Giacomo e il teatro San Carlo. Era anche impresario dei Reali teatri a Napoli sin dal 1840 e disponeva di un notevole patrimonio immobiliare. Un altro banchiere attivo a Napoli, Carlo Forquet – imparentato con molte famiglie nobili napoletane attraverso i figli – fece un rapporto al Medici nel quale indicò nel 1821 il Barbaja fra i più ricchi commercianti di Napoli che aveva già concesso prestiti alla corona. Un altro stretto consigliere del Medici era Charles Lefèbvre, al quale fu sicuramente chiesto parere. L'entità del prestito richiedeva una contrattazione con i Rothschild che, come sappiamo, andò a buon fine e alla quale lui stesso partecipò. Dopo questa trattativa Barbaja uscì dal campo del prestito statale.¹¹

Soltanto l'anno successivo, conquistata e sedata la Sicilia, Ferdinando I rinominò la nuova entità statale in Regno delle Due Sicilie. A quel punto, il Rothschild entrò a Napoli a

¹¹ Nicola Ostuni, *Finanza ed economia nel Regno delle Due Sicilie*, Liguori, Napoli 1992, pp. 148-156.

seguito dell'esercito con un gruppo di impiegati e carri per fondare la filiale bancaria. In mancanza di quei finanziamenti, agli austriaci, provati da 20 anni di guerre contro la Rivoluzione e Napoleone, sarebbe stato difficile inviare un corpo di spedizione.¹² Si formava così quel mercato dei debiti sovrani, destinato a pochissimi attori, che si svilupperà moltissimo.



Al suo ingresso a Napoli Ferdinando I portava con sé ministri e consulenti, fra i quali i Rothschild.

¹² Sulla nascita e lo sviluppo del mercato dei debiti sovrani nell'Europa post Restaurazione, cfr. Marc Flandreau - Juan H. Flores, *Bonds and Brands: Foundations of Sovereign Debt Markets, 1820-1830* in «The Journal of Economic History» Vol. 69, No. 3 (2009), pp. 646-684.

Il Rothschild ebbe accesso ai bilanci dello Stato e dopo averli esaminati dichiarò al Medici che dubitava della capacità del Regno di restituire i soldi. Dopo trattative e proposte, anche ascoltando le diverse esigenze di napoletani e austriaci, il banchiere riuscì a trovare un accordo fra le parti. Dapprincipio prestò 16 milioni di ducati a un tasso piuttosto alto e nel novembre 1821 fece un secondo prestito di 16,8 milioni di ducati. Altri due prestiti rispettivamente di 22 milioni e di 20 milioni di ducati (ma denominati in sterline) vennero prestati ancora nel 1822 e 1824.¹³ Come vedremo, tutti questi prestiti sarebbero stati restituiti entro 20 anni.

Ferdinando fu finanziato adeguatamente per poter riprendere il controllo della città e del territorio napoletano, compresa la Sicilia, vero tallone d'Achille del Regno visto che lì agivano forze che favorivano gli inglesi interessati alle miniere di zolfo per approvvigionare di polvere da sparo i propri eserciti.

Nello stesso periodo, i Borboni di Francia riuscirono a ottenere prestiti molto più alti dei Borboni di Napoli, mentre quelli di Spagna non li ottennero. La differenza fra la Spagna e Napoli, arguisce Ferguson, sta nel fatto che dopo la Restaurazione i Rothschild si rifiutarono di concedere prestiti al Regno neo-assolutista spagnolo senza le garanzie del governo francese, garanzie che i francesi non vollero dare. Avevano pensato a un prestito in collaborazione con Baring e Reid & Irving ma il monarca si rifiutava di ripagare i buoni che erano stati emessi dalle Cortes e di rifondere alla Francia i costi dell'invasione. Infine, i banchieri sospettavano che i soldi potessero essere usati nel temerario tentativo di riprendere le colonie del Sud America che erano diventate, a quel tempo, in

¹³ Niall Ferguson, *The House of Rothschild*, cit., pp. 129-130.

prevalenza indipendenti come regni o addirittura repubbliche. I Rothschild si dichiaravano sì monarchici ma anche timorosi dei veri progetti dei Borboni di Spagna e anche di Francia.¹⁴

Fu così che i Rothschild guadagnarono la fama di banchieri della Restaurazione ma, come giustamente osserva Ferguson, questa era una “caricatura” poiché erano politicamente agnostici e fedeli ai propri interessi; non sposavano cause ideali che potessero danneggiare i loro affari, erano distaccati dall’ideologia politica dominante, come viene spiegato in una lettera che James Rothschild scrisse a Nathan nell’autunno del 1826 e che viene citata da Ferguson.¹⁵ Comunque, i controrivoluzionari, in quel momento, generavano necessità finanziarie e quindi guadagno, mentre i rivoluzionari causavano soltanto rischi. I Rothschild ad ogni modo preferivano strutture costituzionali e quindi nominalmente più democratiche a quelle assolutiste: da quel punto di vista, non erano formalmente controrivoluzionari. Un eventuale prestito alla Spagna doveva essere garantito da un governo francese costituzionale, per questo il cambiamento della politica introdotta da Carlo X (1757-1836) che succedette al fratello Louis-Stanislas-Xavier, Luigi XVIII (1755-1824) morto nel settembre 1824, non fu visto di buon occhio dai dirigenti delle varie filiali della banca Rothschild. Carlo portò a un governo assolutista che dava poca fiducia anche perché, a quanto pareva, i governi europei stavano andando diffusamente verso il costituzionalismo, in un modo o nell’altro. In sostanza, le monarchie costituzionali, in quel momento, garantivano affari più sicuri, più delle monarchie assolute ma anche, di certo, più

¹⁴ Niall Ferguson, *The House of Rothschild*, cit., p. 132.

¹⁵ *Ibidem*, p. 133.

delle repubbliche. In ultimo, bisogna considerare che le leggi del Regno delle Due Sicilie ancora non concedevano libertà agli ebrei, i quali non potevano possedere immobili ma solo magazzini oppure affittare abitazioni.¹⁶ Questo era ovviamente un elemento di disturbo ma fu elegantemente superato lasciando libertà ai Rothschild di intervenire negli affari finanziari e politici del Regno con provvedimenti che andavano a favore della protezione del loro ingente prestito.

Dopo l'ingresso a Napoli, Ferdinando lasciò per qualche tempo mano libera ad Antonio Capece Minutolo, principe di Canosa (1768-1838), che impose divieti di assembramento, di mantenere armamenti e mise taglie sugli ex ribelli. I rei di lesa maestà vennero frustati sulla pubblica via, i capi dei moti carbonari impiccati. Furono riaperti i conventi e riammessi i gesuiti ma non tutte le riforme di Gioacchino Murat attuate nel Decennio Francese (1805-1815) furono cancellate, anzi molto fu mantenuto e riadattato.

Il Rothschild, prima di versare la seconda rata del prestito di 16,8 milioni di ducati nel novembre 1821, pose alcune condizioni non negoziabili: chiese che tornasse al Ministero delle Finanze Luigi de' Medici, che aveva già coperto incarichi importanti e di cui si fidava per la competenza che aveva dimostrato nel mettere in sicurezza i bilanci, e chiese – in conseguenza della prima richiesta – la destituzione del principe di Canosa. Appresa la notizia della nomina del Medici, suo personale nemico, infatti, il Canosa partì in esilio. Per il resto, Ferdinando si limitò a imprigionare alcune decine

¹⁶ Vincenzo Giura, *La riammissione degli ebrei sotto Carlo III, 1740-1747*, in *La Comunità Ebraica di Napoli, 1864-2014. Centocinquanta anni di Storia*, cur. Giancarlo Lacerenza, Giannini, Napoli 2015, pp. 44-52.

di ribelli e a far impiccare i capi, Morelli e Silvati. Intanto il Congresso di Verona (1822) a cui parteciparono Francia, Prussia, Russia, Spagna, Inghilterra, Impero austriaco, Stato della Chiesa, Regno di Sardegna e Granducato di Toscana, cancellò l'aspetto costituzionale del Regno delle Due Sicilie e del Regno di Spagna.



Un ritratto perduto di Antonio Capece Minutolo, principe di Canosa, di Angelica Kauffman. La sua politica controrivoluzionaria e la sua attività nel gruppo dei Calderari indussero i Rothschild a chiedere la sua rimozione pretendendo la nomina di Luigi de' Medici.

Nel 1822, come è noto, i cinque fratelli – Amschel Mayer di Francoforte, Salomon M. di Vienna, Calmann M. di Napoli, Jacob M. di Parigi e Nathan M. di Londra – furono nobilitati dall'Imperatore Francesco I, ultimo Imperatore del Sacro romano impero. Il titolo in Austria era quello di “barone”, cioè Freiherr, che venne poi accettato anche negli altri regni europei. I membri della famiglia di Napoli iniziarono a usare

il “von” Rothschild per riconoscere la concessione di nobiltà, mentre il ramo francese avrebbe utilizzato “de”. Era una concessione eccezionale, visto che solitamente in una casata ricevevano un titolo nobiliare soltanto i primogeniti di una famiglia, mentre in questo caso tutti i fratelli, dal più vecchio al più giovane, ottennero la nobilitazione con il diritto di trasmetterlo ai propri primogeniti. La nobilitazione, dunque, venne concessa ai capi delle cinque case bancarie che già nel 1822 assommavano, probabilmente, la maggiore ricchezza d’Europa e i cui soldi potevano essere fondamentali per finanziare la stabilità di interi regni: in sostanza, avevano dato un contributo fondamentale alle guerre degli ultimi 20 anni, al fine di consolidare il potere dell’Impero e delle monarchie della Restaurazione.

Al Congresso di Verona del 1822 gli austriaci dichiararono di voler recuperare tutto il denaro da loro speso, che ammontava a 4.65 milioni di gulden – valore monetario in uso nel Württemberg sino al 1873 e all’introduzione del marco – e che Metternich aveva già richiesto al Rothschild già nell’agosto del 1821. Questo pose presto la questione del costo della permanenza dell’esercito austriaco a Napoli.



Caricatura satirica che mostra le discussioni del Congresso di Verona del 1822 da parte degli esponenti della Quintuplice Alleanza. Una delle decisioni più importanti fu quella di sostenere Ferdinando a Napoli.

Capitolo 4

I Rothschild a Napoli

La nascita di alleanze

Carl Mayer Rothschild (scritto nei documenti napoletani anche come Carlo Mariano ma soltanto per comodità e assonanza), stabilì dunque a Napoli i propri uffici e un'abitazione per i soggiorni della famiglia. La moglie, Adelheid Hertz (1800-1853), per la maggior parte del decennio continuò ad abitare a Francoforte sul Meno al 31-33 di Neue Mainzerstrasse, anche se di tempo in tempo e soprattutto nella stagione bella soggiornava a Napoli dove nacquero i suoi due ultimi figli. In un primo momento la dimora e la banca, che ancora nominalmente dipendeva da quella viennese, si stabilirono in località Calata Ponti Rossi oggi Via Ponti Rossi 118. Questa era una zona caratterizzata dalla presenza di resti dell'acquedotto romano in tufo e laterizi rossi di epoca claudiana – da qui il nome – in parte ricostruito nel Cinquecento grazie a don Pedro de Toledo marchese di Casafuerte (1484-1553) e all'architetto Antonio Lettieri. Agli inizi del XIX secolo la zona era poco costruita, ricca di vegetazione e ben collegata alla città da vie che raggiungevano velocemente la zona del Palazzo Reale. Molte le ville, in gran parte oggi sparite, come la settecentesca Villa Casazza, Villa Colletta, Villa Falcon, Villa Morra e Villa Parisi-Collareta.¹⁷

¹⁷ Sono stati numerosi i passaggi di proprietà che hanno visto quest'ultima villa che, nel 1831, risulta essere da Catasto Provvisorio di Maurizio Dupont e poi nel 1858 di Michele Parisi.

Era, dunque, una zona molto ambita dai maggiorenti della città perché immersa in una campagna fiorentissima ma molto vicina al centro e ai palazzi del potere ai piedi della collina. Da quella zona, inoltre, si poteva godere della vista di Napoli intera. I Rothschild furono ospitati in un edificio che apparteneva al cavalier Paolo Marulli dei Duchi d'Ascoli (1766-1846), fratello di Troiano Marulli, ex sovrintendente alla polizia e sposato a una Doria d'Angri.¹⁸ Anche Paolo Marulli era nell'entourage del re e, tramite la moglie Charlotte Sanford, conosceva i Rothschild di Londra.



Sullo sfondo, dietro l'antico acquedotto, si intravede Villa Marulli, prima sede della banca. Acquarello di William Pars, 1780 circa.

¹⁸ Archivio Storico del Banco di Napoli (ASBN), Affari Diversi, f. 2482, lettera del 23 marzo 1822. Esiste un'altra Villa Marulli nel territorio del comune di San Giorgio a Cremano, a sud dei confini del Comune di Napoli.



L'ingresso oggi rimaneggiato con un muro merlato di Villa Marulli poi Villa Walpole alla Calata dei Ponti Rossi (oggi Via dei Ponti Rossi, 118). Ben collegata alla città, a inizi XIX secolo era una zona di prestigiose ville con giardini all'inglese.

A Villa Marulli Carl Mayer ospitò l'attività e, di tempo in tempo, anche la famiglia tra il 1822 e il 1830. La villa a quel tempo era dotata di un ampio giardino all'italiana, oggi scomparso, e di locali che consentivano di organizzare banchetti e serate danzanti. A poche decine di metri dalla sua villa sorgeva la ora scomparsa Villa Forquet.

I figli di Carl e di Adhela seguiranno chiaramente il percorso del padre. I primi due sono Charlotte (1819) e Carl Mayer (1820-1886) nati a Francoforte. I due successivi, Adolphe Carl (1823-1900) e Wilhelm Carl (1828-1901) nacquero a Palazzo Policastro Caracciolo, mentre Anselm Alexander Carl (1835-1854) vide la luce a Villa Acton, ultima sede della banca. Quanto a Villa Marulli, oggi è stata

rimaneggiata e il giardino all'italiana non esiste più, gli interni sono stati riadattati a usi comuni di assistenza sanitaria.¹⁹



Particolare di Chiaja di Kaspar van Vittel (italianizzato Gaspare Vanvitelli). In alto sulla destra la zona dei Ponti rossi dove per qualche anno si stabilì la prima banca Rothschild a Villa Marulli.

Tornando all'attività della banca di Napoli, si era creata una buona collaborazione fra Carl e il Ministro delle Finanze Luigi de' Medici e l'entourage di questi che comprendeva, fra pochi altri, Charles Lefèbvre e Carlo Forquet, chiamati a fare da consiglieri e consulenti per questioni finanziarie e di politica industriale. In quel periodo, il Medici iniziò a ripetere che gli austriaci potevano lasciare il paese, ormai in sicurezza, poiché l'occupazione costava molto e indeboliva le finanze del Regno. Carl Rothschild fu d'accordo su quel punto, essendo ovviamente interessato a irrobustire la tenuta finanziaria del Regno a cui aveva fatto credito direttamente.

¹⁹ Yvonne Carbonaro - Luigi Cosenza, *Le ville di Napoli*, Newton Compton, Roma 2008.



La struttura originale di Villa Marulli come si presenta oggi. Le dimensioni dimostrano che era abbastanza capiente da contenere l'attività della banca con uffici e abitazione.

Uno spaccato di quel mondo, in quegli anni, ce lo racconta un visitatore dei Rothschild e loro correligionario. Si tratta di Moritz Daniel Oppenheim (1800-1882), e delle sue memorie pubblicate postume nel 1924. Questi aveva lasciato carriere più sicure per divenire un pittore e aveva studiato, tra l'altro, anche a Roma. Venne invitato tra il 1823 e il 1824 a Villa Marulli per eseguire le sue prime commissioni pagate da Carl Mayer proprio nei primissimi anni della fondazione della banca. Nelle sue memorie ricorda come si muoveva indisturbato nella città di Napoli e come poteva spostarsi e abitare tra i "gentili" senza problemi, come del resto aveva fatto a Roma contravvenendo alle leggi dello Stato pontificio e contravvenendo anche alle regole del *kasherut*, cioè del

complesso di norme che dovevano essere rispettate dall'ebreo osservante. Oppenheim, aderendo all'estetica romantica, era un ribelle anche se aveva il consenso della famiglia. Quando arriva a Napoli inizia a lavorare alle commesse del banchiere.²⁰ Nelle *Memorie* fa il resoconto di feste sontuose e aristocratiche soirées danzanti fra gli aristocratici della capitale e l'entourage del De' Medici e dei suoi ministri nei principali palazzi della città fra i quali Palazzo Calabritto e Palazzo Partanna, dove al tempo abitavano persone vicine all'amministrazione reale, fra cui i Lefèbvre.²¹ L'invito fatto da Carl Mayer a questo particolarissimo correligionario che aveva osato rompere con le tradizioni della sua gente per diventare pittore era irrituale per un ebreo osservante come lui.²² Oppenheim soggiornò in

²⁰ «Naples provided the key to his future. The warm reception accorded him by Baron Carl Meyer von Rothschild created the ties which would eventually make Oppenheim the painter and art factotum of the Frankfurt Rothschilds» (Schorsch 1994).

²¹ «In the winter of 1826 Carl played host to Leopold of Saxe-Coburg, entertaining him with amateur dramatics "balls and soirees" at his villa in Naples» (Ferguson 1999). Moses Montefiore nel suo diario di viaggio a Napoli – dove non aveva avuto problemi a visitare il nipote Carl – ricorda che nel 1828 la famiglia era invitata alle feste dell'aristocrazia napoletana: «In the evening Mrs. Montefiore accompanied Baroness Charlotte to a ball at the Sardinian Embassy, to which both she and Mr Montefiore had been invited by the Marquis and Marchioness di S. Satrius. Mrs Montefiore said there were about five hundred of the nobility present, who had been invited in honor of the Princess Salerno, a daughter of the Emperor of Austria, whom she saw there enjoying a waltz» (Louis Loewe, (cur.) *Diaries of Sir Moses and Lady Montefiore: Comprising their Life and Work as Recorded in their Diary from 1812 to 1833*, I, Belford-Clarke & Co., Chicago 1890, p. 52 (dal diario in data 17 gennaio 1828).

²² Carl e Oppenheim erano entrati in contatto grazie all'intervento di James; di fatto Oppenheim, pittore alle prime armi e privo di mezzi, racconta di aver viaggiato dalla Francia verso l'Italia – e non è un dato insignificante nella nostra storia – con la carrozza che portava i dispiacci

città tra il 1824 e il 1825 cercando correligionari e non trovandone: «fino al 1830 non troviamo più traccia di Ebrei nella maggior città d'Italia».²³

La famiglia Rothschild, che Attilio Milano definiva «potenza di non lieve conto anche nel campo politico», chiamò un artista correligionario per darsi conforto, attraverso l'arte del ritratto, della morte prematura di Anselm Alexander Carl. Il pittore, chiamato per quel motivo, eseguì un ritratto postumo circondato del nero del lutto. Carl Mayer gli concesse tutto il tempo per realizzare il dipinto con calma. Scrive Oppenheim: «Lì fui accolto assai calorosamente nella casa dei Rothschild. Nella bella villa a Capo di Monte mi trattenni anche per la notte».²⁴ Villa Marulli si trovava effettivamente vicino alla tenuta di Capodimonte. Circa 25 anni più tardi, nel 1850, Oppenheim eseguirà un altro ritratto, questa volta di Carl Mayer.

Il 4 gennaio 1825 morì re Ferdinando, all'età di 73. Gli subentrò il figlio Francesco I delle Due Sicilie (1777-1830), quasi cinquantenne, già addestrato e pronto al governo del Regno. Francesco s'accordò con i Rothschild per ricevere un altro prestito di 9 milioni di ducati che dovevano servire per le spese militari austriache, visto che l'esercito dell'Imperatore

dei Rothschild dalla sede parigina a quella meridionale. Everett E. Dodd, *Moritz Oppenheim, the Rothschilds, and the Construction of Jewish Identity*, VCU Scholars Compass, Richmond VA 2006. Dodd colloca per errore la discesa in Italia di Oppenheim nel 1821 invece che nel 1823.

²³ Roberta Ascarelli, *Ritratto di famiglia con pittore: Moritz Oppenheim e i Rothschild di Napoli*, in *Per i 150 anni della comunità ebraica di Napoli. Saggi e ricerche*, a cura di Giancarlo Lacerenza, UniorPress, Napoli 2015, pp. 33-39.

²⁴ Moritz Daniel Oppenheim, *Memorie*, p. 72.

continuava a mantenere un ricco e costoso contingente che cominciava a creare qualche malumore.

Durante il 1825 il De' Medici in più occasioni accusò il governo austriaco di approfittare di quella situazione e chiese un rimborso di 1 milione di ducati oltre al ritiro dell'esercito stesso. Dato che gli austriaci non intendevano restituire la somma richiesta, Carl anticipò i soldi al Medici provocando l'irritazione di Metternich. Entro quel 1825, nel corso di 7 prestiti, il Rothschild accorderà direttamente o indirettamente al Regno delle Due Sicilie un totale di 72 milioni di ducati. Il Regno in quel momento era indebitato ma questo era normale: conquistare un regno era sempre costato tantissimo; sin dal Medioevo, i prestiti venivano spesso concessi da regno a regno – si pensi ai Medici, agli Strozzi e alle famiglie toscane. I Rothschild inauguravano in questo modo un mercato internazionale di titoli statali, titoli che potevano essere acquistati e venduti sulle principali piazze borsistiche dell'Europa, soprattutto di Vienna, Parigi e Londra. Di fatto, come banchiere, il Rothschild poteva mantenere un controllo finanziario sul Regno borbonico. Come questo fu effettuato e quali gli esatti risultati che ottenne anche in merito alle alterne vicende delle politiche protezionistiche lo spiega Nicola Ostuni nel suo *Finanza ed economia nel Regno delle Due Sicilie* (Liguori editore, Napoli 1992), la cui complessità è difficile da riassumere e che qui non è nemmeno necessario fare, se non per ribadire che l'arrivo del Rothschild modificò profondamente la piazza finanziaria e, in parte, anche quella commerciale del Regno.

Dopo essersi arricchiti – il processo era durato poco più di 20 anni – i fratelli Rothschild cercarono anche il successo sociale nei vari contesti in cui si erano insediati: James

Rothschild in Inghilterra l'ottenne facilmente, anche per il carattere aperto, entrando nell'alta società; Carl Mayer riuscì a legare con l'aristocrazia del posto e con gli alti burocrati e accettava tutti gli inviti che provenivano da esponenti eminenti dell'aristocrazia, degli affari e della politica internazionale.

Nell'inverno del 1826 Carl Mayer invitò Leopoldo di Sassonia-Coburgo, futuro re del Belgio, intrattenendolo con rappresentazioni teatrali e “balles et soirées” a Napoli nella sua villa ai Ponti Rossi. Invitò anche Moses Montefiore, membro di una ricca e influente famiglia di banchieri anglo-italiani di religione ebraica, il quale trovò piacevole intrattenersi con Carl e l'aristocrazia napoletana fra i quali si contavano anche i Lefèbvre.²⁵



Una delle tante stampe settecentesche che mostravano la notorietà della zona archeologica dei Ponti Rossi.

²⁵ Niall Ferguson, *The House of Rothschild*, cit., pp. 196-201.

Ci si può chiedere quale fu la ragione che spinse a scegliere Villa Marulli ai Ponti Rossi come prima sede di una banca prestigiosa che sin da subito iniziò a far credito ma anche a offrire consulenza per la creazione di una piazza borsistica napoletana. Certamente Napoli non mancava di ville o palazzi anche in centro. Da un lato potrebbe essere stato il carattere di Carl Mayer, che viene definito molto chiuso e riservato, dall'altro l'estraneità del luogo per lui: era cresciuto nel quartiere ebraico di Francoforte sul Meno, in Germania, e dunque ritrovarsi in un paese cattolico – molto diverso dalla protestante Francoforte – anche solare e lussureggiante poteva averlo indotto a trovare una dimora riparata e lontana dal chiassoso centro della capitale partenopea.

Carl Mayer divenne un appassionato collezionista di antichità greco-romane, e i Ponti Rossi, cioè l'antico Acquedotto romano, che in parte era stato ricostruito, potrebbe averlo attratto. Si trattava di un luogo noto, fra i tanti di Napoli, che era stato oggetto di tante stampe e incisioni diffuse anche in Germania nel corso di tutto il Settecento.

Capitolo 5

Luigi de' Medici

Carl Mayer Rothschild, insieme alla gestione del debito pubblico concordato con Luigi de' Medici, s'impegnò a migliorare la situazione finanziaria delle casse del Regno in modo da agevolare lo scambio dei flussi monetari con altri paesi. A tal proposito, ottenne come prima cosa l'apertura delle pratiche di cambio diretto tra Napoli e le piazze tedesche nel 1821, oltre all'autorizzazione a importare ed esportare oro e argento, un tipo di scambio allora – come del resto oggi – sottoposto a stringenti controlli. Come viene notato dai principali studiosi del periodo, il primo decennio di permanenza dei Rothschild rappresentò una preparazione per stabilire le principali linee organizzative dell'attività della banca di Napoli, studiare l'ambiente, comprendere quali fossero gli affari più profittevoli – a parte i prestiti allo Stato, che rimase l'attività principale – e per formare una rete di agenti, locali o meno, di fiducia.

Nell'Archivio Storico del Banco di Napoli è conservata una lettera nella quale si legge che il Rothschild chiese aiuto ai fratelli, anche più volte, per creare una rete di agenti esperti che si stabilissero nella capitale partenopea e che lavorassero soltanto per lui. L'ambiente era pieno di infiltrati e agenti che rispondevano a Stati esteri come la Francia o l'Inghilterra o la Grecia ed era molto importante avere persone di fiducia per poter vagliare le informazioni. Una rete che Luigi de' Medici aveva a disposizione e che usò per tutti gli affari, compresi, certamente, quelli che lo legavano ai Rothschild, fu quella di

Charles Lefèbvre che lavorava come esattore in Terra d'Otranto, a Bari e Lecce, e aveva propri agenti che lo informavano sui fatti dell'Oriente che potevano avere un riflesso sulle navi che attraccavano a Bari. Egli aveva inoltre una linea diretta con Parigi e Lione, attraverso fratelli e parenti, che poteva valere per ottenere informazioni suppletive. Questo potrebbe spiegare perché soltanto lui sia stato scelto da Luigi de' Medici per la naturalizzazione. Altri, infatti, non furono ammessi poiché non avevano tali caratteristiche. In tempi in cui non esistevano altre fonti di informazione queste reti amicali e familiari, anche se piccole, erano di valore inestimabile.

Agli agenti stanziali che il Rothschild chiedeva ai fratelli doveva essere concessa la delega di firma per la cura di affari spesso molto riservati che comprendevano contatti ai livelli più alti dello Stato locale. Era necessario che fossero persone di assoluta fiducia perché dovevano prendere decisioni durante il periodo di assenza da Napoli del direttore, periodi che potevano protrarsi per mesi. Nel 1821 fu nominato il primo agente, un certo J. P. Fresenius, nome latinizzato di un funzionario proveniente da Francoforte che si curò dei primi, delicatissimi affari. Nel 1824, da Stoccarda arrivò Cristiano Corrado Haller (Kristian Konrad Haller, nato nel 1804) e poi, da Ginevra, Charles Renevier, Salomon Hanau, Cristiano Fisher e Marco Audrà da Parigi.²⁶ Alcuni sono personaggi noti che appariranno per decenni negli almanacchi e nelle corrispondenze del Regno e che si troveranno anche fra gli

²⁶ ASNa, Ministero delle Finanze, f. 10.199; ASBN, Affari Diversi, b. 240. Nei documenti del Ministero delle Finanze borbonico i nomi sono tutti italianizzati.

ospiti al Palazzo Lefèbvre di Isola nominati da Rosanne Lefèbvre.

Il legame diretto fra i Rothschild e il Regno fu tenuto, come sappiamo, da Luigi de' Medici per i primi dieci anni che coincidono con l'asestamento e la sede a Villa Marulli. Durante questo periodo, i banchieri intrattennero rapporti con maggiorenti della piazza di Napoli che avevano intrapreso una vocazione prevalentemente industriale. Conviene, a questo punto, spendere qualche parola su Luigi de' Medici che aveva favorito l'ascesa della nuova imprenditoria francese rappresentata da famiglie di nuova immigrazione. Erano famiglie entrate con Murat che si aggiungevano ad altre già presenti nel Regno dal tempo di Carlo III o Ferdinando IV, come i Meuricoffre e i Degas. Senza contare l'aristocrazia regnicola che voleva sottrarsi dalla dipendenza di rendite agricole o di allevamento sempre meno sicure perché mancava il rinnovamento tecnologico nel campo dell'agricoltura ed erano sempre più grame. Questo ambiente era piccolo e tutti si conoscevano, collaboravano e s'incontravano in occasioni sociali come le prime teatrali, le frequenti feste da ballo in occasione di festività civili o religiose, inaugurazioni o debutti in società, ai banchetti offerti in grandi palazzi nobiliari, come quelli di Palazzo Doria D'Angri o la dimora dei Degas, entrambe nel pieno centro cittadino ma anche la dimora dei Falcon, Palazzo Reale e la dimora dei Lefèbvre spostatasi da Palazzo Calabritto a Palazzo Partanna.

Luigi de' Medici, nato a Napoli nel 1759 da Michele de' Medici, principe di Ottajano e duca di Sarno, e da Carmela Filomarino dei principi della Rocca, apparteneva al ramo cadetto dei Medici del Granducato di Toscana. Studiò nel

Collegio dei Gesuiti di Nola e poi intraprese la carriera militare concludendo gli studi presso l'Accademia Reale di Torino (1776). A Parigi studiò il sistema politico e istituzionale e approfondì il ruolo delle milizie territoriali («police des campagnes»);²⁷ Studiò anche a Torino dove si laureò in giurisprudenza. Nel 1783 divenne giudice della Gran Corte della Vicaria facendosi ammirare per la retta amministrazione della giustizia. Il Medici si accordava perfettamente alla figura dell'intellettuale nobile e di cultura "illuminata", il tipo d'uomo che piaceva alla regina di Napoli, Maria Carolina d'Asburgo Lorena (1752-1814), moglie di Ferdinando. Infatti, venne introdotto alla vita di corte e fece una veloce carriera: capo della polizia urbana di Napoli, con energia ripristinò l'ordine pubblico nella capitale, iniziando un processo di rinnovamento delle istituzioni di polizia cittadina. Nel 1803 creò la Sovrintendenza di polizia che affidò a Troiano Marulli. L'apposizione di cartelli toponomastici, la numerazione progressiva delle case, la pubblica illuminazione a olio, il controllo dei sedici casali intorno alla città e l'introduzione dei giudizi per direttissima nel caso di reati «in flagranti», furono alcune tra le innovazioni introdotte dal lui sulla scorta delle riforme parigine di Antoine de Sartine e J.C.P. Lenoir.

Dopo la caduta della monarchia francese, il Medici fece amicizia con i fratelli Giordano, filogiacobini, che gli passavano notizie provenienti dalla Francia. Dopo la sua missione a Genova nel 1794 per conto di Lord Acton, venne sospettato di simpatia per i rivoluzionari.²⁸ Fu messo sotto accusa, arrestato e condotto nel carcere di Gaeta dove preparò

²⁷ Giorgia Alessi, *Giustizia e polizia. Il controllo di una capitale. Napoli 1779-1803*, Jovene, Napoli 1992, pp. 55-57.

²⁸ Fausto Nicolini, *Memorie storiche di strade e edifizii di Napoli, dalla Porta Reale al Palazzo degli Studi*, Ricciardi, Napoli 1907, p. 53.

la propria difesa.²⁹ Dopo un processo durato tre anni e mezzo fu dichiarato innocente con la pronuncia del «liberetur in forma».³⁰ Ma, alla proclamazione della Repubblica partenopea, fu di nuovo incarcerato dai rivoluzionari (aprile e ottobre 1799), quindi definitivamente liberato nella primavera del 1800. Durante la prima restaurazione borbonica successiva alla caduta del governo di Giuseppe Zurlo, il Medici divenne prima presidente nel Consiglio delle Reali Finanze (1803) e poi direttore della segreteria di Stato e Azienda (1804).

Con l'occupazione francese, nel 1806, il Medici seguì i sovrani in Sicilia, dove visse da privato cittadino per la maggior parte del tempo. Avversario della tradizione costituzionale forgiata sugli interessi particolaristici dalla giurisprudenza siciliana, entrò ben presto in collisione con l'attività del Parlamento siciliano e con lord William Bentinck, che nel 1811 riuscì a imporre al re Ferdinando il suo confino a Londra.

²⁹ Fausto Nicolini, *Memorie storiche di strade e edifizî di Napoli, dalla Porta Reale al Palazzo degli Studi*, cit., pp. 367-380.

³⁰ *Ibidem*, p. 218.



Questa riproduzione in bianco e nero di un dipinto perduto di autore anonimo risulta essere l'unico esistente di Luigi de' Medici, discendente dei Medici di Toscana. Personaggio di spicco del Regno, gestì i prestiti concessi dai Rothschild e chiamò, tra i suoi consiglieri, Charles Lefèbvre per l'avvio di una moderna politica industriale nel Regno delle Due Sicilie.

Anche nell'esilio Oltremarica il Medici mantenne intensi contatti con la corte borbonica, consigliando ai sovrani di continuare la collaborazione con i funzionari più illuminati e a mantenere la difficile alleanza con il governo inglese. In quegli anni il Medici diede vita alla politica dell'«amalgama», che avrebbe poi trovato larga applicazione nella riconquista del tessuto politico e istituzionale nel Regno liberato. Nel 1814 fu nominato, in rappresentanza della monarchia borbonica, plenipotenziario al congresso di Vienna (1814) contribuendo

alle trattative per la ricostruzione del Regno e fu in questa occasione che conobbe la banca Rothschild.

Dopo il ritorno a Napoli di Ferdinando re del Regno delle Due Sicilie (proclamato nel 1816), l'attività del Medici fu orientata alla conservazione delle novità istituzionali introdotte dai Francesi quando divenne nuovamente Ministro delle Finanze (1815), incarico mantenuto fino alla morte. Esprime vivo apprezzamento per l'istituzione della Gran Corte dei conti, titolare esclusiva delle competenze giurisdizionali amministrative in luogo del Consiglio di Stato – organo che diveniva consultivo – in autonomia rispetto ai tribunali ordinari. Vicino alle idee di Carlo Filangieri e Mario Pagano, fu contrario, come sappiamo, alla politica espressa dall'attività di Antonio Capece Minutolo principe di Canosa (fondatore della società segreta dei Calderari), del quale chiese e ottenne le dimissioni il 30 maggio 1816, disponendo contestualmente la soppressione di tutte le sette. Come si è detto, la sua richiesta fu probabilmente concordata con Carl M. Rothschild per ammettere una negoziazione sui prestiti.

Il ministro s'impegnò in un grande sforzo di riorganizzazione amministrativa del Regno e partecipò attivamente all'approvazione della legge del 12 dicembre 1816 sull'amministrazione civile, alla legge del 29 maggio 1817 sull'ordinamento giudiziario e alla definitiva promulgazione del Codice per il Regno delle Due Sicilie del 1819: provvedimenti legislativi fortemente ispirati alla passata legislazione francese, che confermavano l'eversione dalla feudalità, l'eliminazione degli ordinamenti particolari e una maggiore centralità del potere regio sovrano nell'amministrazione dei territori.³¹

³¹ Mario Caravale, *La monarchia meridionale. Istituzioni e dottrina giuridica dai normanni ai Borboni*, Laterza, Bari-Roma 1998, p. 257.

Con una notevole determinazione il Medici riuscì poi nell'impresa, già tentata senza successo da Giuseppe Bonaparte e da Gioacchino Murat, di portare a termine il negoziato per l'approvazione del concordato tra il Regno di Napoli e la Santa Sede (febbraio 1818). Avverso in eguale misura sia alle politiche liberali sia a quelle, cosiddette, "reazionarie" e affezionato ai principî del giurisdizionalismo settecentesco, anche in campo economico si occupò di studiare equilibri nuovi in materia di finanze (istituzione della fondiaria e tassi indiretti), sempre nel segno di un cauto riformismo conservatore, atto cioè a garantire la sopravvivenza della monarchia e della classe aristocratica a essa collegata.

L'arrivo al potere dei liberali in conseguenza dei moti del 1820 determinò un nuovo allontanamento dalle funzioni di governo del Medici, la soppressione della monarchia assoluta e l'istituzione della Costituzione. Avvertendo un clima di ostilità dopo l'uccisione del direttore di polizia Giampietro, fuggì a Roma.³² Solo la mediazione di Klemens von Metternich e di Carl M. Rothschild gli consentì di tornare, nel 1822, a Napoli alla guida del Ministero delle Finanze dove, liquidato il governo costituzionale – nella forma di monarchia assoluta il Regno sarebbe durato sino al 1848 – continuò la sua attività politica. Il Medici, con i suoi consiglieri, fu il vero architetto, assieme a Metternich, dei negoziati che portarono all'erogazione dei prestiti da parte dei Rothschild per rafforzare il Regno dopo i primi che avevano consentito agli austriaci di riprendere il potere nel 1820 e di consegnarlo al Borbone. Nello stesso tempo, favorì gli immigrati francesi e svizzeri che portavano una nuova cultura industriale e soldi per

³² Pietro Colletta - Gino Capponi, *Storia del reame di Napoli dal 1754 sino al 1825*, II, Le Monnier, Firenze 1846, p. 287.

mantenerla, in cambio dell'ottenimento di condizioni agevolate, locali, possibilità di importare macchinari e utensili soprattutto nel campo dell'industria tessile e dell'industria della carta. Mantenne, quindi, una sostanziale continuità con le istituzioni del periodo precedente anche durante il regno di Francesco I, succeduto al padre nel 1825, periodo nel quale si occupò anche di sedare la «rivolta del Cilento» con una dura repressione (1828). Fra le persone che il Medici tenne costantemente come propri consiglieri ci fu Charles Lefèvre, imprenditore ed ex fornitore delle armate murattiane che, seguendo la tradizione di famiglia – ramo della grande famiglia dei Lefèvre d'Ormesson – era entrato nell'amministrazione finanziaria, nel suo caso del Regno di Napoli nella circoscrizione di Terra d'Otranto, prima di assumere importanti iniziative industriali nella Terra di Lavoro. Come imprenditore e innovatore aveva una visione molto più ampia delle opportunità e dei problemi del paese da un punto di vista non soltanto finanziario. I suoi continui contatti con la Francia ma anche con l'Inghilterra, dove comperava parte dei macchinari che utilizzava nelle sue fabbriche, gli consentivano di avere un occhio particolarmente attento alla questione dell'innovazione e dei trasferimenti di tecnologia mediante invito di tecnici stranieri, una strada che fu seguita anche dal Medici. Il Medici e il Lefèvre divennero amici e collaborarono per tutto il resto della vita del primo, trovandosi spesso a discutere di questioni relative alla fiscalità e alla politica industriale, in casa dell'uno o dell'altro, come viene testimoniato dal *Journal* scritto dalla moglie Rosanne conservato alla Biblioteca Nazionale di Francia presso il Fond André-Isidore Lefèvre e ampiamente citato nel libro dedicato

alla storia della famiglia Lefèbvre.³³ Morì a Madrid il 25 gennaio 1830 ma fu sepolto a Ottaviano, terra della sua casata.

³³ Mario A. Iannaccone, *La famiglia Lefèbvre D'Ovidio. Una dinastia tra le epoche*, IV voll., ed. 2023.

Capitolo 6

Vita presso l'élite locale

I Rothschild compaiono nelle cronache mondane e cittadine della Napoli degli anni Venti sino a tutti gli anni Quaranta. Erano riservati, tuttavia la famiglia iniziò a dimorare sempre più spesso a Villa Marulli. Forse contava anche il fatto che, essendo di religione ebraica, non partecipavano a festività e occasioni spesso legate a occasioni religiose, tipiche di un paese ancora molto cattolico.



Ritratto di Carl Mayer von Rothschild
di Daniel Oppenheim, 1850.

Quando arrivarono i Rothschild non esisteva una comunità ebraica a Napoli e questo sorprese Moses Montefiore che visitò la città incontrando alcuni personaggi che professavano la fede ebraica senza avere alcun tipo di organizzazione. Non esisteva una sinagoga pubblica in città almeno dal XVI secolo. Verrà stabilita una presenza ebraica con un primo oratorio a Villa Marulli, dove la famiglia veniva seguita da un rabbino, poi con un oratorio più grande a Palazzo Policastro e infine con una piccola sinagoga a Villa Acton negli anni Quaranta. È noto, infatti, che dal 1831 gli ebrei che passavano per Napoli o i pochi residenti potevano partecipare alle funzioni religiose dapprima a Palazzo Policastro-Caracciolo e poi a Villa Acton. Per le ricorrenze più importanti, i Rothschild tornavano a Francoforte e, in qualche caso, a Vienna. Una comunità ebraica stabile sarebbe stata fondata soltanto nel 1861, quando furono presi in affitto i locali di vico Santa Maria a Cappella Vecchia e Adolphe Carl sostenne le spese di ristrutturazione e affitto per i primi cinque anni. Ma tutto questo sarebbe venuto molti anni dopo. Intanto, Villa Marulli era un luogo piuttosto vasto che consentiva la permanenza della famiglia.

La banca Rothschild giunse a Napoli per gestire il grande affare dei prestiti sovrani ma non per questo si disinteressò ad altri settori, come quello dei crediti commerciali e di altre nicchie promettenti. Per questo si può parlare di “altri” affari. Partecipare alla costituzione di società di navigazione o di filatura era di peso secondario rispetto ai prestiti ai regni, tuttavia, il fatto che decidessero di partecipare è significativo: voleva dire restare aggiornati, capire come si muovevano il mercato e la tecnologia e quindi partecipare, in prospettiva, con mezzi più ingenti a grandi progetti, cosa che in effetti accadrà nel prosieguo del secolo. All’inizio, come si è visto,

investirono in settori ancora poco conosciuti, poi nel commercio dell'olio e delle granaglie. Ignazio Balla (Ignác Balla) sosteneva che il Rothschild di Napoli «non si occupò del commercio di Napoli. Con i privati non fece quasi mai affari. Pensava invece di impiegare i potenti capitali e relazioni dei Rothschild a organizzare prestiti governativi». ³⁴ In linea generale, questa affermazione può dirsi oggi infondata.

Che Carl Rothschild abbia concluso affari con i privati secondo la stessa linea tenuta dai fratelli o parenti lo dimostrano, tra gli altri, Niall Ferguson e Marco Rovinello, commentando questa affermazione: «alla luce della marcata eterogeneità degli investimenti di Carl che si deduce dai bilanci della casa, all'interno della quale spicca in particolare il credito commerciale, inteso come l'insieme delle *traites* (le cambiali in possesso della banca al 31 dicembre) e delle *remises faites à dehors*». ³⁵ Ma queste sono ancora attività di tipo finanziario. Inoltre, la banca napoletana, seguendo lo schema delle altre filiali, operò nel campo dell'importazione-esportazione e del commercio in *commodities* come rame, argento ma soprattutto, per la quantità dei commerci, di grano, tabacco e olio.

A tale proposito si può velocemente riassumere la vicenda della fondazione della *Società per l'Amministrazione della Navigazione a Vapore nel Mediterraneo* che riprese nel 1823 l'iniziativa pionieristica del 1817 rafforzandola e creando una

³⁴ Ignazio Balla, *I Rothschild*, Fratelli Treves, Milano 1935, p. 205.

³⁵ Marco Rovinello, *Un grande banchiere in una piccola piazza. Carl Mayer Rothschild e il credito commerciale nel Regno delle Due Sicilie*, in «Società e storia», Fascicolo: 110 (2005), pp. 705-739. Ivi, p. 708. Non tutti i crediti presenti a bilancio corrispondono necessariamente a «concessioni di denaro in prestito ad imprese per le normali esigenze della loro gestione». Ivi, pp. 708-709.f

società di navigazione solida che sarebbe rimasta in attività per circa 40 anni. Nel gennaio del 1823 il Consiglio dei Ministri esaminò varie proposte che provenivano soprattutto da soggetti stranieri. Dopo la rinuncia dei primi assegnatari, Maingy, Price & Co, arrivarono Walther Vallin, Routh ed Edward Valentine che richiesero la “privativa” di dieci anni per creare una società di navigazione a vapore per trasporto di passeggeri e di posta nella rotta tra Napoli e Palermo. La loro richiesta fu appoggiata dal siciliano Giorgio Wilding, principe di Radali e di Butera (1791-1841) e dai Rothschild della *Maison* napoletana con i quali erano in rapporti e che possedevano su di loro delle ottime garanzie.

Altri personaggi coinvolti in questa e altre iniziative appartenevano alla classe dei banchieri napoletani di origine straniera, come ad esempio i Degas, i Lefèbvre, Appelt, i Sorvillo o i Cilento. I Lefèbvre venivano considerati “commercianti” o “finanzieri” o “banchieri” a seconda dei casi nei documenti, ma appartenevano alla classe dei più grandi industriali del Regno. Sui banchieri a cui venivano concessi “fidi” per commerciare in *commodities* come sale e altre merci, ha ascritto John A. Davis sin dal 1979.³⁶

Nel corso degli anni Venti c'erano state importanti novità nel Regno. Innanzitutto, i Rothschild con i loro prestiti avevano soppiantato totalmente, entro il 1825, i banchieri locali nell'intermediazione del credito statale e questi, diventati superflui, avevano dovuto trovare altre strade per l'impiego dei capitali. Il re e il suo Consiglio avevano visto nell'operazione dei vantaggi: non dipendere più da molte firme ma da una sola,

³⁶ John A. Davis, *Oligarchia capitalistica e immobilismo economico a Napoli (1815-1860)*, «Studi Storici», Anno 16, No. 2 (1975), Fondazione Istituto Gramsci.

e le scadenze uniche e regolate davano maggiore tranquillità. Ciò condusse a un'inedita situazione di disponibilità di capitali liquidi in cerca di nuove occasioni. Si apriva per loro un nuovo mercato commerciale che era conseguenza del potenziamento della flotta napoletana e dell'introduzione per essa di varie facilitazioni daziarie, facilitazioni che erano già state concesse ai legni francesi, spagnoli e inglesi.

Negli ultimi anni, infatti, la marineria commerciale napoletana aveva fatto notevoli progressi soprattutto grazie ai moderni vapori della società *Sicard & C.* (dal 1829 *Amministrazione della Navigazione a Vapore*). In quel momento, poi, era operativa nel settore soltanto la *Società Napoletana di Assicurazioni*, ma negli anni successivi nacquero altre società di sigurtà come la *Compagnia di Assicurazioni e Cambi Marittimi di Napoli*.

Parallelamente all'espansione degli affari e alla sua definizione ufficiale di Banchiere di Corte, questi furono gli anni dell'affermazione sociale di Carl Mayer a Napoli anche dopo la morte del Medici avvenuta nel 1830.³⁷ Tra il 1830 e il 1848 i palazzi divennero luoghi d'incontri ufficiali e di ospitalità per nobili, uomini politici, artisti e uomini d'affari. Sir Moses Montefiore, il banchiere italo-inglese nato nella comunità sefardita di Livorno che era cognato di Carl Mayer Nathan poiché il fratello Mayer Rothschild (1777-1836) aveva sposato la sorella Henrietta Montefiore (1783-1850), iniziò a ricevere la visita di molti inglesi che conoscevano i Rothschild di Londra, come la duchessa di Cambridge, il gran duca ereditario di Mecklenburg-Strelitz, il futuro re del Belgio Leopoldo, il re Ferdinando II, sua moglie, suo fratello

³⁷ Maria Carmela Schisani, *Storia di affari e di famiglia: la "dinastia" dei Rothschild a Napoli*, «Archivio storico per le province napoletane», CXXXII (2014) pp. 99-116.

Leopoldo conte di Siracusa, l'Infante di Spagna Sebastiano di Borbone.³⁸

Erano tutti ospiti fissi dei balli, delle cene e delle occasioni d'incontro promosse dal banchiere e da sua moglie Adelheid Hertz alle quali partecipavano anche membri dell'alta società locale come i Sorvillo, i Degas, i Medici, i Lefèbvre, i Cilento e la nobiltà legata alla Corona.³⁹ Un evento indicativo delle strette relazioni instaurate con la casa reale in questo periodo fu il dono che il banchiere fece al sovrano di due preziose iscrizioni geroglifiche dell'antico Egitto per il Museo Archeologico Nazionale.⁴⁰ Il collezionismo era un'altra tradizione familiare e lo stesso Carl entrerà a far parte dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica a Roma.⁴¹

In generale, tanto Carl Mayer quanto il figlio Adolphe si fecero benvolere per attività di mecenatismo e filantropia. Elargirono soldi a istituzioni statali come l'Albergo dei Poveri e a istituzioni cattoliche di beneficenza come i numerosi asili e orfanotrofi, oltre a contributi periodici a istituzioni come il Monte di pietà dei Poveri Vergognosi, il Monte dei poveri del SS.mo Nome di Dio, l'Ospedale degli Incurabili e l'Intendenza

³⁸ Cesare De Sterlich, *Cronica delle due Sicilie*, Tipografia di Gaetano Nobile, Napoli 1841, p. 20; p. 4; pp. 58-59; p. 213; Laura Schor, *The Life and Legacy of Baroness Betty de Rothschild*, Peter Lang, New York 2006, p. 58.

³⁹ John Reeves, *The Rothschilds: The Financial Rulers of Nations*, A.C. McClurg & Co., Chicago 1887, p. 252.

⁴⁰ AA.VV., *Napoli e le sue costumanze. Compilazione sulle storiche e filosofiche narrazioni di Lord Byron, Chateaubriand, Bossi, Lamartine ...*, 2 voll., A spese dell'editore, Venezia 1840-44. Ivi, I, p. 313; John Reeves, *ibidem*.

⁴¹ *Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica per l'anno 1831*, Roma, a spese dell'Istituto, 1831.

di Napoli per la cura dei poveri durante il colera del 1836.⁴² Queste attività facevano parte di una strategia di affermazione sociale e di volontà di farsi accettare in quanto era ben noto che il Regno riceveva finanziamenti cospicui dai banchieri e, talvolta, questo provocava ancora malumori da parte di chi avrebbe volentieri preso il posto dei Rothschild, magari in consorzi finanziari, come succedeva prima del 1821. Anche i Degas e i Lefèbvre facevano elargizioni simili giacché erano parte del galateo sociale e del comportamento che ci si aspettava dai ricchi nei confronti dei meno fortunati.

Va considerato il fatto che il Rothschild faceva ormai parte di una diplomazia parallela che era stata riconosciuta dalle due nomine consolari che facilitavano i rapporti con Germania e Regno di Savoia. Nel 1841, supportato anche dalla moglie, legò il nome della propria famiglia a un'istituzione stabile: l'Asilo Rothschild a San Carlo alle Mortelle, creato dalla Società degli asili infantili di Napoli grazie a un contributo iniziale di 44 mila franchi e uno fisso di mantenimento di 380 ducati annui in rendite iscritte sul Gran Libro.

Verso la fine degli anni Venti, la sede della banca in Calata Ponti Rossi diviene scomoda e si ricerca una sede più vicina al centro cittadino, vicino al mare. Alle necessità di ufficio di gestione dei conti del debito pubblico si erano affiancate altre attività propriamente bancarie come l'emissione di tratte commerciali o documenti di credito a breve termine per attività di produzione e commercio. Era necessario aumentare il numero degli impiegati fissi, in più la famiglia decise di

⁴² ASNa, Ministero delle Finanze, Carte a conservarsi, f. 10.250, 10.262; Parigi 1838, p. 240.

trasferirsi stabilmente a Napoli non limitandosi ad alcuni mesi all'anno.



Palazzo Caracciolo di Torella, seconda sede della Banca Rothschild.

Carl Mayer cercò così un edificio posto in posizione più centrale e più vicino a Palazzo Reale e a Palazzo Calabritto, sede di molti uffici legati alla finanza del Regno. Trovò come particolarmente adatto un palazzo di proprietà della famiglia Caracciolo. Al tempo si chiamava Palazzo Carafa di Policastro oggi è chiamato Palazzo Caracciolo di Torella. L'edificio monumentale, di tre piani, con cortile centrale rettangolare e con accesso attraverso una grande scalinata in piperno, è ubicato in Largo Ferrandina, non lontano dai Ponti Rossi. Esempio di barocco napoletano, era stato edificato nella prima metà del XVIII secolo dai Carafa duchi di Forlì del Sannio e conti di Policastro Bussentino e successivamente ceduto ai

Caracciolo della linea alla quale apparteneva Teresa Doria d'Angri (1825-1911). Questa, figlia di Giulia Caracciolo, sarebbe divenuta qualche anno più tardi la moglie di Ernesto Lefèbvre (1817-1891). Anni più tardi venne dato in dote a Flavia Lefèbvre (1850-1905) che vi abitò per qualche anno con il marito don Pedro Àlvarez, marchese di Casafuerte. Spesso, nelle storie scritte sulla banca Rothschild di Napoli, per i primi vent'anni si registra un vuoto perché viene citata soltanto la sede di Villa Acton e non quelle precedenti, eppure anche la sede di Largo Ferrandina era prestigiosa.⁴³

La C. M. de Rothschild & Figli in quegli anni cominciò a concedere prestiti anche allo Stato della Chiesa e a finanziare i debiti del Ducato di Parma e del Granducato di Toscana. Questo significava un via vai di incaricati e corrieri che partivano e tornavano ogni giorno, via mare perlopiù. Non tutti questi affari andarono come dovevano e i profitti furono inferiori al previsto, ma il numero dei prestiti e l'oculatezza con cui venivano elargiti non mise a rischio la dinastia bancaria che si avviava a diventare, se già non lo era, la più ricca del mondo.

La vita a Napoli era piacevole e varia. Sia Carl che i figli, in particolare Adolphe e Charlotte, la figlia che per prima si era sposata ed era andata a vivere a Londra con il marito Nathan, ricorderanno con nostalgia la vita del teatro, i maggiorenti locali con i loro splendidi palazzi, le feste a cui partecipavano e la bellezza della città allora verdissima e ricca di giardini che arrivavano sino al mare. Non era una città

⁴³ Octavian Blewitt, *Handbook for Travellers in Southern Italy*, John Murray, Londra 1853, p. 87.

povera, nessuno moriva di fame anche se le condizioni delle fognature risalenti al periodo spagnolo, in alcune zone, provocavano casi frequenti di febbre tifoide e rendeva la cittadinanza esposta alle ondate di colera che solitamente provenivano da Nord o da Oriente. Nel corso degli anni Venti furono richiesti lavori pubblici in città che dovevano essere pagati con i soldi del Comune che tuttavia non aveva disponibilità essendo indebitato con i fornitori. Per questo le autorità cittadine chiesero aiuto al re, ottenendo l'opposizione, almeno iniziale, dei vari ministri delle finanze che ritenevano non fosse giusto ripianare i debiti del Comune poiché aveva cassa propria. Secondo loro il Regno era già gravato dai prestiti e questi non dovevano essere ulteriormente aggravati. Il debito raggiunse presto i 100 milioni di ducati, in buona parte forniti dai Rothschild.⁴⁴

Durante il decennio francese alla Municipalità di Napoli era stata sottratta la sua principale entrata, il Dazio di Consumo, ben 260.000 ducati all'anno, che non fu più ripristinata.⁴⁵ Inoltre, non aveva la libertà per agire come corpo indipendente e chiedere a sua volta un prestito ai banchieri perché l'architettura statale non lo consentiva. Pertanto, i lavori venivano eseguiti man mano che si rendevano disponibili negli anni dei fondi che ammontavano a 134.000 ducati all'anno nel periodo 1820-1831.⁴⁶ Nonostante la difficile situazione finanziaria – sarebbe migliorata nei decenni successivi prima di

⁴⁴ Sulla persistente pressione del costo dell'esercito austriaco v. Nicola Ostuni, *Finanza ed economia nel Regno delle Due Sicilie*, cit., p. 329; Aurelio Lepre, *La rivoluzione napoletana del 1820-1821*, Editori Riuniti, Roma 1967, pp. 14-38.

⁴⁵ Nicola Ostuni, *op. cit.*, pp. 64-67.

⁴⁶ Silvana Bartoletto, *La trasformazione urbana della Napoli preunitaria (1815-1860)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2004, p. 60.

peggiore di nuovo – molti lavori furono fatti e la parte di Chiaia e Quartiere San Ferdinando erano le zone meglio sistemate.



Capitolo 7

Gli anni Trenta

La sede di Palazzo Caracciolo di Torella (1830-1841)

Nei primi anni dell'Ottocento, Palazzo Policastro-Caracciolo ospitava un salotto a suo tempo lodato per la varietà degli ospiti animato da Carolina Saliceti (1788-post 1840) che ebbe breve durata. Carolina, sposata al generale Lucio Giuseppe Caracciolo di Torella (1787-1857), era figlia di Giuseppe Cristoforo Saliceti (1757-1809) l'uomo che Luigi de' Medici salvò da vendette essendo stato murattiano e liberale.⁴⁷

⁴⁷ «Gazzetta di Milano», 7 gennaio 1819. Il nome di Carolina Saliceti viene citato in un documento redatto in occasione d'un attentato che lei e il marito subirono nel 1808: *Processo compilato nel Tribunale straordinario di Napoli, per l'esplosione di polvere da guerra...*, Simoniana, Napoli 1818. Nelle 343 pagine di resoconto risulta chiaro che Carolina Saliceti fosse la moglie del Caracciolo di Torella. È dunque errato il nome Caterina riportato da Annarosa Poli nell'articolo *Annalisa Bottacin, l'amicizia di Stendhal con i marchesi Potenziani e i principi di Torella. Con documenti inediti*, «Studi Francesi», 145 (XLIX), I, 2005, pp. 181-182.



Nozze di Ferdinando II e Maria Cristina di Savoia,
30 novembre 1830.

Il salotto della Saliceti era frequentato da scrittori inglesi e francesi e da lì passò anche Stendhal. Il Palazzo, al momento in cui fu occupato dai Rothschild, era dunque noto al jet-set del periodo.⁴⁸

⁴⁸ Annalisa Bottacin, *L'amicizia di Stendhal con i marchesi Potenziani e i principi di Torella*. Con documenti inediti, «Rivista Storica del Lazio», n° 18, a. XI, 2003, p. 139 ssg.

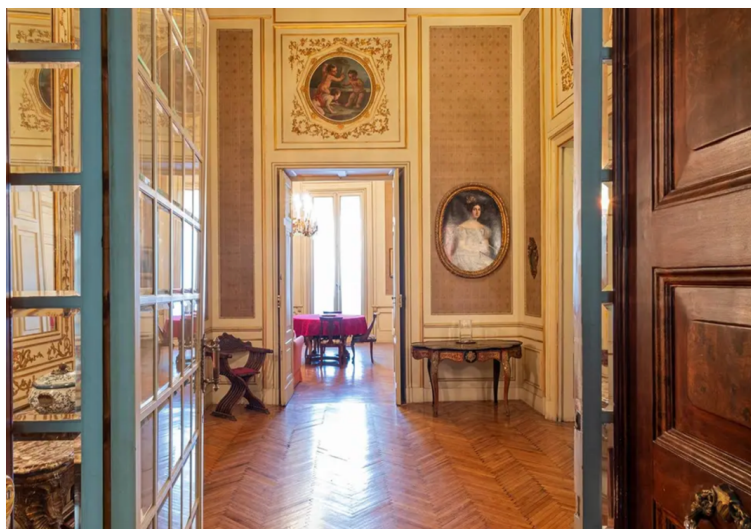


Altra veduta del Palazzo Caracciolo in Largo Ferrandina dove si stabilirono i Rothschild nel corso del 1830.

Il quartiere Ferdinando a quel tempo era composto prevalentemente da grandi palazzi nobiliari con vasti giardini. Il Palazzo disponeva di larghi spazi adeguati a un'attività di respiro ed era anche un luogo adatto per trasferirvi stabilmente tutta la famiglia. Gli uffici furono sistemati in parte al piano rialzato, in parte al primo piano dove furono sistemate sale di riunione e di rappresentanza e venne stabilita l'abitazione di famiglia.⁴⁹ Questo spostamento, deciso nel corso del 1829, fu ultimato nel 1831.⁵⁰

⁴⁹ ASBN, Patrimoniale del Banco delle Due Sicilie, Affari Diversi, b. 282.

⁵⁰ *Per i 150 anni della Comunità ebraica di Napoli. Saggi e ricerche,*



Primo piano di Palazzo Policastro Caracciolo,
sede della Banca Rothschild.

Gli interni di oggi sono in gran parte gli stessi del tempo in cui vi abitava il Rothschild con la famiglia – e con la sede della banca –, il palazzo, del resto, era affittato e non acquistato. Probabilmente il mobilio fu in parte cambiato nel corso dei decenni successivi quando il palazzo venne abitato prima da Flavia Lefèbvre, contessa di Balsorano e marchesa di Casafuerte (1850-1905) – da qui il soprannome di Palazzo della Contessa di Balsorano – per un ventennio anche se, prevalentemente, la nobildonna visse all'estero, a San Pietroburgo, Nizza, Parigi. Quindi vi abitò Giuseppe

Università di Napoli l'Orientale, p. 14. Che questa fosse la sede è testimoniato da numerosi documenti del tempo, non ultime le guide della città come *L'Album scientifico-artistico-letterario di Napoli e le sue province*, Borel e Bompard, Napoli 1844, p. 529, dove i Rothschild si trovano in Strada Ferrandina, palazzo Policastro.

Caracciolo di Torella (1839-1910) che fu sindaco di Napoli dal 1888 al 1891.



Gli anni '30 furono caratterizzati al contempo da un radicamento più forte del banchiere nella città e da una progressiva e continua espansione degli affari sia in termini geografici che di diversificazione funzionale anche all'interno delle nuove attività legate all'innovazione tecnologica. Riguardo agli affari, tra il 1831 e il 1837 la banca Rothschild di Napoli fu fortemente coinvolta nelle operazioni di finanziamento allo Stato Pontificio e nelle negoziazioni di un prestito al Ducato di Parma (1836) curati dal figlio di Carl Mayer. Si registra infatti il primo dei ripetuti interventi finanziari realizzati a favore di papa Gregorio XVI (5 prestiti erogati dalla *Maison* di Napoli e da quella di Parigi per un valore di 12 milioni di scudi) – le cui finanze erano state

indebolite per la lotta contro i moti carbonari e anche per cattiva gestione. Questo finanziamento, caldeggiato da Metternich, valse a Carl Mayer l'onorificenza del Sacro Ordine di San Giorgio oltre alla possibilità per il banchiere di appoggiare, pur senza risultati immediati, la causa delle condizioni degli ebrei a Roma.⁵¹



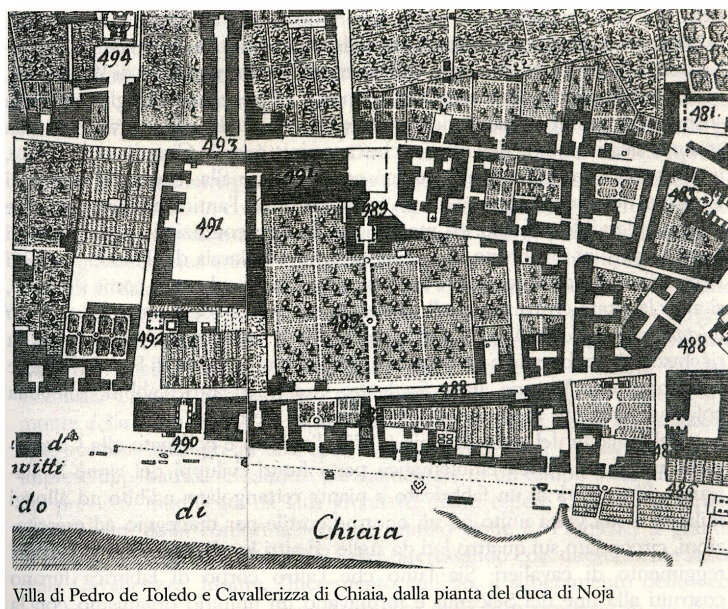
Il piano nobile di Palazzo Caracciolo Torella che fu sede della Banca Rothschild di Napoli dal 1830 al 1841.

Interessante notare come nella Mappa del Duca di Noia, Giuseppe Carafa (1715-1768), conclusa nel 1775, il Palazzo appaia in una zona circondata da giardini, di dimensioni più piccole, in un paesaggio che nel 1830 non era cambiato molto.

⁵¹ Giuseppe Conti – Maria Carmela Schisani, *Potere e ricchezza. Una storia economica del mondo*, UTET, Torino 2017 (2011), pp. 148-150.



L'interno è caratterizzato dall'androne, composto da archi ribassati e decorato in stucco; il cortile è rettangolare e ospita la scala composta da gradini in piperno e da due statue classicheggianti che poggiano sui rispettivi basamenti.



Palazzo Carafa poi Caracciolo si trovava al numero 489. Al tempo dell'insediamento della banca Rothschild era ancora una zona ricca di giardini all'italiana e molto vicino al mare.

Nel 1832, all'indomani del trasferimento della banca che impiegava, per quanto si sa, una cinquantina di persone, i Rothschild con i loro figli piccoli fecero una visita ai Lefèvre a Isola del Liri.

Anno 1832. Abbiamo cominciato con la visita del signor Belleli [...] poi: il marchese Gioja; il Duca di Terra Nova; il giovane Balzo. La famiglia Lushington ha passato qui dieci giorni molto piacevoli. Abbiamo fatto delle belle corse qui nei dintorni [...] abbiamo fatto delle gare di musica e letture ad alta voce. Dopo il loro soggiorno il signor de Rothschild ci ha inviato una famiglia tedesca composta dai

signori Bimpfen e i loro figli, Emile e Alphonse. Non sono rimasti che due giorni. [...].⁵²

I Rothschild “soggiornarono” a Palazzo Lefèbvre di Isola, ovvero rimasero più giorni anche se non viene specificato quanti. La visita del banchiere di Corte al Lefèbvre aveva, in questo caso, un significato chiaro: appoggiava le molte iniziative industriali che il Lefèbvre aveva avviato nel settore cartario, della navigazione, del gas e del commercio.

Nella società ottocentesca visite e soggiorni di questo tipo avevano un significato preciso di amicizia, come ha ben dimostrato Paolo Macry in *Ottocento. Famiglia, élites e patrimoni a Napoli*.⁵³

⁵² Dal diario di Rosanne Lefèbvre, anno 1832.

⁵³ Paolo Macry, *Ottocento. Famiglia, élites e patrimoni a Napoli*, Il Mulino, Bologna 2002.



Teatro San Carlo di Napoli a inizio Ottocento.

Negli anni successivi al 1830, le personalità al potere sono Donato Antonio Tommasi, Marchese di Casalicchio (1761-1831), Primo Ministro del Regno delle Due Sicilie con le prerogative di Ministro delle Finanze, amico di Luigi de' Medici di Ottajano, e Gaetano Filangieri, che continuò la politica di amalgama e di collaborazione del suo predecessore ed era particolarmente legato al mondo tedesco e inglese anche grazie alle sue affiliazioni massoniche.⁵⁴ Aveva collaborato

⁵⁴ Era affiliato alla Massoneria e all'Ordine degli Illuminati col nome d'Ordine di Giano Gioviano Pontano; fu lui, insieme a Friederich Münter, Giuseppe Zurlo, Gaetano Carrascal, Emmanuele Mastelloni,

con re Ferdinando tra il 1811 e il 1820 in vari incarichi ed essendo amico e collaboratore di Luigi de' Medici dopo la morte di questi divenne Presidente del Consiglio dei Ministri sino al marzo 1831. Anche il successore, Carlo Avarna di Gualtieri (1757-1836), che avrebbe tenuto la carica di Primo Ministro e di Ministro delle Finanze sino al 1836, continuò la politica d'integrazione della legislazione del Regno delle Due Sicilie con i codici e le riforme messe in atto nel decennio francese, amalgamando la burocrazia del regno borbonico con quella murattiana.

A questi succedette Girolamo Ruffo (1771-1839) che governò dal 1836 al 1839. Le linee guida del governo erano quelle tracciate dal Medici. Il Regno continuò a restituire i debiti contratti con i Rothschild al ritmo di 1 milione di ducati all'anno per il decennio, i quali, come banchieri di Stato, esercitavano pressioni per garantire la nomina di personaggi a loro graditi.

Nel 1831, quando gli ebrei iniziavano a essere ammessi nella capitale borbonica con minori restrizioni legali, Julius Oppenheimer, un ricco ebreo di Francoforte, poté gloriarsi di venire invitato alle cene sontuose dei Rothschild con la migliore società, come prima di lui Moses Montefiore, ma si lamenta anche su una vita religiosa costretta ancora alla clandestinità. Nel suo diario di viaggio ricorda che le preghiere di Rosh ha-shanah dovevano essere recitate con le finestre

Mario Pagano e Nicola Pacifico, a organizzare nel 1786 la loggia illuminata di Napoli La Philantropia, della quale fu maestro venerabile aggiunto, come pure la loggia di rito inglese denominata La Verità con Nicola Pacifico, Pasquale Baffi, Francesco Caracciolo e Domenico Cirillo.

chiuse, sussurrando a bassa voce, «come se vivessimo ancora al tempo dell’Inquisizione», commenta sdegnato.⁵⁵



Vista del Palazzo Caracciolo di Torella dalla sala principale dove era stabilita la Banca Rothschild. Il Palazzo di fronte è la cosiddetta “Cavallerizza” del grande Palazzo dei Toledo di Casafuerte.

Per comprendere quanto fosse ancora esigua la classe dei finanzieri, di coloro quindi che potevano fare prestiti o investire in settori considerati profittevoli, l’unico documento che abbiamo è il censimento del 1845, il primo preciso dopo altri analoghi del 1816, 1821, 1823 e 1826 che non distinguevano chiaramente fra categorie.⁵⁶ Pur essendo ancora

⁵⁵ J. Oppenheimer, *Erinnerung an Neapel*, manoscritto, Leo Baeck Institute, New York, ME 485, il riferimento è all’8 settembre 1831.

⁵⁶ John A. Davis, *Società e imprenditori nel Regno Borbonico (1815-1860)*, Laterza, Roma-Bari 1979, p. 2.

vaghe le categorie, lo sono molto meno del passato. E sono così composte:

Banchieri e negozianti	248
Proprietari di fabbriche di panni, seta, colore, lino	34
Persone addette alle stesse fabbriche	264
Padroni e capitani di bastimenti	313
Mercanti	1365
Agenti e sensali di cambio	24
Sensali di dogana	74
Commissionati in commercio	48
Impiegati privati	1.144 ⁵⁷

I numeri si riferiscono alla sola città di Napoli. Personaggi come Zino, Meuricoffre, Lefèbvre, Degas e gli altri, rientravano tutti nella categoria dei “banchieri” mentre precedentemente erano segnati anche come “negozianti”, vale a dire persone che usavano il proprio denaro per negoziazione e commercio di beni. Su una popolazione di circa 400.000 persone, soltanto per la città, e senza contare province anche vicine, era un numero molto basso, lo 0,4 per cento della popolazione. Soprattutto considerando che i veri finanziari che compaiono nelle più cospicue operazioni d’investimento non erano più di 20 o 30 a seconda dei periodi, ovvero lo 0,004%.

Nel Consiglio di Amministrazione della Camera di Commercio, organo consultivo, fondata nel 1808, tra gli anni 1808 e 1859 ricorrono i nomi di Forquet, Sorvillo, Buono,

⁵⁷ ASNa, Archivio Borbone, f.881, Censimento della città di Napoli 1 gennaio 1845.

Ricciardi, Volpicelli, Appelt, Stella, Duchaliot, De Martino e pochi altri, sempre gli stessi. I Meuricoffre e altri maggiorenti ricorrono una volta sola semplicemente perché non erano interessati all'istituzione in sé o avevano già all'interno persone di fiducia. Lo stesso vale per Lefèbvre e Rothschild, il primo perché aveva il baricentro dei suoi affari fuori città, nelle fabbriche e figurava presso il Tribunale di Commercio di Cassino, il secondo perché banchiere di Stato. Rothschild, come pochi altri, godeva poi di "una classe di eccezione", ovvero di un fido di dogana molto alto.

Capitolo 8

Investimenti tecnologici

Nel 1830 Carl Mayer venne nominato Console generale del Regno delle Due Sicilie a Francoforte anche in considerazione delle sue frequenti visite nella città tedesca. Lo stesso anno divenne Console generale del re di Sardegna a Napoli e questo indicava, da parte del re e dei suoi ministri, la volontà di dialogare con la potenza regionale dei Savoia in ascesa e anche in preparazione del fidanzamento e delle nozze che uniranno Ferdinando II a Maria Cristina di Savoia (1812-1836) il 30 novembre del 1832. Questi due eventi segnarono l'avvio del decennio 1830 dopo l'era di Luigi de' Medici, un decennio più stabile di maggiore prosperità e stabilità nel mondo.⁵⁸

Negli stessi anni furono introdotte novità tecnologiche nel campo della navigazione che potevano avere importanti ricadute sull'economia del Regno. Purtroppo, i rivolgimenti politici che sarebbero seguiti, soprattutto dopo il 1848, non consentirono di portare a regime tali sviluppi. Nel 1834, mentre i Rothschild gestivano i loro affari a Palazzo Caracciolo ed entravano nel mercato delle granaglie, del tabacco e dell'olio, i loro consiglieri raccomandavano di non restare fuori dal nuovo affare della navigazione non tanto per trarre ingenti guadagni quanto per osservare dall'interno quel settore.

Le occasioni per discutere d'investimenti in settori nuovi

⁵⁸ ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Pandette Regi Consolati, anni 1830-33, n. 7.723.

non mancavano. Le banche di Parigi e di Londra dei Rothschild erano già molto impegnate, e in prospettiva sempre di più, nel campo della navigazione e della costruzione di reti ferroviarie, e questo spiega l'ingresso di Carl in un campo pionieristico e promettente. La marineria napoletana disponeva di migliaia e migliaia di piccoli velieri ed era dunque dispersa ma come tonnellaggio generale era di poco inferiore a quella inglese. Sono queste le ragioni che spiegano le iniziative dell'anno in cui la "privativa" Sicard giunse in scadenza e il sovrano la rinnovò.

Da quando era stato varato il primo battello 17 anni prima, la tecnologia aveva fatto grandi passi in avanti. Il re decise di istituire un regio servizio di vapori postali che sarebbe rimasto attivo per circa due anni. Sicard richiese invano la possibilità di formare una società anonima per azioni senza privilegio perché aveva trovato azionisti, tra i quali coloro che avevano partecipato alla prima società con Andriel e Lefèbvre, ma al momento la richiesta non fu soddisfatta.³⁴ Nel 1834 il figlio Leopoldo si recò a Glasgow per acquistare un terzo vapore, il *Maria Cristina*, varato l'anno seguente (28 aprile 1835) e acquistato grazie all'aumento di capitale sociale a 110.000 ducati. Aveva una stazza di 293 tonnellate, era lungo 42,60 metri e largo 8,50 con arredamenti interni eleganti in acero e mogano. Le due ruote venivano azionate da un motore da 130 cavalli. Entrò in servizio il 30 novembre 1835 al comando di Raffaele Cafiero.

Nel 1836 il re istituiva la *Real Compagnia de' Battelli a Vapore* con decreto del 17 maggio (sarebbe durata sino al 1859). La compagnia pubblica gestiva 4 vapori: il *Ferdinando*

II, il *Nettuno*, il *Veloce* e il *Santa Wenefrede*.⁵⁹ La *Sicard* entrò momentaneamente in crisi per la perdita della privativa; l'aumentata concorrenza estera e gli esosi diritti richiesti nel porto di Marsiglia, che in quegli anni aveva organizzato le prime compagnie di navigazione a vapore, resero più fragili i suoi bilanci per alcuni anni.



Nothing venture nothing have.

AMMINISTRAZIONE

DELLA

Navigazione a Vapore

NEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

Giorgio Sicard tentò di trasformare la società da accomandita di persone in anonima, col privilegio di utilizzare marinai della flotta regia da mantenere a sue spese con l'obbligo di istruirli nel nuovo tipo di navigazione a vapore e

⁵⁹ Ma quel servizio non rendeva e il passivo accumulato in tempi veloci fece recedere il re altrettanto velocemente dal progetto. La concorrenza di agguerrite compagnie francesi, austriache, inglesi ma anche regnicole, convinse il re a liberalizzare il traffico di Cabotaggio nei Reali Dominii con decreto del 15 maggio 1839, abolendo infine il servizio postale della Real Delegazione. Alessandro Arseni, *Storia della Navigazione a Vapore e dei Servizi Postali sul Mediterraneo*, vol. I, «The Postal Gazette», 2013, pag. 58.

di tenerli a disposizione del governo nel caso fossero richiesti. Purtroppo, morì nell'agosto del 1835 e la società *Sicard, Benucci & Pizzardi* fu sciolta il 31 dicembre dello stesso anno. L'intenzione era però di aprirne una nuova immediatamente dopo con un concorso di azionisti più ampio chiedendo nuovamente al re il permesso di trasformare l'accomandita in società per azioni.

La società per azioni era un tipo di società ancora rarissimo, se non inedito, in quella forma, nel Regno. All'inizio del 1836 la società fu ricostituita in accomandita sotto la ragione sociale di *Leopoldo Sicard e soci*, proprietaria dei vapori *Real Ferdinando I* (disarmato nel 1838), *Maria Cristina* e del battello per piccolo cabotaggio *Furia*. La società a nome collettivo venne mutuata in società in accomandita per azioni con durata di 8 anni dal 1 gennaio 1836.⁶⁰ Disponeva di un capitale di 250.000 ducati nella prima sottoscrizione di 500 azioni da 500 ducati l'una. I sottoscrittori furono Leopoldo Sicard, Giuseppe de' Medici (figlio di Luigi), Luigi Caracciolo, Emmanuele de la Tour, Pietro Alvarez di Toledo. Tornarono in primo piano anche i sottoscrittori della prima società: Charles Lefèbvre e Carl Mayer Rothschild che acquisirono quote importanti.⁶¹

Quattro anni più tardi, nel 1839, moriva il ventottenne Leopoldo Sicard che aveva condotto brillantemente per circa 3 anni la società.³⁷ Nello stesso anno, nel maggio 1839, la Marina del Regno concesse un premio di grana 2 (una frazione di ducato) a tonnellata per tutte le merci trasportate di porto in

⁶⁰ Atto Pubblico, notar Bonucci, 31 dicembre 1835.

⁶¹ Una necrologia che tratteggia la vita del giovane Leopoldo Sicard si trova nel periodico *Poliorama Pittresco*, 28 settembre 1839, pp. 53-54.

porto nel Regno. L'incentivo veniva concesso a tutte le navi acquistate o gestite da cittadini regnicoli. S'accesero nel periodo discussioni sulla concessione di privative che il governo considerava un valido incentivo economico a patto che non divenisse un monopolio. Perciò il sovrano, in risposta alla richiesta di permettere sviluppo del nuovo sistema di navigazione, nel 1839 accordò un premio per coloro che costruivano navi a vapore nel Regno e concesse libertà di cabotaggio a ogni piroscafo a vapore.⁶² Di fatto, a parte la liberalizzazione, questo atto aveva il principale scopo di favorire l'importazione di tecnologia dall'estero anche da parte di stranieri che si fossero stabiliti nel Regno, vi vivessero, e avessero trasferiti i propri affari, come era stato per i Sicard, i Meuricoffre, i Lefèbvre, i Viollier e altri, la dinamica comunità di origine francese e svizzera che costituiva in quel momento la punta avanzata dell'imprenditoria napoletana.

Dopo la morte precoce di Leopoldo Sicard la società divenne società per azioni subendo un'ulteriore trasformazione, che mostrava però una sostanziale continuità: il gruppo di personaggi interessati all'affare era sempre lo stesso. La sottoscrizione fu lanciata il 28 settembre 1840 presso l'ufficio del notaio Giovan Battista Bonucci, e la società venne nominata *Amministrazione della Navigazione a Vapore nel Regno delle Due Sicilie*.⁶³ Ciò consentì di allargare la platea dei

⁶² Decreto reale, 15 maggio 1839.

⁶³ Luigi de Matteo, "Noi della meridionale Italia". *Imprese e imprenditori del Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2002, p. 163 ssg. Giuseppe Galasso, *Storia del Regno di Napoli*, V, *Il Mezzogiorno borbonico e risorgimentale (1815-1860)*, UTET, Torino 2007, pp. 492-493; Carlo Perfetto, *Vicende della Marina Mercantile a vapore nel Reame delle Sicilie dal 1818 al 1860*, Barca, Napoli 1923, p. 48.

sottoscrittori. Furono invitati *négociants*, mercanti, finanziari e maggiorenti del Regno, aumentando il capitale sociale di altri 200.000 ducati. Il capitale totale di 450.000 ducati veniva suddiviso in 900 azioni da 500 ducati l'una e proposte sulla piazza di Napoli. Si prevedeva una durata di 15 anni. Essa è considerata dagli storici la prima compagnia di navigazione a vapore del Mediterraneo e la compagine societaria rimaneva la stessa del precedente assetto. Il ricavato delle azioni vendute sarebbe stato utilizzato per rinforzare la propria dotazione di naviglio che in quel momento contava soltanto il *Francesco I* e il *Maria Cristina*.⁶⁴ Un altro naviglio piccolo, il *Veloce*, nel frattempo fu venduto e sostituito dal *Furia* utilizzato soltanto all'interno del Golfo di Napoli. Ma questo piccolo battello non faceva onore al proprio nome, e così fu venduto nel 1841 perché considerato troppo lento.⁶⁵

Esprimeva la sua ammirazione per lo stato della navigazione a vapore del Regno borbonico in quegli anni Stendhal, viaggiatore e diplomatico, che conosceva bene anche i vapori dell'*Amministrazione*, sui quali viaggiava volentieri, il *Francesco I* e il *Maria Cristina*, viaggi dei quali lasciava traccia nella sua ampia corrispondenza.⁶⁶ Il ben informato viaggiatore francese scriveva che i battelli dell'*Amministrazione* garantivano un ottimo rendimento annuo che, calcolando il combinato dei ricavi netti dei due, dava il 18% in quegli anni, pur essendo stato il *Francesco I*

⁶⁴ *Ibidem*, p. 49.

⁶⁵ Lamberto Radogna, *Storia della Marina Mercantile delle Due Sicilie (1734-1860)*, Mursia, Milano 1982, p. 66.

⁶⁶ Stendhal, *Correspondances*, cur. H. Martinau, III, Gallimard, Parigi 1968. In particolare, pp. 441-444 (2 febbraio 1840 - 25 maggio 1841).

fuori gioco alcuni mesi per riparazioni.⁶⁷



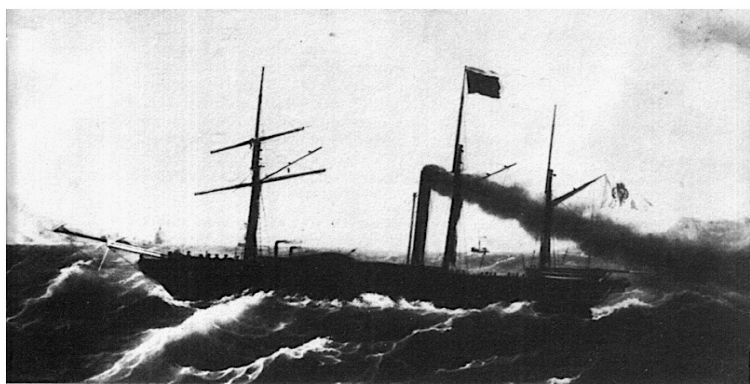
Leopoldo Sicard, ritratto apparso in occasione del suo necrologio sulla rivista «Poliorama pittoresco» di Napoli, 1839.

Fra coloro che sottoscrissero somme cospicue vi erano vari membri della famiglia Pignatelli Ruffo e Francesco Pignatelli Strongoli (1774-1853), poi il Lefèvre, i Rothschild sia con il loro nome che con agenti, i Degas, Filangieri, De' Medici e Laviano. È pressoché lo stesso gruppo di facoltosi personaggi che troviamo in altre due imprese importanti del periodo, la *Società Lionese* per l'illuminazione pubblica a gas e la *Società Industriale Partenopea*, prima holding del mezzogiorno, nate negli stessi anni.

Quest'ultima fu promossa da Domenico Laviano, alto esponente della burocrazia finanziaria, Revisore della

⁶⁷ *Ibidem*, p. 443, 25 maggio 1941.

Direzione Generale dello Stato e poi Revisore generale delle Poste.⁶⁸ Quanto a Carl Mayer e poi ad Adolphe Rothschild, entrambi furono molto assidui alle assemblee della Società come testimoniano i verbali poi pubblicati. Troviamo spesso il secondo fra i firmatari di appelli e mozioni nelle assemblee della società insieme a Charles ed Ernesto Lefèbvre. I Rapporti presentati alle adunanze generali dell'azienda sono conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli e fanno di questa attività una delle più conosciute del tempo.⁶⁹



Il *Francesco I* tra i marosi.

Sin dalle prime adunanze si contavano, oltre ai francesi, anche tedeschi, inglesi e russi. La società si dava un'organizzazione solida con un direttore dotato di ampi poteri, pagato con il 10% degli utili a fine anno e dunque fortemente incentivato alla buona conduzione dell'impresa. Era retta in modo moderno da un Consiglio di

⁶⁸ *Almanacco del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1840, p. 331.

Amministrazione composto da 5 consiglieri ordinari e 2 supplenti in carica per 5 mesi che dovevano riunirsi ogni venerdì. Si stabiliva anche un turnaggio obbligatorio di 2 membri all'anno. Sin dall'inizio si programmò un calendario di adunanze generali e di riunioni piuttosto nutrito. La sede della società era in Vico (strada) Pilieri n. 1, nella zona del porto, dove era allestita anche un'officina per le riparazioni delle navi. Si trattava probabilmente di una sede societaria ampia – si potevano ospitare fino a 70 persone – ed elegante adatta a ospitare personaggi così illustri.

La società aveva un suo molo, uffici, officine di riparazione delle vele, delle parti in legno e anche delle caldaie. In quel momento vantava un capitale di 250.000 ducati e veniva definita “floridissima”.

La società adottò un logo nel quale appariva un piroscalo e la scritta in inglese *Nothing venture, nothing have* che, liberamente, può essere tradotto: *se non rischi, non ottieni*. Ancora nel 1856 (la società di armatori durerà sino al 1865) in un momento di attivo, lo storico della casa Rothschild, Bertrand Gille, cita le parole dell'ambasciatore francese a Napoli che riferiva che a Napoli gli investitori stranieri erano interessati solo a un certo tipo di speculazioni: «Chemins de fer, de navigations, de routes in Sicilie, travaux destiné a preparer sur una échelle raisonable l'exploitation des richesses naturelles que referment ces Etats».⁷⁰ La navigazione a vapore, come la ferrovia, aveva un significato che andava ben al di là dell'utilità che poteva avere per lo Stato napoletano, poteva aprirlo ai commerci internazionali, portando, ad

⁷⁰ Citato in Bertrand Gille, *Histoire de la Maison Rothschild*, t. II, Droz, Ginevra 1967, p. 246.

esempio, certi suoi prodotti per nave veloce e per ferrovie verso il nord.

Per quanto riguarda l'industria del gas, l'industriale francese De Boissieu completò i lavori di costruzione della fabbrica a Cupa di Chiaia e l'inaugurazione avvenne il 28 maggio 1840. L'impianto disponeva di tre gasometri di tecnologia e costruzione francese e tubazioni, raccordi e utensili prodotti nella fonderia napoletana *Zino, Henry & Co.*. Lo stabilimento in Vico Cupa si estendeva su una superficie di 550 metri quadri in un edificio alto 12,5 metri, nel quale erano ospitate 14 storte per la produzione di gas, e un camino di scarico dei fumi alto 34 metri. Adiacente allo stabilimento vi erano due vasti padiglioni che contenevano uffici e magazzini, ciascuno di 500 metri quadri. La capacità gasometrica del primo impianto era di circa 200 metri cubi all'ora. Il processo produttivo era basato sul *cracking* dell'olio mediante un procedimento inglese brevettato. Si trattava di una tecnica meno efficiente rispetto ad altre ma si era scelto di favorire il consumo dell'olio di oliva.

Durante la seconda metà degli anni Quaranta e gli inizi degli anni Cinquanta, gli affari non evidenziarono crescite e i profitti furono marginali.

Dal punto di vista politico si può ricordare che nel 1836 morì Maria Cristina di Savoia, consorte di Ferdinando II, dando alla luce Francesco, unico figlio. Questa morte avrebbe allontanato il Regno delle Due Sicilie dal sempre più aggressivo Regno di Sardegna con esiti importanti negli anni che sarebbero venuti.

Capitolo 9

Villa Acton

Uno degli edifici più noti della nuova Napoli post Restaurazione era Villa Acton, costruita da Lord Acton laddove prima esisteva un grande giardino che arrivava sino alla collina. Il giardino era di proprietà di lord Guglielmo (William) Drummond, il quale lo rivendette nel 1826 al baronetto Sir Ferdinand Richard Acton (1801-1837), figlio di John Francis Edward Acton (1736-1811), Primo Ministro di Ferdinando I, personaggio potente nella Napoli settecentesca e riorganizzatore della flotta reale che era stato costretto a lasciare Napoli nel 1806. La villa venne realizzata dall'architetto Pietro Valente e poi continuata nel 1830 da Guglielmo Bechi. Per realizzarla fu necessario demolire una preesistente abitazione appartenente ai Carafa.⁷¹

Richard Acton visse per alcuni anni nella villa con la moglie Marie Louise Peline sino a quando morì nel 1837 in seguito a una polmonite contratta a Parigi nel gennaio di quell'anno. Al risposarsi di questa, nel 1840, la proprietà fu messa in vendita.⁷² Marie Louise Peline non aveva però la cittadinanza nel Regno e ciò poteva impedire alcune operazioni. Questo pare evidente quando esprime la volontà di

⁷¹ Donatella Mazzoleni, *I palazzi di Napoli*, Arsenale Editrice, Venezia 2007, pp. 261 ssg.

⁷² Margot Hleunig, *La decorazione neopompeiana di Guglielmo Bechi e la Villa Pignatelli a Napoli* in «Napoli Nobilissima», vol. 30 (1991), pp. 97-121.

vendere Villa Acton ma di non volere infrangere una vecchia legge che impediva la vendita di un'abitazione di proprietà a Napoli a persone che fossero ebrei, residuo, questo, di leggi imposte nella prima metà del XVI secolo non ancora abolite. Questo spiega ciò che avvenne nel 1841: Charles Lefèbvre assieme a un certo Francesco Veruhet comperò metà della proprietà con i terreni circostanti, mentre l'altra metà viene contestualmente acquistata da Carl Mayer von Rothschild.

Francesco Veruhet (probabilmente "François" Veruhet) era sicuramente un prestanome perché non viene citato altrove negli archivi del Regno e oggi non si ritrova in alcun luogo almeno con quella grafia.⁷³ Che fosse un prestanome dei Lefèbvre ce lo dice il fatto che era francese e non tedesco: i Rothschild di Napoli si servivano della loro rete di agenti provenienti da Francoforte e Vienna e secondariamente dall'Inghilterra. I francesi invece erano spesso utilizzati, ad esempio nell'*Amministrazione della Navigazione a Vapore*, dai Lefèbvre. Charles Lefèbvre acquistò anche un terreno che si trovava alle spalle del giardino in località Cupa di Chiaia dove l'anno precedente era stata costruita la prima fabbrica di produzione di gas da illuminazione poi ampliata con i nuovi terreni acquistati dal Lefèbvre, appunto, nel 1841.

⁷³ Per quanto si sia cercato non è stato possibile rintracciare notizie di questo signor Francesco o François Veruhet che avrebbe comperato, stando ai giornali del tempo e a notizie comparse in resoconti a stampa, Villa Acton e terreni adiacenti assieme a Lefèbvre. Il che fa ritenere che questi non fosse un soggetto indipendente ma probabilmente un impiegato del Lefèbvre che agiva per conto suo come prestanome per parte dell'acquisto.



Villa Acton, abitazione e sede della Banca C.M. Rothschild & Figli, abitata prima da Carl Mayer e dal 1852 da Adolphe.

Nello stesso anno 1841, dunque pochi mesi dopo, se non settimane, la frazione Lefèbvre-Veruhet fu rivenduta al Rothschild senza condizioni, mentre Lefèbvre mantenne la proprietà di parte dei terreni. I dettagli non li conosciamo perché i documenti non si trovano negli archivi napoletani e non vengono citati in quelli dei Rothschild. Probabilmente andarono perduti con la dispersione dell'Archivio della banca di Carl Mayer nei 50 anni successivi alla chiusura della banca. Dopo quella vendita, e un veloce riadattamento, nel 1842 la Banca Rothschild trasferì lì interamente le proprie attività e la famiglia. Lefèbvre vendette al Rothschild anche una porzione

dei terreni che servirono per l'ampliamento del giardino su lato sud. Come detto, il Lefèbvre nell'area retrostante, allora quasi libera da costruzioni, compiva altre operazioni di acquisto e rivendita di terreni. Il *Catasto provvisorio* della Città di Napoli registra in quella zona l'acquisto di numerose proprietà immobiliari da parte di Carlo Lefèbvre in località Vicaria e Chiaia e il possesso di 30 fra case e fondi (terreni) sotto la tipologia "Case-Fondi urbani" e terreni edificabili. Si tratta di una trentina d'immobili fra appartamenti, botteghe e magazzini con terreni, parte dei quali furono abbattuti per l'ingrandimento del giardino e per la costruzione di edifici di servizio come la Palazzina Rothschild e lo Chalet svizzero. I documenti relativi a queste operazioni non si sono conservati. Il carico catastale, che registrava il valore relativo, mostra valori che vanno dai 3,60 ai 25 ducati all'anno.⁷⁴ In definitiva, l'operazione del 1841 sembra un acquisto concordato di un vasto lotto e di un immobile di pregio a mutuo vantaggio del Rothschild e del Lefèbvre.

⁷⁴ ASNa, Catasto provvisorio della città di Napoli.



Giardini di Villa Acton.

Villa Acton, sin dall'impianto originario, aveva due ingressi simmetrici. L'ingresso di sinistra faceva accedere agli edifici dei Rothschild, mentre l'altro veniva utilizzato dai Lefèbvre come servitù di passaggio per accedere a un palazzo di loro proprietà dove oggi c'è il civico 200. In questo palazzo nacque nel 1846 Lucia Saluzzo (1846-1923), figlia di Maria Luisa Lefèbvre e Gioacchino di Saluzzo. Negli anni Cinquanta, quell'appartamento o palazzo non verrà più nominato e comparirà un altro edificio, poco discosto a Sud, fatto erigere da Ernesto Lefèbvre nel 1853 e ancora oggi esistente al civico 251. Probabilmente fu ceduto ai Rothschild anch'esso.

Quanto ai terreni che si trovavano di spalle al complesso, Lefèbvre partecipava come azionista alla *Compagnia di illuminazione a gas per la città di Napoli* (costituita a Lione, 20 gennaio 1839) e quando s'incaricò Alphonse de Boissieu (1807-1886) di scegliere il luogo in cui costruire l'officina per la produzione del gas, si scelsero proprio i terreni dietro a Villa

Acton che furono venduti quindi alla società.⁷⁵ La località nel 1840 si chiamava Cupa di Chiaia.

A villa Acton, Carl Mayer organizzò al pian terreno una sala di lettura cui era possibile accedere con permesso e dov'era possibile leggere, oltre ai libri di scienze e lettere, i giornali stranieri, alcuni dei quali proibiti nel Regno; e qui si accumulò, negli anni, una fornita biblioteca suddivisa in settori: quello religioso, limitato all'uso privato e dell'oratorio; quello di opere storiografiche, scientifiche e letterarie e quello costituito da opere a carattere tecnico, economico e amministrativo. Questi ultimi, circa cinquecento volumi principalmente in tedesco e in francese, sarebbero poi stati donati da Adolphe de Rothschild quasi contemporaneamente all'invio dei libri liturgici alla Comunità israelitica, alla Biblioteca Municipale di Napoli, allora ospitata nella Sala Rossa del complesso del Gesù Nuovo e in seguito nei fondi della Società Napoletana di Storia Patria, dove ancora si trovano.⁷⁶

⁷⁵ Nato a Lione l'11 dicembre 1807 da famiglia nobile, De Boissieu compì studi di Diritto ed era conosciuto come un politico legittimista e un uomo di grande cultura, con interessi da epigrafista e archeologo. Amministratore de *Le Magasin des soies de Lyon* (1859), azionista del *Crédit Lyonnais* (1863), ancora prima della *Compagnie des fonderies et forges de la Loire et de l'Ardèche* (1836), amministratore della *Compagnie des Mines de la Loire*, revisore dei conti e direttore amministrativo di due fabbriche di produzione di olio, sedeva anche nel consiglio di una società siderurgica.

⁷⁶ Fausto Nicolini, *Memorie storiche di strade e edifizi di Napoli, dalla Porta Reale al Palazzo degli Studi*, Ricciardi, Napoli 1907, p. 132; Vincenzo Trombetta, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane: librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Vivarium, Napoli 2002, pp. 551-552, p. 644. Sulla donazione, cfr. gli Atti del Consiglio Comunale di Napoli in Archivio della Società Napoletana di Storia Patria, b. 1879/6 (Varie). Devo le

L'importante operazione immobiliare del 1841 richiede un'ulteriore delucidazione anche se in parte alcuni particolari sono già stati svelati. Per quale motivo Charles Lefèbvre avrebbe dovuto acquistare una porzione della vasta tenuta e della casa per poi rivenderla immediatamente al Rothschild? Non certo per ricavarci un guadagno, non avrebbe mai fatto una simile speculazione visto i rapporti di amicizia e affari che intercorrevano: evidentemente l'operazione era concordata. L'unica ipotesi che si può fare, considerando le leggi e le consuetudini del Regno è che Marie Louise Pelline non poteva vendere direttamente al Rothschild perché avrebbe contravvenuto a una legge secondo la quale le persone di origine e fede ebraica non potevano possedere beni stabili e in particolare case, ma solo affittarle. Una riprova l'abbiamo quando Carl Mayer quindici anni prima aveva invitato il pittore Oppenheim per ritrarre i figli. Lo aveva invitato a dispetto delle leggi del Regno che dal 1746, dopo una breve parentesi di tolleranza, aveva vietato agli ebrei di vivere nella capitale «e solo per pochi la proibizione era stata disattesa»: ricchi uomini d'affari o stranieri ben raccomandati, ma certo non per un pittore privo di fama e di mezzi come era l'Oppenheim.⁷⁷

A questo punto è lecito ipotizzare che il Lefèbvre abbia agito da facilitatore per aggirare quelle leggi che rendevano difficili, in quel momento, operazioni immobiliari. La prima espulsione

informazioni più aggiornate sull'attuale consistenza del fondo Rothschild ai bibliotecari della Società Napoletana di Storia Patria.

⁷⁷ Giuseppe Cammeo, *La Comunione Israelitica di Napoli dal 1830 al 1890. Cenni storici*, A. Bellisario & C. - R. Tipografia De Angelis, Napoli 1890, p. 8; cfr. Vincenzo Giura, *La Comunità Israelitica di Napoli (1863-1945)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2002, p. 11: «Non si ha notizia di ebrei stabilitisi nel Regno fino al 1830».

degli ebrei dal Regno era stata voluta da Pedro de Aicuna de Toledo, viceré, che nel maggio del 1541 aveva voluto in quel modo colpire anche l'aristocrazia del Regno indebitata con i prestatori ebrei. I membri dell'aristocrazia, colpiti da tali provvedimenti, furono costretti in molti casi a lasciare Napoli e tornare in Spagna.⁷⁸ Egualmente colpiti furono, ovviamente, gli ebrei che si erano stabiliti nella capitale del Regno e la loro presenza si assottigliò sino a sparire del tutto. Il provvedimento s'inseriva in quella «rivoluzione istituzionale, politica, cetuale» che avvenne nello Stato napoletano tra il 1524 ed il 1542 e che portò anche all'espulsione della nobiltà dallo stesso governo del Regno.⁷⁹

Le leggi erano state nel tempo gradatamente addolcite e nel XIX secolo, di fatto, gli ebrei regnicoli (a Napoli città ne erano rimasti pochi) o stranieri, potevano esercitare mercatura e anche prestiti, possedere fondachi e beni immobili ma non case di abitazione soprattutto nella capitale. L'intervento del Lefèbvre si situa in questo solco: con l'acquisto dalla Pelline si può facilmente indovinare che Rothschild abbia comperato la parte poi effettivamente utilizzata per la banca e l'attività, mentre il Lefèbvre la parte riservata all'abitazione, che cedette subito.

Così l'operazione poté avvenire senza che nessuno avesse da dire o chiedesse di applicare direttive che ormai erano considerate superate ma che sarebbero state superate effettivamente soltanto dopo il 1861 con il Regno d'Italia. La

⁷⁸ Prammatica II, *De expulsiōe Hebraeorum sive Iudeorum*, in Lorenzo Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, v. I, Stampatore Manfredi, Napoli 1804, p. 99.

⁷⁹ Ileana Del Bagno, *Il duello «certamen licitum»? Problemi giuridici e reviviscenza settecentesca nel Regno di Napoli*, in «Frontiera D'Europa», vol. VI, Napoli 2000, p. 2.

necessità di questa complessa operazione si può spiegare soltanto con le volontà della Pelline che fu probabilmente consigliata dai suoi avvocati di non andare contro una legge vigente del Regno. Se il primo marito, figlio di Acton, era stato un personaggio influente, il secondo non aveva né cittadinanza né interessi a Napoli e non poteva intervenire. Quanto alla donna, era una francese che si era trovata a vivere a Napoli dopo il matrimonio ma per un breve periodo. Per superare la legge vigente intervenne il Lefèbvre consentendo che l'operazione avvenisse certamente in accordo con il re.

Rothschild aveva una banca e sosteneva in modo considerevole l'economia del Regno e per questo poteva imporre ai Borbone una politica finanziaria «consona agli impegni assunti».⁸⁰ Eppure, di fatto, sino a quel 1841, non aveva il diritto di possedere una casa propria. L'operazione aggirò leggi vigenti ma, considerando il peso dei due personaggi – Lefèbvre, il più grande industriale del Regno e consigliere del re e Rothschild, banchiere del Regno – Ferdinando chiuse un occhio così come i suoi ministri.

Del resto, Carl Mayer, molto cauto e attento agli aspetti legali, non voleva infrangere le leggi e questo spiega anche la presenza dei Lefèbvre nella casa: risulta che l'industriale francese avesse *formalmente* accesso non soltanto a edifici confinanti ma anche ad alcuni locali della stessa Villa Acton, almeno per qualche anno; in tal modo la residenza vera e propria poté essere posposta di qualche anno e accettata come fatto compiuto quando tutta la villa venne liberata a esclusivo uso dei Rothschild.

⁸⁰ Vincenzo Giura, *La Comunità Israelitica di Napoli (1863-1945)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2002, p. 11.

Gli anni '40 furono altrettanto decisivi riguardo alla politica familiare del «ramo napoletano» ed ebbero come sfondo Villa Acton. Nel 1842, il secondo figlio di Carl Mayer Rothschild, Mayer Carl, si trasferì presso la casa madre di Francoforte per lavorare con lo zio Amschel Mayer.⁸¹ Nello stesso anno sposò la cugina londinese Louise figlia dello zio Nathan, assecondando quella che, a partire dal 1824, era divenuta una tradizione di famiglia: «i Rothschild tendevano a sposare Rothschild».⁸² In linea con tale strategia, già nel 1836, la prima figlia Charlotte, appena diciassettenne, aveva sposato il cugino londinese Lionel Nathan (figlio di Nathan Mayer) e, sul finire degli anni '40, rispettivamente nel 1849 e nel 1850, gli altri due figli, Wilhelm Carl e Adolphe Carl sposarono le due nipoti del ramo viennese Hannah Mathilde e Caroline Julie Anselm.⁸³

In particolare, questi ultimi due matrimoni erano stati frutto di decisioni familiari conseguenti all'impatto dei moti del 1848. La caduta di Metternich aveva rappresentato un duro colpo per i Rothschild e pertanto Carl Mayer e i suoi fratelli avevano contestualmente deciso di posporre qualsiasi decisione sul cambiamento degli accordi di partnership fra le diverse case all'anno successivo, il 1849, previa verifica degli ulteriori sviluppi della situazione politica generale.⁸⁴

⁸¹ Friedrich Edlen von Scherb, *Geschichte des Hauses Rothschild*, G. A. Dewald, Berlino 1892.

⁸² Niall Ferguson, *op. cit.*, p. 165.

⁸³ Hannah Mathilde (1832-1924) e Caroline Julie Anselme (1830-1907) erano sorelle e figlie di Anselm Salomon Rothschild, figlio di Salomon Mayer Rothschild, fratello di Carl Mayer.

⁸⁴ Laura S. Schor, *The Life and Legacy of Baroness Betty de Rothschild*, Peter Lang, New York 2006, p. 72.

Un eventuale successo dei moti quarantotteschi poteva mettere a rischio la restituzione dei debiti da parte di alcuni regni, non tanto dal Regno di Napoli che a quell'epoca aveva restituito quasi l'intera somma dovuta.

Capitolo 10

Il mercato locale

La storia della banca Rothschild di Napoli evidenzia le dinamiche attraverso le quali essa riuscì ad acquisire un numero notevole di affari pubblici, ovvero finanziamenti, ma anche il mercato delle tratte commerciali conquistando una posizione di totale controllo nel mercato finanziario e un controllo notevole, anche se non assoluto, di quello commerciale. Mancando una banca di emissione nel senso stretto del termine, come lo era diventata la Banque de France, e in presenza di una Borsa Valori piccola e inefficiente, il ruolo di banchiere di Corte fu fondamentale per sostenere le finanze del regno borbonico, strutturalmente debole. Nel rapporto con il banchiere di Corte, lo Stato concesse al proprio creditore un controllo o influenza sulle sue politiche inducendolo a esercitare azioni che mettessero in armonia i rispettivi interessi. Difatti, per garantire il rischio finanziario che si era assunto, il Rothschild ne orientò le scelte finanziarie verso obiettivi di risanamento.

Sotto questa luce andrebbe letta la svolta protezionista del 1823-1824, finalizzata a incrementare le entrate fiscali dello Stato, come l'aumento dei dazi indiretti a partire dal 1823 e l'adozione, nel 1826 – in coincidenza con il varo del piano di ammortamento del debito consolidato – del gravosissimo “macino statale”.⁸⁵ Altre misure vennero adottate dal governo

⁸⁵ Maria Carmela Schisani, *Evitare l'insolvenza e conferire credibilità. Il debito pubblico napoletano e la credibilità politico-finanziaria di Karl Rothschild (1821-1826)*, «Rivista di storia economica», 26 (2),

borbonico all'indomani dell'anticipata estinzione dei prestiti. Il prestito Rothschild del 1824 (detto anglo-napoletano) venne estinto a scadenza ventennale nel 1844 e il debito contratto nel 1826-1827 di 6 milioni di franchi fu estinto prima, entro il 1830: da qui il ritorno al moderato protezionismo dal 1846 e l'abolizione dei dazi sul sale e sul macino nel 1847.⁸⁶

In sostanza, estinto il debito, il Regno poté tornare a sviluppare una politica più autonoma e meno influenzata dall'esigenza di restituire finanziamenti alla banca. La relazione tra Stato e banchiere di Corte causò l'espansione degli affari della banca, attuata sotto la protezione dello Stato, sottraendo però spazi finanziari primari ai capitalisti locali. Nel corso di pochi anni, la permanenza della banca Rothschild a Napoli declassò i banchieri locali, soprattutto quelli che erano banchieri in senso tecnico, come i Meuricoffre, Appelt, Degas, Sorvillo, Forquet, Auverny. Non tutti questi decadde ma furono costretti a rivedere le loro politiche. Alcuni cercarono spazi nelle industrie più avviate, come le manifatture del tessile, della siderurgia e delle costruzioni meccaniche o, anche e soprattutto, dell'industria cartaria. Quest'ultima veniva egemonizzata dall'attività dell'ex finanziere statale divenuto dal 1818 prevalentemente industriale, Charles Lefèbvre. Quello in cui operò lui – produzione cartaria, stampa di libri – risultò uno dei pochi settori nei quali i Rothschild non entrarono. Di conseguenza fra i due non ci fu mai la rivalità che si può registrare con altri operatori della piazza di Napoli. Anzi, il fatto che la cerchia amicale e familiare dei Lefèbvre sia stata coinvolta

2010, pp. 233-278.

⁸⁶ Archivio di Stato di Napoli, Ministero delle finanze, Appendice, Carte Medici, 12 luglio 1826. Cfr. Nicola Ostuni, *Finanza ed economia nel Regno delle Due Sicilie*, cit., p. 228.

direttamente nella ricerca delle sedi della banca, come il Villino Marulli, trovato dal Medici, il Palazzo Caracciolo nell'asse ereditario della fidanzata e poi moglie di Ernesto Lefèbvre, Villa Acton, comperata e rivenduta ai Rothschild da Charles Lefèbvre, come abbiamo visto, è significativo e indica alleanza e collaborazione.

È evidente che nel momento dell'impetuosa crescita delle cartiere Lefèbvre, l'ingresso dei Rothschild in quel settore poteva risultare tardivo e poco profittevole a meno di mettersi direttamente in concorrenza, cosa possibile, ma non consigliabile per i rapporti che intercorrevano fra Charles Lefèbvre e il banchiere e anche, forse, per la mancanza di siti adatti all'installazione di nuovi stabilimenti nel territorio del Regno. I siti di Sora, infatti, a quel tempo erano tutti occupati e un ex banchiere, Zino, si era assicurato il secondo migliore sito della zona, al Carnello, per impiantare la sua fabbrica di filati e ritirarsi dal mercato delle tratte commerciali che si avviavano a essere, se non monopolizzate, fortemente trattate dal Rothschild. Al contrario alcuni banchieri, appunto "declassati", come Sorvillo, investirono nell'attività di una grande cartiera, la futura Cartiere Meridionali a Sora e altri si impegnarono fortemente nell'attività di costruzione di una marineria a vapore, come fecero Forquet e Appelt.

Il potere finanziario della banca Rothschild, la funzione di Carl come banchiere di Corte, la rete internazionale di cui faceva parte, portarono, come del resto già notava John A. Davis nel 1979, a cambiamenti nelle gerarchie finanziarie della piazza napoletana dove alcuni settori – il mercato del debito statale – rimasero in mano saldamente e inevitabilmente ai Rothschild, mentre si rivelavano nicchie di mercato e d'investimento alternative. Se industriali come Zino, Sorvillo

e Lefèbvre continuarono ad avere un ruolo importante nel mercato nazionale, i banchieri locali si ritirarono, occuparono spazi residui lasciati liberi e cercarono di non mettersi in concorrenza con i Rothschild, considerando che la lotta sarebbe stata impari. Gli studi relativi alla collocazione di Napoli nella rete internazionale di traffici rilevano che questi ebbero un ruolo nel collegare la comunità finanziaria partenopea alla rete più vasta del credito e dell'informazione. Un buon funzionamento di queste reti procurava guadagni dagli arbitraggi sui cambi esteri, allora profittevoli. Tali relazioni, regolate da flussi di beni o dalle dinamiche speculative del cambio, sono in grado di spiegare in parte il durevole equilibrio del sistema dei cambi napoletano pur in presenza di un persistente disavanzo di bilancia commerciale.⁸⁷

Sicuramente, come rileva Maria Carmela Schisani studiosa della Borsa di Napoli e della sua piazza finanziaria, la permanenza della banca Rothschild nella città partenopea giocò un ruolo importante nell'ambito del sistema borsistico napoletano. Indipendentemente dagli affari, prima fiorenti e poi meno, in concomitanza con il declino di Napoli anche prima dell'Unità, la posizione strategica del Regno nell'area mediterranea era importante e consentì di mantenere un ruolo centrale negli eventi politici e bellici del periodo, come il conflitto tra Grecia e Impero Ottomano tra il 1821 e il 1830, e il colonialismo francese che prese il controllo dell'Algeria entro il 1830. Ciò implicava flussi di traffico commerciale ma anche di informazioni, relazioni diplomatiche. Anche se poco di questo è noto e va dedotto da molte fonti, è certo che la

⁸⁷ Il processo è ben spiegato da Maria Carmela Schisani, *La borsa di Napoli (1778-1860). Istituzione, regolazione e attività*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2002.

banca Rothschild di Napoli fu un punto di snodo di informazioni che alimentavano il commercio e i circuiti monetari tra il Mediterraneo e l'Europa settentrionale, Londra e Parigi soprattutto, ma anche Lione o la Prussia. Grazie alla sua posizione che consentiva di raggiungere l'Adriatico in tempi relativamente brevi e la sua rete di agenti e di corrieri che coprivano gran parte dell'area mediterranea, i Rothschild di Napoli s'assicurarono che le notizie che provenivano da Oriente raggiungessero più velocemente rispetto ad altri mezzi le piazze borsistiche europee più importanti. I collegamenti sono continui e qualsiasi notizia internazionale relativa tanto agli affari familiari quanto a quelli più generali, veniva comunicata alle altre case bancarie della famiglia tramite il sistema di comunicazione alternativo della rete di corrieri.

Da Napoli partivano notizie fresche e aggiornate sulla situazione delle guerre in Oriente, in Turchia, Impero Ottomano, Grecia, Malta e fondachi. Inoltre, relativamente ai traffici commerciali di lunga distanza, il Regno di Napoli era collegato al concetto del commercio di transito, come ricorda la Schisani. In alcune zone d'Europa il commercio di transito avveniva per fiumi o, sempre di più, per ferrovia. Nel porto di Napoli il tonnellaggio dei transiti per l'Oriente e dall'Oriente era notevole e consentiva alle navi provenienti da Bristol, Londra, Anversa, Genova o Marsiglia di sostare durante i lunghi viaggi in mare verso il Mediterraneo meridionale e verso il Nord Africa. L'avere installato una sede bancaria a Napoli permetteva al Rothschild la supervisione sui carichi di merci e di monete che i fratelli inviavano da Londra e Marsiglia rispettivamente verso la Grecia oppure i porti del Nord Africa, principalmente il Cairo e Algeri. Anche il Mediterraneo era considerato infatti un'area strategica per gli

affari monetari dei Rothschild e per la loro attività di finanziatori. Il Regno delle Due Sicilie «catturato nel network finanziario familiare divenne una sede strategica per controllare un'area molto più vasta. La quinta casa bancaria dei Rothschild può essere considerata una sede essenziale per la gestione e il controllo dei traffici monetari (lingotti e/o monete [...]) tra le principali piazze finanziarie europee e il Mediterraneo meridionale e i paesi del medio ed estremo Oriente».⁸⁸

Attorno al 1837 si osserva una maggiore collaborazione fra la banca Rothschild di Parigi e quella di Napoli. Oltre a motivazioni economiche contingenti (convenienza dei tassi di cambio, maggiore disponibilità di effetti a carico di operatori francesi, etc.), il consolidamento dei rapporti d'affari tra i due fratelli, che in parte andarono a discapito di quelli della casa britannica, diviene stretto a partire dalla prima metà degli anni Quaranta.

⁸⁸ Maria Carmela Schisani, *La Banca "C. M. Rothschild e figli" di Napoli per i 150 anni della Comunità ebraica di Napoli. Saggi e ricerche*, a cura di Giancarlo Lacerenza, UniorPress, Napoli 2015, pp. 9-32. Ivi, p. 23. Ancora: «Questo tipo di transazioni permetteva ai meccanismi di aggiustamento di operare a un livello più alto per assicurare stabilità tra le diverse aree monetarie (gold standard, monometallismo base argento e bimetallismo) e mantenere un equilibrio costante e geograficamente flessibile nelle condizioni di profittabilità per diversi e ampi affari familiari». *Ibidem*.



Certificati di rendita del Regno delle Due Sicilie. Cedola da 25 ducati.

Questo avvicinamento è contestuale ai rapporti fra il Regno e la monarchia francese e al contemporaneo allontanamento da Londra, sempre più irritata dalla volontà dei napoletani di non concedere più lo sfruttamento delle risorse di zolfo in Sicilia. L'avvicinamento tra i due fratelli può trovare una parziale spiegazione sia dal punto di vista umano – la morte di Nathan priva Carl Mayer dal 1836 di un punto di riferimento importante –, sia di quello professionale, spingendolo a intensificare i rapporti con James, l'altro genio finanziario di famiglia. Inoltre, c'era un progressivo intensificarsi dell'interessamento della banca francese per il mercato italiano a partire dalla metà degli anni Trenta (i quattro prestiti allo Stato Pontificio tra il 1832 e il 1837 ne sono una

dimostrazione evidente) e nel contestuale esaurirsi degli affari legati al prestito governativo del 1824.⁸⁹

Lo sconto di tratte su Napoli è una costante tra le attività della *Maison* sin dal suo installarsi nel Regno; dai 479.356,69 ducati mediamente investiti nello sconto di tratte commerciali negli anni Venti (con una punta di 1.653.209,95 ducati nel dicembre 1824)⁹⁰, si arriva ai 521.411,86 del periodo 1850-1857. In nessuna fase della sua storia napoletana la banca rinuncia a cogliere le opportunità offerte da questo settore di mercato, pur sperimentando anche momenti di disinteresse, in particolare proprio gli anni Quaranta, forse a seguito dei moti costituzionali del '48 che fanno segnare una media di appena 299.231,62 ducati immobilizzati nello sconto. Emerge dai bilanci della *Maison* napoletana il quadro di un'azienda sempre attenta ai guadagni del credito commerciale a breve termine e disposta a investirvi anche somme importanti. Tuttavia, «l'assenza di un *trend* mette in luce l'atteggiamento sostanzialmente speculativo tenuto da Carl Rothschild nei confronti di questo ramo della sua attività bancaria».⁹¹

Per i commercianti e anche i banchieri, scrive Rovinello:

La diversificazione degli investimenti tra finanza, appalti pubblici e commercio di beni materiali, dunque, non riguarda solo i negozianti, da più tempo in città, come quel Forquet che nel 1821 arricchisce il suo portafoglio di mercante con la speculazione sui

⁸⁹ Sull'affetto di Carl per Nathan cfr. tra le altre, RAL, *Correspondence from C.M. von Rothschild & figli*, XI/84/1A (lettera del 25/05/1821).

⁹⁰ CAMT, *Maison de Naples, Livre des bilans*, 132 AQ 13 (1).

⁹¹ Marco Rovinello, *Un grande banchiere in una piccola piazza. Carl Mayer Rothschild e il credito commerciale nel Regno delle Due Sicilie*, in «Società e storia», Fascicolo: 110 (2005), pp. 705-739. Ivi. p. 709.

titoli di Stato del primo prestito Rothschild ai Borbone. Essa connota programmaticamente anche l'azione di quasi tutti gli operatori giunti dopo la Rivoluzione, senza peraltro che ciò produca alcuna gerarchizzazione tra chi risulta banchiere e chi invece è negoziante. Mentre gestiscono le forniture all'esercito e alla pubblica amministrazione, i grandi appaltatori pubblici come Desnarnaud, Dupont e Bellon non mancano affatto di speculare in borsa, né allo stesso modo disdegnano di lucrare su grandi traffici internazionali di derrate e manufatti. E lo stesso fanno i principali banchieri, intenti a scontare le modeste tratte che circolano sulla piazza, ad alimentare l'asfittico mercato del credito e a lucrare nel conveniente business dei Monopoli di Stato, finendo assai di frequente per identificare lo scopo della società in un vago quanto significativo "qualunque ramo di commercio che credesse intraprendere" come accadde nel 1836 alla Degas, padre e soci.⁹²

Se i Rothschild, pur variando e diversificando nel modo sopra detto costituivano un'eccezione, visto che il loro campo principale restava il prestito statale, fra le poche altre eccezioni ne spiccano due soprattutto: i Lefèbvre e i Meuricoffre. I Lefèbvre avevano un'attività prevalente e investimenti in settori d'avanguardia ma poco o niente "diversificavano" nel modo sopra descritto da Rovinello, piuttosto preferivano intervenire in altre attività industriali, dal gas, alla navigazione, a vari settori artigianali. Un'altra eccezione è costituita dai banchieri svizzeri Meuricoffre che si erano stabiliti a Napoli nel 1760 e che soltanto con Tell Meuricoffre (1826-1900) acquistarono respiro tanto da divenire l'unica banca privata a sopravvivere dopo l'Unità d'Italia, anche se non alla crisi di fine secolo quando vendettero la propria

⁹² Marco Rovinello, *Cittadini senza nazione. Migranti francesi a Napoli (1793-1860)*, Le Monnier, Firenze 2009, p. 153.

attività, crediti, conti correnti e sportelli al Credito Italiano. Ma allora sarebbe stato il 1905.

I bilanci superstiti dei Rothschild forniscono meno informazioni riguardo lo sconto delle cambiali spiccate su piazze diverse da quelle meridionali e poi rimesse alle altre agenzie della casa, e che l'importo totale delle commissioni non è paragonabile a quello delle tratte su Napoli. Le tratte spiccate da una piazza diversa da Napoli vanno desunte con procedimenti piuttosto complessi ma, in generale, è chiaro che i Rothschild investirono soprattutto a Napoli.⁹³

La rilevanza di centri come Parigi e Londra e la vivacità degli scambi commerciali tra il Regno di Napoli, la Francia e l'Inghilterra consentono di supporre che buona parte delle tratte acquistate da Carl siano poi state rimesse alle filiali di Londra e Parigi piuttosto che a Vienna o a Francoforte.⁹⁴ Parigi rappresenta la meta ultima di molte tratte a carico di *merchant-bankers* e compagnie operanti in tutto il continente (Marsiglia, Lione, Trieste, Amsterdam, Livorno e persino la

⁹³ In altre parole, per ricostruire oggi il lavoro dell'attività in generale fuori Napoli della banca Rothschild ci vuole un certo lavoro di ricostruzione visto che i documenti specifici di ogni singola operazione sono andati perduti.

⁹⁴ Cfr. Augusto Graziani, *Il commercio estero del Regno delle Due Sicilie dal 1832 al 1858*, in *Archivio economico dell'Unificazione italiana*, Ilte, Torino 1960; Anna Dell'Orefice, *La propulsione allo sviluppo commerciale e industriale del Regno delle Due Sicilie: 1806-1860*, Librairie Droz, Ginevra 1973; John Macgregor, *Report on the commercial statistics of the Kingdom of the Two Sicilies*, T.R. Harrison, Londra 1840; Biagio Salvemini - Annastella Carrino, *Il territorio flessibile. Flussi mercantili e spazi meridionali nel Settecento e nel primo Ottocento*, in G. Giarrizzo - E. Iachello (curr.), *Le mappe della storia*, Franco Angeli, Milano 2002.

stessa Londra).⁹⁵ Gli investimenti che il Barone autorizza annualmente in questo settore, un dato comunque non immediatamente raffrontabile con le cifre riguardanti le tratte su Napoli, si aggirano tra il milione e i due milioni e mezzo di ducati all'anno, un ammontare di rilievo,⁹⁶ diviso di anno in anno in porzioni diverse tra le rimesse a Parigi e a Londra, a ulteriore conferma della natura sostanzialmente speculativa di questo tipo d'investimento, che rappresenta tuttavia un interesse costante della banca partenopea.⁹⁷

Qual era, tuttavia, il peso specifico del credito commerciale nella poliedrica attività della *Maison*? Gille sostiene che il credito commerciale propriamente detto sia poco.⁹⁸

⁹⁵ Cfr. CAMT, *Correspondance reçue des Maisons Rothschild, Maison de Naples*, 132 AQ 5878-5897. Sulla rilevanza della piazza parigina cfr. Jean Bouvier, *Un siècle de banque française*, Hachette, Parigi 1973; B. Gille, *La banque et le crédit en France, de 1815 à 1848*, Presses Universitaires de France, Parigi 1959; Id., *La banque en France au XIXe siècle*, Droz, Ginevra 1970; Louis Bergeron, *Les Rothschild et les autres: la gloire des banquiers*, Perrin, Parigi 1991; Id., *Les capitalistes en France: 1780-1914*, Gallimard, Parigi 1978.

⁹⁶ Nello stesso periodo, la società anonima denominata Compagnia Matese, che si presenta come una delle principali ditte nei settori delle assicurazioni, dei cambi marittimi e dello sconto di effetti, dispone di un capitale sociale pari a 47.000 ducati, poi aumentato fino a 70.000. Archivio di Stato di Napoli, *Tribunale di Commercio, Atti di Società*, v. 358, f. 283R-284R.

⁹⁷ Le rimesse effettuate all'agenzia di Parigi risultano più numerose di quelle su Londra mentre il rispettivo valore totale muta di anno in anno, segnando nel complesso una preferenza per le tratte sulla piazza inglese nel primo ventennio e, al contrario, una più marcata tendenza allo scambio con Parigi a partire dal 1840. Cfr. CAMT, *Correspondance reçue des Maisons Rothschild, Maison de Naples*, 132 AQ 5878-5897; RAL, *Correspondence from C.M. von Rothschild & figli*, XI/84/1A-7A. V. B. Gille, *Histoire de la Maison Rothschild*, cit., p. 470.

⁹⁸ Ivi, p. 428.

Lo afferma calcolando la percentuale di capitale disponibile investito nello sconto di tratte commerciali in un *range* abbastanza ampio compreso tra il 4,5% del 1825 e il 31,2% del 1830, con una media per il periodo qui considerato di circa il 17%.⁹⁹ I dati confermano le stime di Gille. Se nel complesso appare evidente che la struttura del portafoglio risponde a quella logica prudente e legata alla speculazione sui titoli di Stato descritta dalla letteratura, sembra altrettanto chiaro che la sua parte restante, minoritaria però mai del tutto assente, risulti invece estremamente variabile nella sua composizione e che, al suo interno, lo sconto di effetti commerciali giocava un ruolo di primo piano.¹⁰⁰ Il credito commerciale dimostra nel lungo periodo «di rappresentare qualcosa di più che un segmento residuale in un panorama investitivo tanto composito, ma, in anni particolarmente favorevoli alla speculazione creditizia, di poter persino insidiare il primato di investimenti come i conti correnti e gli avanzi intestati ai membri della famiglia, le operazioni di cambio e persino gli

⁹⁹ Ivi, p. 428.

¹⁰⁰ In più occasioni, per esempio, risulta del tutto assente tra gli investimenti della banca la voce riguardante il commercio di beni materiali (in particolare olio, generi alimentari come frutta e grano e quei metalli il cui mercato, secondo Gille «paraît avoir attiré assez rapidement la Maison Rothschild... Les correspondances d'après 1838 montrent en tout cas que ce commerce, a cette époque, était déjà ancien et constituait une part importante de l'activité commerciale des Rothschild»). Prima della metà degli anni '30, inoltre, appaiono del tutto assenti riferimenti ad attività prettamente imprenditoriali o anche solo piccole partecipazioni azionarie come quelle registrate nel 1834 (19 azioni della Compagnia del Sebeto) e quelle, ben più note e rilevanti, negli affari delle ferrovie francesi (tanto in quella del Nord quanto in quella tra Parigi e Lyon) presenti nel bilancio del 1855. B. Gille, *Histoire de la Maison Rothschild*, t. I, cit., p. 411; CAMT, *Maison de Naples, Livre des bilans*, 132 AQ 13 (1 e 4).

affari legati al credito pubblico». ¹⁰¹ Questo «per portata economica e valore politico», ¹⁰² ha contribuito al mito del banchiere dei re.

Ciò accade in particolare nel primo quindicennio della presenza dei Rothschild nel Regno, quando le *lettres à encaisser* costituiscono una parte davvero importante degli impegni assunti dalla banca, assurgendo talora a voce principale fra gli attivi rendicontati al momento della stesura del bilancio. Nel dicembre 1827, per esempio, esse rappresentano il 55% degli impegni della banca contro il 9,38% dei conti correnti ed appena il 2,3% del *Compte de Change* (la voce corrispondente alle speculazioni sui cambi monetari); allo stesso modo nel giugno 1834, gli effetti (21,7%) sono la seconda voce per capitale impiegato dopo gli avanzi alle altre agenzie di famiglia e la prima voce sia del *Compte de rente* (gli investimenti in rendita pubblica, 6,7%), che delle operazioni di cambio (7,7%). ¹⁰³ In un quadro disegnato più dalle congiunture e dalle possibilità di speculazione che da una precisa politica, non stupisce che il credito commerciale faccia segnare anche annate di scarso peso, come nel 1825 (solo l'1,87%). ¹⁰⁴

Un episodio che può dimostrare – anche se mancano prove definitive – che fra le varie case esistesse una certa concorrenza, anche se poi i dissidi venivano composti e le varie sedi servissero da camere di compensazione, fu il caso

¹⁰¹ Marco Rovinello, *Un grande banchiere in una piccola piazza*, cit., p. 712.

¹⁰² *Ibidem*.

¹⁰³ CAMT, *Maison de Naples, Livre des bilans*, 132 AQ 13 (1). Cit. in Rovinello, p. 714.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

del *Polluce* affondato il 17 giugno 1841. Nell'agosto e settembre del 1841 con un'azione senza precedenti nella storia della marineria d'altura, fu tentato il recupero della nave, affondata perché speronata dal *Mongibello*, nave che apparteneva all'*Amministrazione delle Navigazione a Vapore* in cui aveva interesse il Rothschild, assieme a Lefèbvre, Degas, Laviano e altri maggiorenti del Regno.

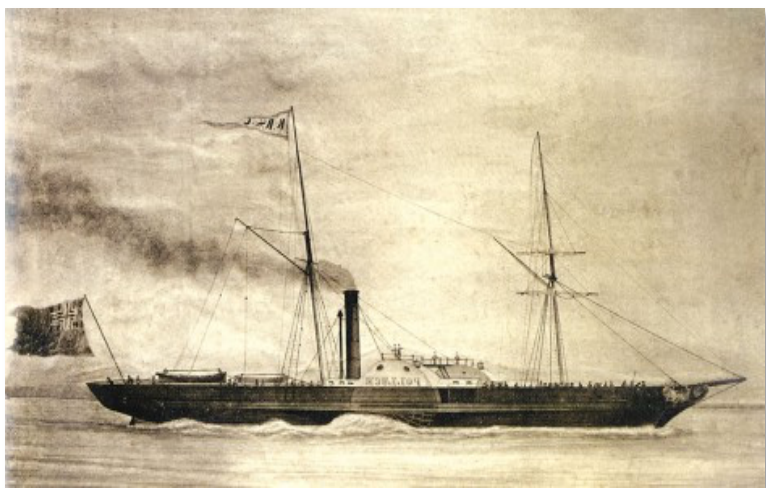
L'operazione coinvolse 10 navi, autorità e tecnici. Il punto di affondamento era segnalato da un galleggiante di sughero. Tecnicamente era un'operazione quasi impossibile considerando lo stato dello scafo del *Polluce* che era stato squarciato e si trovava alla profondità di oltre 100 metri. Dopo 40 giorni di lavoro, il relitto era stato sollevato di qualche metro dal fondo; ma per l'imprevedibilità del tempo atmosferico e la rottura di una catena si dovette abbandonare l'impresa. Raffaele Rubattino – armatore genovese legato ai Savoia – aveva fretta di recuperare il relitto con il suo “ingente” contenuto e il tentativo gli costò circa il 50% del costo della nave stessa.¹⁰⁵ Questo motivo, e altri – come il fatto che la nave conteneva oro che i Rothschild inglesi stavano facendo trasportare a Livorno –, rende l'affondamento del *Polluce* un affascinante enigma storico mai risolto. Forse la nave trasportava oro che doveva finanziare precoci tentativi insurrezionali e unitari? Al *Mongibello* fu dato davvero il compito di affondare quel carico che Rubattino cercava disperatamente di recuperare? Va detto che queste ipotesi sono state prese in considerazione e che qualche pezza d'appoggio per sostenerle esiste. Forse questa interpretazione, meglio circostanziata, potrebbe spiegare

¹⁰⁵ Enrico Cappelletti - Gianluca Miro, *L'oro dell'Elba. Operazione Polluce*, Magenes, Milano 2004, pp. 172-191.

l'ostilità indubbia che la *Amministrazione della Navigazione a Vapore* subì dai genovesi e dai sabaudi dopo l'Unità.¹⁰⁶

Viene considerata oggi credibile la pista che porta ai Rothschild inglesi finanziatori dei movimenti favorevoli alla politica di unificazione nazionale. I documenti di carico del *Polluce* dimostrano che esso trasportava dei preziosi; non solo: un avvocato della regina d'Inghilterra s'interessò al caso e questo è significativo. Quei soldi, quei lingotti, erano probabilmente destinati a operazioni politiche che avevano capo nella comunità liberale o carbonara del Granducato di Toscana. Fu fatto di nuovo un serio tentativo di recuperare quel carico nel 1859, e altri ancora nei decenni successivi. Mentre i Rothschild inglesi, del resto in perfetta concordia con il governo inglese, finanziavano i movimenti liberali, i Rothschild di Napoli lavoravano per puntellare la Restaurazione ancora solida nel 1841. Questo fa comprendere come le diverse *Maison* Rothschild, pur agendo in superiore concordia, si potevano trovare, talvolta, in luoghi diversi dell'asse politico e delle alleanze del tempo. Chi finanziava a quel tempo i liberali toscani e i movimenti sovversivi non cercava probabilmente un rovesciamento dei regni della Restaurazione, quanto una loro conversione a una politica costituzionale, come poi avvenne, anche se moderatamente, dopo i moti del 1848.

¹⁰⁶ L'ipotesi più accreditata riguarda la presunta esistenza di soldi provenienti da operazioni di cui Rubattino non voleva far conoscere l'esistenza. Altre ipotesi storiche ipotizzano l'esistenza di un carico di circa 170.000 monete caricato a Napoli e intercettato dalle spie borboniche che avrebbe riguardato un ipotetico finanziamento al consolato russo di Livorno per operazioni contro il Regno: ipotesi poco credibile considerando i buoni rapporti fra Regno delle Due Sicilie e Impero russo.



Il Mongibello, la nave che ha affondato il Polluce.

Capitolo 11

La svolta degli anni Quaranta

Quando nel 1830 Ferdinando II ereditò il Regno, la casse dello Stato erano gravate da un notevole deficit causato dai debiti delle amministrazioni locali, Napoli in primis, da quello dei prestiti concessi e da altre partite. Decise pertanto di risanare seguendo la politica dettata dal defunto de' Medici e dal gruppo di "consiglieri" di cui si era circondato e che, per i meriti guadagnati, verranno in buona parte ammessi prima alla Camera del Pari, poi ai Reali Baciamani e nobilitati, cosa che beneficiò soprattutto Charles Lefèbvre. Ferdinando attuò misure oculate e riuscì a pareggiare il bilancio nel 1845. Il risultato fu ottenuto con trattenute sulle pensioni e sugli stipendi amministrativi e dei ministri, nonché con i tagli dei costi dei ministeri. Ottenuto questo risultato, diminuì le tasse esistenti invece di istituirne di nuove e protesse le fasce più deboli. Non solo, evitò di aderire al liberalismo puro di matrice anglosassone e continuò a proteggere le imprese che si erano venute a formare nei 20 anni precedenti, facendo di tutto per evitare di soffocare l'attività d'impresa. Con molta cautela, avviò un lento e controllato sviluppo infrastrutturale, mirato a contenere la spesa pubblica e a generare la disponibilità monetaria che risultò, al momento dell'Unità, il doppio rispetto a quello degli altri Stati italiani, soprattutto del Regno di Savoia. In poco più di un ventennio il Regno passò dal rischio del fallimento a un'economia solida anche se arretrata rispetto agli standard industriali che si stavano imponendo in Europa e nell'Italia del Nord. Avendo un debito pubblico

esiguo, questo non poteva essere negoziato. Gli inglesi, fautori del liberismo più spinto, premevano affinché questo sistema fosse abbracciato dai decisori economici del Regno, ma ciò non avvenne nei termini da loro sperati. Il deficit venne annullato in circa vent'anni e i debiti ripagati ai Rothschild e ad altri soggetti minori.

Ma in occasione dei moti rivoluzionari del 1848 qualcosa di significativo accadde: gli investitori internazionali, su forte pressione inglese, misero in atto un “cartello” finanziario contro la Borsa di Napoli e i titoli del debito pubblico del Regno delle Due Sicilie.

Ferdinando II, non ancora del tutto consapevole di quanto fosse profonda la sfida che in tal modo lanciava agli odiati inglesi, non volle aderire alla smodata competizione liberista dei Paesi europei ma portò avanti un controllato programma infrastrutturale che, se da un lato penalizzò la velocità di modernizzazione delle Due Sicilie rispetto al resto d'Europa, dall'altro garantì una spesa verificata necessaria a tenere lontano l'insorgere di una nuova crisi del debito. Le potenze d'Europa, al contrario, spendevano molto più di quanto avevano in cassa, aderendo al sistema economico capitalista in affermazione a quel tempo, indebitandosi presso le banche private e alimentando gli affari dei grandi banchieri e delle potenze ricche da cui piovevano i finanziamenti. Questo fece il Regno di Sardegna, impegnato in dispendiose guerre e nella realizzazione di opere pubbliche, come la rete ferroviaria, non potendo contare su quelle rotte del mare che nel territorio borbonico erano ben sviluppate e consentivano lo spostamento delle merci. Gli altri Paesi iniziarono a creare voragini nei conti pubblici, avviando l'Europa alle problematiche sociali dei nostri giorni, tra imbrigliate politiche monetarie e indeboliti poteri tradizionali.

Come si è detto, i moti del 1848 chiusero anche politicamente la stagione quasi trentennale del finanziamento ai regni retti da monarchie assolute e sorti dal particolare clima della Restaurazione. Chiusero anche la stagione della collaborazione aperta con Metternich. Da un lato il Regno di Napoli non aveva più bisogno di prestiti ingenti come quelli del passato, dall'altro non aveva le condizioni per sviluppare una Borsa Valori che potesse competere con quelle europee e queste furono condizioni che cominciarono a rendere meno lucrativa per i Rothschild la loro presenza a Napoli.

Metternich, dopo un esilio di breve durata in Inghilterra e poi in Belgio, tornò a Vienna come consigliere del giovane imperatore Francesco Giuseppe. Impegnato ormai soprattutto in incarichi di onore, visse ancora un decennio e morì nel 1859 all'età di 86 anni. I Rothschild avevano accresciuto le loro ricchezze già cospicue nel decennio 1820-1830 prestando soldi ai regni della Restaurazione. Però nuove rivoluzioni, nel 1830 e soprattutto nel 1848, mostrarono che quel tipo di assetto e di politica era messo alle corde. Da qui sarebbe arrivato l'aiuto al Regno di Sardegna da parte della banca londinese che tuttavia danneggiò quella napoletana.

Alla fine di questa fase, dopo i necessari assestamenti, si aprirono nuove prospettive per la banca Rothschild di Napoli che guardò a nuovi affari e concesse prestiti pubblici di varia natura, uno cospicuo in particolare alla Luogotenenza di Sicilia, una sorta di governo provvisorio, ma rispetto ai prestiti precedenti questi erano molto più contenuti.¹⁰⁷ Allo stesso tempo, la nuova fase segnò l'inizio di un ripensamento e di una trasformazione dell'organizzazione del sistema finanziario

¹⁰⁷ Romualdo Giuffrida, *I Rothschild e la finanza pubblica in Sicilia. 1849-1855*, Sciascia, Roma-Caltanissetta, 1968.

delle varie banche di famiglia, sia per motivi congiunturali sia per motivi personali. Nel 1849, infatti, Carl Mayer Rothschild e i figli si trasferirono a Francoforte lasciando Napoli a persone di fiducia perché Adhela, la moglie, si era ammalata. La malattia durò qualche anno e nel 1853 la donna morì. Dopo il funerale, il banchiere tornò a Napoli con l'intenzione di riorganizzare gli affari.¹⁰⁸ Ma la sorte familiare subì un altro colpo quando il più giovane dei figli, Anselm Alexander Carl, morì probabilmente per una polmonite a 18 anni nel febbraio di quell'anno.¹⁰⁹ I familiari fecero di nuovo il viaggio per seppellire il feretro del ragazzo all'Alter Jüdischer Friedhof nella tomba di famiglia di Francoforte dove era stata seppellita già la madre.



Anselm Alexander Carl Rothschild.

¹⁰⁸ Giuseppe Cammeo, *La Comunione Israelitica di Napoli dal 1830 al 1890. Cenni storici*, A. Bellisario & C. - R. Tipografia De Angelis, Napoli 1890, p. 15.

¹⁰⁹ «L'educatore israelita», 1854, p. 136.

Nel 1855 fu la volta di Carl, che morì circa 13 mesi dopo il figlio e un altro viaggio seguì i precedenti. In pratica, dopo il 1848, che aveva comportato molti cambiamenti anche nella società napoletana, Carl Mayer era rimasto pochissimo in presenza a Napoli e i suoi rapporti con i maggiorenti locali, fra quelli più frequentati, come i Degas e i Lefèbvre, si erano diradati. I contatti, ma di tipo puramente amicale, sarebbero ripresi dalla generazione successiva, vale a dire dalla figlia di Ernesto.

La morte di Carl Mayer Rothschild nel marzo 1855, seguita a breve distanza da quella dei fratelli Salomon Mayer (28 luglio 1855) e Amschel Mayer (6 dicembre 1855), aprì per necessità una fase di profondo riassetto dell'organizzazione bancaria secondo gli accordi di successione che erano stati programmati a Francoforte già nel 1852, durante la malattia della moglie, in una riunione di famiglia alla quale parteciparono tutte le branche installatesi in Italia, Francia, Inghilterra e Austria. Fu una grande riunione con varie decine di persone.



Adolphe Carl, messo a capo della filiale napoletana prima con il padre e poi da solo dopo la morte di questi nel 1855. Ritratto di Daniel Oppenheim.

Un'altra novità di quell'anno fu che altri due figli di Carl Mayer, Mayer Carl e Wilhelm Carl, furono nominati a guidare insieme la casa madre di Francoforte e di Vienna, mentre la banca di Napoli passava ad Adolphe che già l'aveva diretta assieme al padre. Dal punto di vista dell'acume e della capacità imprenditoriale, Adolphe era considerato meno dotato dei suoi fratelli.¹¹⁰

Del resto, Adolphe era caratterialmente diverso dal padre, molto legato a Napoli e ben introdotto nell'alta società

¹¹⁰ Stanley Weintraub, *Charlotte and Lionel: A Rothschild Love Story*, Free Press, New York 2003, p. 136.

napoletana. Partecipava alle riunioni dell'*Amministrazione della Navigazione a Vapore* con Ernesto Lefèbvre e i rampolli di casa Degas. Era un uomo raffinato, colto, esperto collezionista d'arte e molto più legato alle amicizie locali di quanto fosse il padre. Ereditò la carica di banchiere di Corte dei Borbone oltre a quelle di Console generale del Regno delle Due Sicilie a Francoforte e di Console generale del re di Sardegna e del Ducato di Parma a Napoli. Tutti questi incarichi lo portavano a viaggiare molto, soprattutto a Parigi, dove era di casa nella banca Rothschild locale.

Parigi in quegli anni attraeva molti rampolli di famiglie importanti di Napoli, fra i quali Ernesto Lefèbvre che iniziò a soggiornarvi per alcuni mesi all'anno.



A destra, la sede dell'*Amministrazione della Navigazione a Vapore*, prima compagnia che armava navi a vapore, le cui riunioni furono frequentate dai Degas, Forquet, Lefèbvre di Balsorano e anche da Adolphe de Rothschild. Nei primi anni Cinquanta esisteva ancora la speranza di un rilancio di Napoli.

Adolphe condusse gli affari della banca napoletana in contatto con lo zio James di Parigi anche per fronteggiare la rivalità con i fratelli Pereire che, dalla Francia del Secondo Impero, stavano rapidamente spostandosi su scala europea per scardinare il potere della banca Rothschild e di quelle che loro chiamavano la *vieille banque*.¹¹¹ Con il colpo di Stato del 1851 e l'avvento del Secondo Impero (1852) si erano affacciati sul mercato francese nuovi istituti di credito fra cui il Crédit Mobilier (una *banque nouvelle*) fondato nel 1852 appunto dai fratelli Isaac (1806-1880) e Jacob Émile Pereire (1800-1875), per volontà di Luigi Napoleone Bonaparte poi Napoleone III. Questi voleva consolidarsi stimolando l'economia nazionale tramite la fondazione di un nuovo modello di istituzione creditizia sotto forma di società per azioni che si occupasse del finanziamento della costruzione d'infrastrutture e reti ferroviarie, industriali, idriche, fognature, gas e canali per l'irrigazione. Erano i nuovi grandi affari che interessavano costruttori, ingegneri, appaltatori e finanziatori. Il Crédit Mobilier fu usato per diminuire il potere della Banca di Francia e dei finanzieri della tradizionale *haute banque* detta anche *vieille banque*, i cui esponenti principali erano i Rothschild.

In generale, anche per questi motivi, i Rothschild di Londra, Parigi e Napoli furono ostili a Napoleone III. James de Rothschild si scontrò con i Pereire, con i quali aveva in precedenza collaborato, fino a quando questi si separarono per assecondare l'Imperatore. Nel 1856 i Pereire tentarono di creare una rete di crediti mobiliari in tutta Europa, dall'altro, James Rothschild, come risposta creò a Parigi la Réunion Financière, un sindacato di banchieri privati, tutti nemici dei

¹¹¹ David S. Landes, *Bankers and Pashas*, Heinemann, Londra 1956.

Pereire (Talabot, Bartholoni, Blount, Vernes, Marcuard, Davillier e Schneider).¹¹² Sulla valenza epocale di questo anno Rondo Cameron scrive che il Crédit Mobilier tentò di stabilire delle sedi affiliate a Napoli, in Germania e in molte altre parti d'Europa, compresa l'Europa dell'Est ma il tempo non era ancora maturo. Si riuscì a crearne soltanto una, in Spagna, ma non altrove.¹¹³

Il tentativo di portare il Crédit Mobilier a Napoli si concretizzò nel febbraio del 1856 con trattative segrete avviate per la presentazione di un progetto di una «nuova banca di credito alle industrie» condotte contestualmente all'acquisizione della locale Banca Fruttuaria da parte di una cordata di banchieri già affiliati al Crédit Mobilier di Parigi.¹¹⁴ La Banca Fruttuaria (1831-1857) e la Banca del Tavoliere (1834-1839), entrambe volte a favorire l'economia del Regno, ebbero vita breve poiché operavano in un contesto ostile, che scoraggiava la nascita di simili iniziative. Il tentativo dei Pereire e di coloro che li appoggiarono fu rapidamente controbilanciato quando il Ministro delle Finanze, sollecitato da Adolphe, si disse contrario al progetto e propose al banchiere di Corte di presentare un progetto simile ma con altri esponenti della comunità finanziaria locale per prevenire ulteriori tentativi di

¹¹² Jean Bouvier, *Les Rothschild*, Fayard, Parigi 1967, pp. 144-183; Jérôme Greenfield, *Le Crédit mobilier avant la suprématie des Pereire*, «Histoire, Économie & Société» 2020/2 (39e année), pp. 46-63.

¹¹³ Rondo E. Cameron, *France and the Economic Development of Europe, 1800-1914: Conquests of Peace and Seeds of War*, Princeton University Press, Princeton NJ 1961, pp. 170-171.

¹¹⁴ La Banca Fruttuaria, al 1857, risultava di piena proprietà francese e i nomi dei maggiori azionisti erano Pereire, Crédit Mobilier, Mallet, Fould, d'Eichtal (ASNa, Ministero delle Finanze, f. 13.570).

concorrenza sulla piazza.¹¹⁵ I Rothschild erano molto protetti a Napoli ed era perciò impossibile che manovre di concorrenza nei loro confronti avessero successo.

Gli anni '50 videro un più marcato interessamento della C.M. Rothschild & Figli nelle complesse vicende dei progetti per le linee ferroviarie del Regno, nel tentativo di portare anche lì lo sviluppo che la costruzione delle ferrovie stava portando all'Inghilterra e all'Europa continentale, in particolare Prussia, Impero Austro-Ungarico, Belgio, Olanda e Francia.



I fratelli Isaac e Jacob Émile Pereire. Per alcuni anni con il loro Credit Mobilier cercarono d'insidiare la piazza napoletana a scapito dei Rothschild.

¹¹⁵ Bertrand Gille, *Histoire de la Maison Rothschild. 1840-1870*, t. II, cit., p. 128.

Perlopiù questi progetti non vennero realizzati: nel 1852, Rothschild fornì appoggio al progetto di Benedetto Albano, suddito del Regno, stabilitosi a Londra, per la ferrovia Napoli-Brindisi; nel 1855 comparve come «banchiere esclusivo» nel progetto della società anonima per la ferrovia Abruzzese-Romana formata sul modello di quelle francesi (*Compagnie anonime du chemin de fer de Rome a Frascati avec prolongement facultatif jusqu'à la Frontière de Naples*), per la quale, nel 1856, Adolphe Carl Rothschild si rese garante finanziario per la costruzione di 80 miglia della linea Napoli-Ceprano; una sezione di questa ferrovia fu concordata con i Lefèbvre affinché non passasse in mezzo ai terreni di famiglia, perché avrebbe deprezzato i fondi che possedevano in zona e vicino a Isola del Liri.

Erano anni difficili: la crisi monetaria del 1853, la propagazione del colera del 1854-1855, la crisi economica europea del 1857 generata dalla speculazione ferroviaria, l'esplosione di bolle finanziarie legate alla costruzione e al finanziamento di grandi infrastrutture oltre all'isolamento diplomatico in cui il Regno fu inserito a causa del rifiuto di partecipare alla guerra di Crimea accanto alla Francia e alla Gran Bretagna – rifiuto dovuto anche ai forti legami diplomatici e commerciali che legavano il Regno delle Due Sicilie all'Impero russo – tutto questi fatti cominciarono a pregiudicare la sua stessa sicurezza militare e autonomia politica.

Dal 1859, la casa di Parigi s'interessò alla Concessione di Melisurgo per la ferrovia delle Puglie e l'anno successivo concorse al progetto di costituzione di una Società Anonima delle Ferrovie Napoletane. Il progetto però non andò in porto e comunque non coinvolse nessuno fra i maggiorenti napoletani. Si consideri che alcuni di quelli che potevano farlo,

come i Lefèbvre, rimasero lontano da Napoli per anni durante le fasi più convulse della crisi, soprattutto dopo il 1857.

Gli affari della C. M. & Figli di Napoli, a partire dal 1855-1856, anche in considerazione nelle nubi sempre più nere che si addensavano sul Regno, furono essenzialmente svolti da rappresentanti legali, delegati a operare per conto di Adolphe Carl, il quale visse pressoché continuativamente lontano dall'Italia, soprattutto a Parigi, con soggiorni a Ginevra. Qui, nel 1858, commissionò all'architetto e pittore inglese Joseph Paxton la costruzione del Castello di Pregny sulle rive del lago Lemano, per il cui arredamento incaricò l'architetto francese Eugène Viollet-le-Duc. Gran parte dell'anno la trascorrevano comunque a Parigi.

Il decennio si concluse con l'unificazione dell'Italia che portò a un improvviso e drammatico cambiamento nell'organizzazione politica e finanziaria del Regno, di fatto colonizzato dal nuovo Stato piemontese. Adolphe non giurò al nuovo re e addirittura seguì Francesco II a Civitavecchia, prima di abbandonare del tutto il suo ruolo di banchiere di un Regno che ormai non esisteva più. Durante le fasi più convulse del cambio di regime, anche i Lefèbvre si stabilirono a Parigi, in Boulevard des Capucines, con la famiglia e una ventina di persone al seguito. Le frequentazioni fra i due amici – tali erano – continuarono per molti anni.

Trascorso un breve periodo dall'Unità fu chiaro che Napoli era destinata a degradarsi come città di rango inferiore nel panorama internazionale e che Torino, la capitale del nuovo Regno, sarebbe stata il nuovo centro decisionale degli affari, con uno spostamento dell'asse politico e finanziario verso la Francia, e così fu presa una decisione: nel 1863, la C. M. Rothschild & Figli venne sciolta definitivamente e gli archivi, come si è già detto, portati a Francoforte. Adolphe Carl fece

portare via tutti gli oggetti personali di famiglia affidando la liquidazione delle rimanenti attività al banchiere locale Antonio Auverny. Gli affari napoletani vennero chiusi definitivamente nel 1866 e l'anno successivo la prestigiosa casa di famiglia alla Riviera di Chiaia venne venduta al principe Diego Aragona Pignatelli Cortes.



Villa Acton-Rothschild poi Pignatelli. Sala di rappresentanza. Ancora oggi conserva le decorazioni commissionate da Carl Mayer von Rothschild negli anni Cinquanta dell'Ottocento prima all'architetto parigino Claret e poi all'architetto napoletano Gaetano Genovese (1795-1875). A Genovese vanno ricondotti gli stucchi bianchi e oro e le grisailles con inserti d'oro nel soffitto, al cui centro è incassata la tela raffigurante l'Allegoria dell'Architettura, databile agli anni 1840-50.



Dettaglio del soffitto della sala di rappresentanza con la tela raffigurante l'Allegoria dell'Architettura, 1840-50.

Capitolo 12

Carlo Filangieri

Carlo Filangieri, spesso presente nelle occasioni sociali dell'alta società napoletana, ebbe un'importante carriera militare e politica ed era, da un lato, molto legato a Charles Lefèbvre, suo amico personale, dall'altro le sue iniziative avevano la fiducia dei Rothschild, Carl e Adolphe, in quanto considerato uomo accorto e prudente. Dopo le vicende che lo videro ricoprire ruoli di alto ufficiale nell'armata murattiana e nel Decennio Francese, a partire dal gennaio 1831 fu richiamato a Corte e reintegrato nel grado di generale ricevendo ulteriori alte onorificenze del Regno a segno dell'apprezzamento di Ferdinando II.¹¹⁶

Fu chiamato alla Dieta dei generali per il riordinamento dell'esercito con compiti di comando dell'artiglieria, del Genio, delle scuole militari e dell'ufficio topografico. Con questi mandati, Filangieri potenziò le difese, fece costruire caserme, ospedali e ampliò l'arsenale militare. Il re si fidava a quel punto di due consiglieri, Carl Mayer Rothschild che consigliava circa gli investimenti, assieme al Ministro delle Finanze, e Charles Lefèbvre che aveva una grande esperienza nell'organizzazione della sussistenza dell'esercito e che, con i moduli stampati nelle sue fabbriche, fornì alcuni degli strumenti tipici di burocratizzazione e riorganizzazione dell'esercito stesso: la modulistica, i registri stampati.

¹¹⁶ Ricevette il collare dell'Ordine di San Gennaro, la più alta onorificenza del Regno. Lo stesso anno fu anche insignito del cavalierato di gran croce dell'Ordine di San Giorgio della Riunione.

Filangieri svincolò la flotta militare dai tecnici inglesi istituendo a Pietrarsa la scuola teorico-pratica dei macchinisti che servì a dare impulso alla navigazione a vapore e alla costruzione di locomotive. Dispose inoltre l'istruzione dei più valenti ufficiali. Nel 1843, altro segno di benevolenza reale, Filangieri entrò a Corte quale "Gentiluomo di Camera di Sua Maestà con esercizio".

Nella primavera del 1848, si trovava a casa di Lefèbvre a Isola quando fu chiamato urgentemente a Napoli per organizzare la riconquista della Sicilia. Era considerato l'uomo giusto anche perché sposato con Maria Agata Moncada di Paternò. L'11 febbraio 1848 Ferdinando promulgò la Costituzione per arginare le proteste, ma il 13 aprile il Parlamento siciliano neoeletto lo decretò decaduto dal trono di Sicilia. Il 26 agosto, il sovrano gli affidò il comando della spedizione per riconquistare l'isola, operazione che portò a termine entro il settembre del 1848. Essendo plenipotenziario del re fece alcune concessioni, come un governo autonomo alla Sicilia che il re promise.



Carlo Filangieri.

Per ridimensionarne i poteri, il 26 luglio 1849 Ferdinando II istituì il Ministero degli Affari siciliani che da Napoli doveva governare l'isola e due mesi dopo nominò Filangieri Luogotenente a Palermo, il quale dovette spesso scontrarsi con il Ministro degli Affari siciliani Giovanni Cassisi (1788-1865). Il Luogotenente reintegrò la Chiesa restituendo i beni alienati ad alcuni ordini religiosi. Poi ripristinò la Consulta giuridico-amministrativa siciliana e ripianò il debito pubblico dell'isola senza l'introduzione di nuove tasse ricorrendo a un prestito della Carl Mayer Rothschild & Figli con l'accordo del re.¹¹⁷ I

¹¹⁷ «Nuovi quaderni del Meridione», volume 14, 1970 p. 261; «International Review of the History of Banking», v. 3, Droz, Ginevra

rapporti di Filangieri con Cassisi si aggravarono quando il Luogotenente presentò un piano per la costruzione, entro sei mesi, di 25 nuove strade per un totale di 625 miglia e otto ponti sospesi. Questo grande progetto poteva rilanciare l'economia dell'isola gravemente carente di strade e ponti. Ma Ferdinando II non volle autorizzare il contratto perché intestato a un imprenditore francese, inoltre Cassisi insinuò l'utilizzo di prestanome siciliani dietro i quali si nascondeva il francese.

Il contratto non fu firmato e Filangieri considerò quel mancato finanziamento per le infrastrutture come un'occasione persa per la Sicilia e la sua economia. Non a caso, dopo quel fallimento, Ernesto Lefèvre, che vedeva la situazione internazionale del Regno precipitare, lasciò Napoli e andò con la sua famiglia a Parigi per alcuni anni, come si è detto, tornando di tanto in tanto per regolare i suoi affari. È probabile che il Filangieri, suo amico, lo avesse reso edotto della difficoltà della situazione e dell'imminenza di una guerra.

Pochi giorni dopo la sua ascesa al trono, il 22 maggio 1859, Francesco II decise di scrivere ad alcune personalità, fra cui Carlo Filangieri, per chiedere loro di rientrare a far parte del governo. Filangieri divenne Presidente del Consiglio. Si impegnò a rianimare il Paese con l'avvio di opere pubbliche che erano già state pianificate e approvate, come le linee ferroviarie per la Puglia e per l'Abruzzo e le strade della capitale riprendendo, fra gli altri, il piano per la realizzazione dell'attuale Corso Vittorio Emanuele. Dopo il Congresso di Parigi del 1856, durante il quale Lord Clarendon intimò a Ferdinando II di scegliere una politica più liberale, Gran

1976 p. 404; Romualdo Giuffrida, *Aspetti dell'economia siciliana nell'Ottocento*, Telestar, Palermo 1973, p. 116.

Bretagna e Francia avevano rotto le relazioni con il Regno delle Due Sicilie. Filangieri, legato alla Francia e intenzionato ad allentare i legami con l'Austria fece aperture e così la Gran Bretagna e la Francia riaprirono le relazioni con il Regno delle Due Sicilie nominando i loro rappresentanti.¹¹⁸

In seguito, il piemontese Ruggiero di Salmour arrivò a Napoli incaricato da Cavour per sondare il governo napoletano sull'eventualità di un'alleanza con il Piemonte. Salmour propose a Filangieri un conflitto contro l'Austria che questi prese in esame scontentando sia il ministro Ferdinando Troya, filo austriaco, che Francesco II. D'altro canto Filangieri, anche se favorevole alle proposte di Salmour di un'alleanza con Torino e un eventuale ingrandimento del Regno a discapito di Papa Pio IX, si dimostrò contrario a concedere la Costituzione napoletana del 1848 come volevano il Piemonte e la Gran Bretagna. Filangieri temeva infatti una defezione dell'esercito e la separazione della Sicilia e desiderava una Costituzione di stampo meno liberale, della cui stesura diede incarico al giurista Giovanni Manna.

Terminato il lavoro, Filangieri e Manna discussero le bozze correggendole in alcuni punti riguardanti la Sicilia; dopodiché il Presidente del Consiglio ne mise a conoscenza Napoleone III attraverso l'ambasciatore Brénier. Il 4 settembre 1859 Filangieri presentò a Francesco II il progetto costituzionale facendo presente che Napoleone III aveva approvato lo statuto e lasciando così intendere che il Regno delle Due Sicilie si sarebbe avvicinato alla sfera politica francese abbandonando quella austriaca. Secondo Filangieri, infatti, solo sotto la protezione della Francia, amica del Piemonte, il Regno delle

¹¹⁸ Il barone francese Anatole Brénier de Renaudière (1807-1885) e l'inglese Henry George Elliot (1817-1907).

Due Sicilie avrebbe potuto allontanare l'imminente catastrofe. Ma per gravi difficoltà e incomprensioni, nel settembre 1859, Filangieri chiese di essere esonerato dall'incarico di Presidente del Consiglio e Francesco II gli concesse un permesso di quaranta giorni.

A fine settembre, il generale Christophe Michel Roguet (1800-1877) inviato a Napoli da Napoleone III ebbe un lungo colloquio con Filangieri che fece un ultimo tentativo con Francesco II: in una lettera del 2 ottobre lo esortò a schierarsi con la Francia che, in cambio di un avvicinamento al suo sistema politico, avrebbe protetto il Regno delle Due Sicilie assicurandogli un ruolo di primo piano in Italia. A stretto giro di posta Francesco II rispose che la rovina del suo paese era proprio l'influenza degli stranieri. Il 16 marzo 1860 vennero infine accolte le dimissioni di Filangieri sostituito, alla Presidenza del Consiglio, dal Principe di Cassaro e al Ministero della Guerra da Francesco Antonio Winspeare.

Si ritirò a vita privata a Sorrento, ma il 14 maggio 1860, a pochi giorni dallo sbarco a Marsala di Garibaldi, Filangieri venne richiamato a Napoli. Francesco II gli chiese di rientrare in servizio per tentare di salvare la Sicilia, ma Filangieri rifiutò. Tuttavia il 30 maggio, il giorno dell'occupazione garibaldina di Palermo, Filangieri chiese a Francesco II di rivolgere un appello a Napoleone III affinché intervenisse a garantire l'autonomia del Regno delle Due Sicilie. Il re accettò ma era ormai troppo tardi. Altri tentativi da parte di Francesco II di far riprendere le redini dello Stato a Filangieri in quei mesi convulsi fallirono.

Con l'approvazione del Primo Ministro Liborio Romano che lo considerava pericoloso per la stabilità interna del Regno, Filangieri chiese e ottenne di lasciare il suo Paese. L'11 agosto 1860 s'imbarcò alla volta di Marsiglia con la moglie

inferma. Quest'ultima tornò poi a Napoli e vi morì il 3 dicembre 1862, sei ore prima che Filangieri vi facesse a sua volta ritorno.

Capitolo 13

Dopo la chiusura. Napoli e Parigi

Dopo la vendita di Villa Acton e la chiusura della banca risultano ancora attivi affari o cause legali per il recupero, da parte dei Rothschild, di soldi relativi a tratte, trasporti di bozzoli e di granaglie dalla Crimea. Negli anni successivi affari di questo tipo non sono più gestiti dalla sede di Napoli ma dalla sede francese.¹¹⁹ L'Unità portò inevitabilmente al declino di Napoli, tagliata fuori dai commerci che prima la rendevano, se non ricca, almeno fiorente. Niall Ferguson sostiene che le varie banche Rothschild concertassero alcune linee di massima ma che si tenessero libere di fare affari relativamente indipendenti, anche se talvolta potevano confliggere come sembra essere stata la lucrosa politica di sostegno alla Corona inglese, o il finanziamento a forze che accrescevano l'inquietudine politica nel Regno meridionale. Quella politica andava contro gli interessi della Carl Mayer & Figli di Napoli. Nonostante ciò, gli affari della prima vennero ritenuti più importanti e strategici di quelli della seconda. Tuttavia, il legame con Napoli in particolare di Adolphe e di sua sorella Charlotte, trasferitasi a Londra dopo il matrimonio,

¹¹⁹ Tribunale del Commercio di Napoli. Atti depositati. Inventario. ASNa, 54 - Vol. 926, 3 gennaio 1859, *Calcolo d'avaria sofferta dal legno Geronima del capitano Ferrari Giovambono proveniente da Odessa e Malta per Napoli con un carico di grani appartenenti a Rothschild* (sic), 23 gennaio 1859; 57 - Vol. 951, 9 gennaio-12 dicembre 1864, 0057.009 - *Valutazione di un quantitativo di bozzoli trasportati da Paola a Napoli con legno a vapore. Parti in causa: de Rothschild e figlio e Chimenti Francesco Saverio*, 1 marzo 1864.

restò fortissimo, al punto che, oltre a contribuire alla rinascita della Comunità ebraica a più di tre secoli dall'espulsione a opera degli Spagnoli con la donazione dei locali dove ancora oggi essa ha sede unitamente all'unica sinagoga della città, Adolphe lasciò, alla sua morte, una donazione per la costruzione di un ospedale ebraico.

Nel 1877 il «Vessillo Israelitico» – una delle principali testate ebraiche d'Italia – parlando della crescente presenza ebraica nell'Italia meridionale preunitaria annunciava che a Napoli veniva istituita una Comunità israelitica con doni che provenivano dai Rothschild e dalle biblioteche che essi ancora possedevano nella città. Si trattava di libri di vario genere, di preghiera e d'istruzione ebraica.¹²⁰

La donazione libraria era collegata alla donazione alla Comunità di tutti i beni mobili in uso presso l'oratorio dismesso della Villa Rothschild alla Riviera di Chiaia. Quando la donazione ebbe luogo la sinagoga era già attiva da anni. Il lascito dei Rothschild non fu il primo nucleo librario della Comunità ma ne costituì una parte importante che, arguisce l'autore, era certamente ben distinguibile per rilegature e qualità delle edizioni. Distintosi nella capitale borbonica per importanti opere di filantropia, Carl Mayer non fu un collezionista d'arte come il figlio Adolphe, anche se gli piacevano pezzi antichi di cui faceva collezione. Donò al Real Museo Borbonico alcuni manufatti egiziani, ovvero due

¹²⁰ Il Vessillo 1877, p. 361. Traggo queste informazioni principalmente da Giancarlo Lacerenza, *I libri e i manoscritti ebraici della Comunità*, in *Per i 150 anni della Comunità ebraica di Napoli*, cur. G. Lacerenza, UniorPress, Università l'Orientale, Napoli 2015, pp. 59-78. Ivi, pp. 61-64.

«ricche iscrizioni geroglifiche».¹²¹ Non vi sono notizie certe circa l'interesse del banchiere per libri e manoscritti antichi, ebraici o meno al cui processo di raccolta i suoi eredi hanno, invece, dedicato cure e investimenti notevoli. A Carl Mayer è stato comunque riferito il possesso di alcuni preziosi libri d'ore, per lo più iberici e francesi, risalenti al XV secolo e presenti nella raccolta parigina del nipote James Nathan de Rothschild (1844-1881) – figlio di Charlotte – e da lì poi confluiti nella Bibliothèque Nationale de France.¹²²

Inutile dire che nell'ambiente raffinato e cosmopolita di casa Rothschild si leggeva di tutto e, se possiamo cautamente usare come metro il «Notamento di libri» – parte di un incartamento doganale su vari oggetti d'arte, statuette e quadri – fatti arrivare a Napoli nel 1851 da Adolphe, in famiglia circolavano non solo i classici, ma anche e abbondantemente libri di letteratura moderna e contemporanea, specialmente in francese, oltre che in inglese e ovviamente in tedesco. Vi troviamo molto teatro: Molière, Racine, Corneille; fra i romantici tedeschi, Goethe, Schiller, Hoffmann; fra i

¹²¹ Archivio di Stato di Napoli (ASNa), Ministero degli affari interni, Inventario secondo, Terzo dipartimento, Antichità, b. 2028, fasc. 240 (anno 1824): *Domanda del Barone di Rothschild per la estraregnazione di alcuni vasi*. Questa donazione, di cui per ora non si è trovata registrazione negli archivi dell'ex Real Museo Borbonico, è menzionata in varie opere sul Regno di Napoli della prima metà dell'Ottocento e forse per la prima volta in Louis-Eustache Audot, *L'Italie, la Sicile, les Iles Eoliennes, l'île d'Elbe, la Sardaigne, Malte, l'île de Calypso etc...*, Royaume de Naples, Audot fils, Parigi 1835, p. 249.

¹²² Il collegamento a Carl Mayer è in Christopher De Hamel, *The Rothschilds and their Illuminated Manuscripts*, Oxford University Press, Oxford 2005, pp. 5, 60, 64-65, e si basa su un'indicazione nel catalogo di Picot dei volumi in questione (1893, pp. 326-334, nn. 2529-2536): «De la collection de feu M. le baron Charles de Rothschild, de Francfort-sur-Mein».

pensatori, La Bruyère, Pascal, Montaigne, Proudhon; fra i letterati, Rabelais; fra gli storici, Thierry; fra gli scrittori contemporanei, de Musset, Lamartine, Hugo, de Vigny, Sainte-Beuve, Janin, Gautier. Non mancano Shakespeare e Sterne; unico italiano, Dante.¹²³ Adolphe sarebbe diventato, di lì a poco, un appassionato collezionista di manoscritti antichi, specialmente medievali, né stupirà trovare fra i libri anche opere relative al cristianesimo: i figli di Carl Mayer ebbero, almeno per qualche tempo, come precettore e maestro d'ebraico l'anziano sacerdote don Paolo Latti, ex rabbino convertito, nel 1820 già scriptor di ebraico e siriano nella Biblioteca Vaticana, dalla quale fu presto allontanato con l'accusa di furto (pare fondata).¹²⁴ Del periodo napoletano del Latti restano varie memorie e, fra l'altro, un libretto olografo di letture in ebraico e tedesco dedicato ai giovanissimi Rothschild nell'ottobre del 1834.¹²⁵ Pochi anni dopo, un altro precettore o precettrice, a firma Panzera, nel 1841 faceva dono a Wilhelm de Rothschild, in occasione del suo bar-mišwah e tredicesimo compleanno, di una Bibbia in inglese secondo la King James Version, completa del Nuovo Testamento, stampata a Oxford nel 1812.¹²⁶

La figlia di Ernesto Lefèbvre, Flavia, divenne Marchesa di Casafuerte dopo aver sposato nel 1872 Pedro Alvarez de

¹²³ ASNa, Ministero della Pubblica Istruzione, b. 510, I/12, 1851: Dogana, libri e altri oggetti d'arte del Barone di Rothschild.

¹²⁴ Isidoro Carini, *Di alcuni lavori ed acquisti della Biblioteca Vaticana nel pontificato di Leone XIII*, Tipografia Vaticana, Roma 1892, pp. 158-159.

¹²⁵ Gianfranco Moscati - Gustavo Ottolenghi, *Appunti di vita ebraica: collezione Gianfranco Moscati. Documenti su temi ebraici in Italia dal 1544 al 1938*, s.e., s.l. Tipografia Or.gra.me., Napoli 2010, p. 188 n. 120.

¹²⁶ Ivi, p. 189 n. 121.

Toledo, appartenente a un'antica famiglia dei Grandi di Spagna. Venne incaricato di fare l'Ambasciatore a San Pietroburgo prima di curare altri affari in Francia. Flavia aveva avuto in dote il Palazzo Policastro, passato per l'eredità Caracciolo, dove nel 1821 si era stabilita la banca Rothschild.



Pierre-George Jeannot in questo quadro del 1891, *Une chanson de Gibert dans le salon de madame Madeleine Lemaire*, ci mostra l'interno e le attività di un tipico salon parigino del genere immortalato da Marcel Proust in *Alla ricerca del tempo perduto*.

A Parigi Flavia animava un salotto letterario molto ben frequentato e lei stessa ne frequentava altri. Da lei passavano personaggi della cultura del tempo, come Montesquiou, Marcel Proust, i musicisti Reynaldo Hahn e Jacques Bizet, vari membri della famiglia Halevy, lo scrittore Lucien Daudet, il diplomatico e archeologo Eugène-Melchior de Vogüé, il poeta Luigi Gualdo e Louis Ganderax – direttore dell'influente «Revue de Paris» – uno dei letterati e critici più importanti del suo tempo.



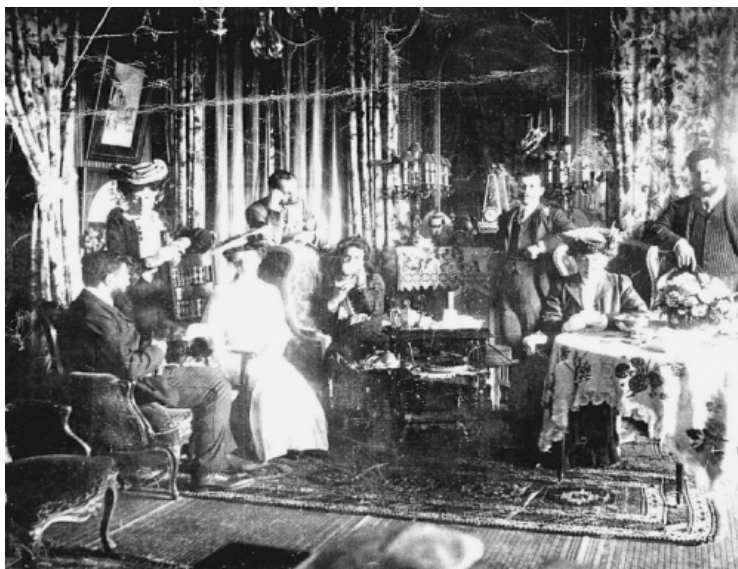
Giardini delle Tuileries, Rue de Rivoli e, a destra, imbocco della Rue Cambon dove si trovava il salon di Flavia Lefèbvre.

Durante gli incontri si leggevano poesie, si discuteva di arte e soprattutto si suonava, visto che molti erano i musicisti, come Reynaldo Hahn (1874-1947), Éric Satie (1866-1925), Gabriel Fauré (1845-1924). La gente che frequentava il *salon* della Lefèbvre era la stessa che si ritrovava in altri salon celebri del tempo, come quello letterario dell'amica Madame Ninette Ganderax moglie di Louis, il salon Rothschild in Rue Monceau, il salon di Madame Madeleine Lemaire.



Il *salon* di Adolphe de Rothschild, simile a un museo. Il salotto, tenuto dalla moglie Caroline, era frequentato da Flavia Lefèbvre. Nella sala principale erano esposte preziose porcellane di Capodimonte. Quadro di Eugène Louis Lami del 1876.

Durante i mesi caldi tutti si trasferivano a Dueville e a Honfleur, dove la stessa gente si ritrovava nei salotti animati dalle stesse persone oppure, più tardi, in Costa Azzurra.



La gente che conosceva Flavia Lefèbvre. Il salon di Mme Straus a Trouville. Si riconoscono da sinistra, il musicista Jacques Bizet, Mme de la Salle, la duchessa De Noaille et Louis de la Salle, Mme Straus, Robert Dreyfus, Mme de Pierrebours, Henri de Rothschild.

Henri de Rothschild, nipote di Carl Mayer, era nato a Parigi dopo che qui era stato inviato il padre Mayer Carl, uno dei nati di Palazzo Policastro Caracciolo. Era una ambiente di artisti, ricchi filantropi, finanzieri, banchieri e mecenati dove numerosi erano soprattutto i pittori e i musicisti come, oltre a quelli già citati, Jacques Bizet che appare nell'immagine riprodotta sopra.

Adolphe de Rothschild, dal canto suo, ormai anziano negli anni Novanta, era diventato un collezionista d'arte e prediligeva porcellane e quadri. La sua casa a Rue de Monceau 45-49 che aveva acquistato nel 1868 dai banchieri Pereire, dove viveva con la moglie Caroline Julie Rothschild (1830-1907), particolarmente legata ai ricordi della Napoli di metà secolo che aveva visto spesso visitando il genitore, era diventata quasi un museo.



45, 47 et 49 rue de Monceau, Paris, France.

Una vetrina d'esposizione di pezzi rari a casa di Adolphe de Rothschild, l'ultimo direttore della C.M. Rothschild e Figli.

A tanti anni di distanza, dunque, la figlia di Ernesto che aveva frequentato Villa Acton, Adolphe von Rothschild ed Henri de Rothschild (di un decennio più giovane di lei) si ritrovava con loro anche in Rue Cambon al salotto della marchesa di Casafuerte. Flavia non si muoveva come una straniera in quella città, pur non avendo lì la residenza in pianta stabile prima del 1891, apparteneva già a quell'élite internazionale che poteva muoversi tra uno Stato e l'altro e vivere dove voleva. Così la presentava la Serao in un pezzo pubblicato sul *Mattino*:

Flavie Alvarez de Toledo, marchesa di Casafuerte, nata dei conti Lefèbvre di Balsorano, nata da nobile francese, da una nobile dama napoletana, maritata a un nobilissimo gentiluomo spagnolo è, non pertanto, una figura parigina. [...] la sua dimora, oramai, da tanto tempo, è Parigi, ma la dimora della sua grazia, del suo spirito, della sua coltura è Parigi!¹²⁷

Nell'articolo *Figure parigine: la marchesa di Casafuerte*, Matilde Serao ricorda Flavia:

Ve la ricordate? Sempre vestita di bianco, di nero, di grigio, di nero e bianco mescolati insieme, di un'eleganza inimitabile e pur corretta nella sua bizzarria, ve la ricordate? Chi può dimenticarla? Una delle più care, delle più preziose figure della grande società napoletana è sparita, nella sua dimora a Parigi: una delle più grandi gioie dell'occhio e dello spirito è stato per me il ritrovarla, colà, con il suo bel figliolo Ilian (sic), il figliuolo ch'ella adora. A Parigi, ella è ricercata dappertutto, ma ella sceglie, con un'elezione perfetta, ove apparire, desiderata, invocata, e io l'ho trovata in un'agape letteraria, presso Madame Louis Ganderax, ove tutti i letterati più illustri di Francia erano raccolti e ove le donne più elette di Parigi erano convenute: l'ho trovata presso quella intellettualissima donna, dal gran cuore pieno di bontà, dalla gran casa che è un museo di arte, che è la baronessa Adolfo di Rothschild, e veniva da una malinconica e affettuosa visita a Maria Sofia, regina delle due Sicilie, la marchesa di Casafuerte!¹²⁸

¹²⁷ Matilde Serao, «Il Mattino» di Napoli il 29 luglio 1899, cit. in Pierre de Montera - Guy Tosi, *D'Annunzio, Montesquiou, Matilde Serao: documents inédits*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1972, pp. 169-170.

¹²⁸ Cit. in Pierre de Montera - Guy Tosi, *op. cit.*, p. 183.

Capitolo 14

I Rothschild e le reti d'infrastrutture a Napoli

Il 12 maggio 1862, Augustin Cochin – genero di Denys Benoist d'Azy, un grande protagonista dell'industria metallurgica francese – scriveva di un viaggio di ritorno da Napoli nel quale aveva conosciuto Basil Parent (1807-1866), che definiva un grande imprenditore arrivato nella città partenopea per firmare un contratto *pour l'éclairage au gaz de Naples*.¹²⁹ Proprio quel 12 maggio, infatti, Monsieur Basile Parent aveva firmato il contratto con il Municipio di Napoli per l'estensione a tutto il territorio cittadino del servizio d'illuminazione a gas. I vecchi soci rimasero. Ernesto Lefèbvre mantenne le sue quote, nonostante avesse investito in quegli anni in altre aziende proprie, come un nuovo stabilimento di carta da parati a Isola di Sora, la costruzione di uno stabilimento chimico a Bagnoli e la partecipazione alla *Zino & Macry*. I Rothschild agirono in questo ambito indirettamente, con agenti.

La Parent si impegnava a costruire un nuovo stabilimento entro 18 mesi dalla consegna del suolo da parte del Comune e a realizzare la costruzione di una canalizzazione per la fornitura giornaliera di 4.500 metri cubi di gas. Il contratto era ricco di indicazioni, clausole e obblighi circa il modo in cui il servizio doveva essere erogato e vigilato da 12 ispettori, uno

¹²⁹ Lambert-Dansette Jean, *Histoire de l'entreprise et des chefs d'entreprise en France*, I, Harmattan, Paris 2000, p. 388.

per ogni quartiere di Napoli, che nelle loro ronde dovevano essere accompagnati da un accenditore.

Basil Parent, ex militare, insignito di molte onorificenze, aveva firmato il contratto in qualità di socio gerente della società *Parent, Schaken et C.ie* di Parigi, una «delle più cospicue di Francia» che sarebbe subentrata, negli ultimi anni, anche nel campo dei prestiti ai Borbone e dei prestiti allo Stato Pontificio. Nel novembre 1861 questa società s'aggiudicò il nuovo contratto d'illuminazione. Essa, sosteneva in Consiglio Comunale Roberto Savarese «dispone di grandi capitali e ha fatto immensi lavori in Francia, Belgio, Olanda e Spagna. Ha grandissima parte nelle strade ferrate di Napoli. Insomma, non bisogna spendere parole per mostrare che ella fa al caso nostro, e che l'illuminazione di Napoli affidata a lei riuscirebbe uguale a quella di Parigi e di Londra». ¹³⁰

I primi dieci anni di vita furono impegnati nella costruzione del nuovo stabilimento e della messa in sede dei tubi del gas in una rete incrementata. Conclusi gli iniziali investimenti, molto onerosi, l'azienda gestì l'ordinaria amministrazione. Non riuscendo a conquistare una numerosa clientela privata, si dedicò anche all'illuminazione pubblica. Rilevate nel febbraio 1862 le concessioni della *Lionese* che dovevano durare sino al 7 gennaio 1871, si attribuì anche i diritti di prolungamento, con i privilegi previsti, e la proprietà dell'officina con tutti gli impianti. Dopo la ratifica dell'accordo da parte degli azionisti della *Lionese* e dopo aver concluso con successo complicati negoziati con il Comune di Napoli, la *Parent, Schaken et C.ie* ottenne la concessione dell'illuminazione e del riscaldamento a gas per 60 anni a partire dal 1° giugno (1862- 1922).

¹³⁰ Roberto Savarese, *Dell'illuminazione della città di Napoli. Memoria al Consiglio Comunale di Napoli*, Napoli 1861.

Un «cahier des charges» allegato all'atto di concessione prevedeva che la *Parent, Schaken et C.ie* agisse per conto di una *Compagnie* da costituirsi con un capitale di 2,5 milioni di lire, perciò Basil Parent e Pierre Schaken fondarono, assieme al ginevrino Auguste Dassier (1790-1862), Vincent Dubochet (1796-1877) e altri conosciutissimi imprenditori e finanzieri, la *Compagnie Napolitaine d'éclairage et de chauffage par le gaz*, i cui statuti furono approvati con decreto reale del 14 dicembre 1862. La Parent e soci sottoscrisse il contratto per l'erigenda società con un capitale non inferiore a 2.500.000 lire. Il 18 ottobre 1862 viene costituita la *Compagnie Napolitaine d'Eclairage e de Chauffage par le Gaz* e il signor Emilio Hemery (Emery), come sappiamo, nominato direttore della compagnia. Questi era stato un socio dell'*Amministrazione per la Navigazione a Vapore* e per molti anni fu anche direttore della *Società delle Cartiere Meridionali* che aveva rilevato le imprese Lefèbvre.¹³¹

Il nuovo opificio viene progettato dall'ingegner Jean Daniel Colladon (1802-1893) e i lavori affidati all'impresa francese M. Lacarriere. Per la costruzione fu scelta l'area situata sulle sponde del Sebeto, chiamata Arenaccia. L'estensione era di 55.000 metri quadri di cui 1600 destinati a deposito di carbone. L'inaugurazione avvenne il 21 novembre 1863 alla presenza del principe ereditario Umberto di Savoia che diverrà poi Umberto I. L'impianto di produzione era costituito da 36 storte. La potenzialità di produzione del gas illuminante era di 25.000 metri cubi al giorno con un potere calorifico di 500 chilocalorie al metro cubo.

¹³¹ Mario A. Iannaccone, *I pionieri della luce. Gli inizi delle società del gas e dell'illuminazione a Napoli 1817-1862*, 2019.

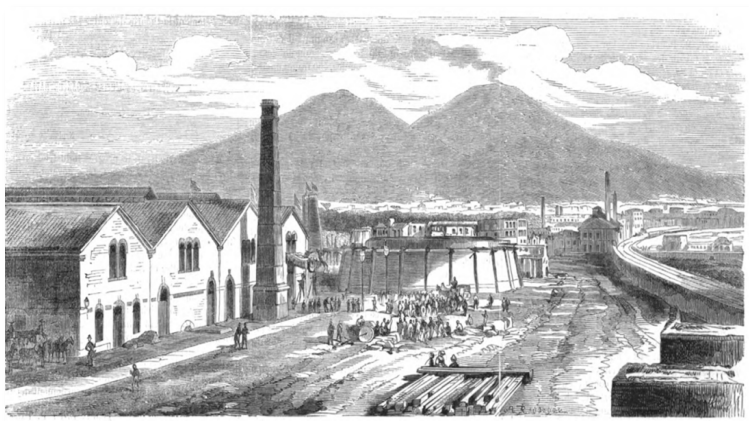


Immagine del nuovo gasometro in una zona chiamata l'Arenaccia, in corrispondenza del vecchio corso del Sebeto. L'immagine di questo impianto, giudicato modernissimo, fu pubblicata sulla rivista francese «L'Illustration Universelle», n. 42 (pp. 421) del dicembre 1863.

L'area dello stabilimento crescerà sino a raggiungere i 100.000 metri quadri. Il primo tratto di rete di ben 135 chilometri di tubi fu pronto nel giro di pochi anni. Il vecchio stabilimento della *Compagnia lionese* fu valutato in 1.615.524,47 franchi, di cui 227.500 in cambio delle 455 azioni della nuova società e 1.343.840,06 per 2.590 azioni rimborsate in settembre e ottobre 1862 e marzo 1863, tra capitale e interessi. Altre (piccole) cifre riguardarono il saldo del dividendo su 910 azioni non rimborsate, l'indennità ai gestori della vecchia compagnia ai quali venivano concesse 455 azioni su 5000 della nuova e i 3.108 franchi pagati a Lione in conto liquidazione. Ai vecchi soci veniva dunque concesso poco meno del 10% della società rispetto al 34 % della vecchia società degli anni Quaranta. A questo punto, uscirono dalla società gradualmente vendendo i loro titoli, ma non subito.

Tuttavia, alcuni nomi nel Consiglio di Amministrazione sono noti: il banchiere svizzero-napoletano Meuricoffre, Parent, Dassier, Dubochet e De Martino di Napoli. Il nome ufficiale italiano della compagnia era *Compagnia Napolitana di Illuminazione e Scaldamento col Gas*.

Il costo dei nuovi impianti fu di 600.000 franchi tra officina, canalizzazione, apparecchi di misurazione e immobili. Una parte della cifra fu impiegata per utilizzare in via transitoria il vecchio opificio di Vico Cupa del quale fu riparato il gasometro e sostituiti gli apparecchi di depurazione. Tra agosto e settembre 1863 fu pronta la prima vasca del nuovo gasometro. Si fece di tutto per far funzionare il nuovo impianto per ottobre-novembre, poiché le domande di abbonamento aumentarono notevolmente. Nel secondo anno furono spesi altri 2,5 milioni e nel terzo 780.000 franchi. Al 30 giugno 1864 il valore del primo stabilimento era raddoppiato e nel 1865 aumentò ancora. In seguito al completamento del secondo stabilimento, quello di Cupa di Chiaia veniva chiuso. La demolizione avvenne dopo il 1871.

Al principio degli anni '60, quando si aggiudicò l'illuminazione a gas di Napoli, la *Parent, Schaken et C.* era in effetti al culmine della fase espansiva della propria attività, sviluppatasi nei 20 anni precedenti nel settore ferroviario. Le testimonianze del sodalizio tra Basil Parent e Pierre Schaken risalgono attorno al 1845 quando i due imprenditori, provenienti dal Belgio, si erano inseriti sul mercato francese delle costruzioni ferroviarie che in quegli anni prendeva forma intorno alla realizzazione delle grandi linee della rete ferroviaria nazionale. Dall'esecuzione di singoli tronchi, la

loro attività si era presto estesa alla costruzione di intere linee fino ad allargarsi ad altri settori industriali. Ma non solo: l'attività di costoro aveva acquistato nel tempo una sempre più spiccata fisionomia finanziaria. La *Parent, Schaken et C.* mostrava infatti agli inizi degli anni '60 una struttura complessa, vicina a quella di una holding, con partecipazioni in società differenziate per settori di attività (metallurgia, meccanica, miniere, lavori pubblici urbani) e per dislocazione geografica.



Pierre (Petrus) Schaken.

Aveva seguito il modello d'investimento che la storiografia definisce come caratteristica dei gruppi finanziari legati alle compagnie ferroviarie che, fin dalle origini, «tendevano a diventare giganteschi edifici industriali» intorno ai quali prendevano forma «i gruppi del grande capitalismo industriale e bancario» che investivano anche in altri settori di rete come i Rothschild del ramo francese e inglese.¹³²

¹³² Jean Bouvier, *I Rothschild*, trad. it. Editori Riuniti, Roma 1984, p. 130.

Basile Parent nacque a Couillet (Belgio) da un'antica famiglia del posto, mentre Pierre (Petrus) Schaken (1793-1870) nacque a Ostenda (Belgio). Possiamo a questo punto definire come si collocavano nel network finanziario che ruotava intorno alla piazza parigina, quella in cui maturò l'affare della *Napolitaine*: Basile Parent e Pierre Schaken sono stati infatti accostati ai fratelli Pereire. Un altro degli azionisti era Paulin Talabot (1799-1855), legato ai Rothschild e loro rappresentante nel finanziamento ed esecuzione di molte opere in Francia e in Italia.¹³³ Dunque, in quegli anni Sessanta la rivalità fra i Pereire e i Rothschild sia di Francia sia di Napoli si stava ricomponendo dopo l'affare del *Crédit Mobilier*. La liquidata C. M. Rothschild & Figli continuava a operare attraverso agenti che raggiungevano anche la piazza di Napoli e le industrie del gas di cui erano azionisti i Lefèbvre e parte della più cospicua imprenditoria e finanza napoletana.

Tra i fondatori della *Compagnie Napolitaine* figura anche Emmanuel-Vincent Dubochet (1796-1877), noto per essere socio dei Pereire in imprese ferroviarie e del gas tra cui la *Società Italiana per il Gaz* (Torino 1863), entrambe finanziate dal *Crédit Mobilier*. L'ascesa di Parent e Schaken avviene in Francia tra il 1840 e il 1860, nel ventennio più significativo per lo sviluppo del processo di modernizzazione delle strutture economiche di quel paese e degli strumenti idonei a sostenerlo. Il loro percorso imprenditoriale intrecciò le esigenze delle

¹³³ Beaujouan G., Lebée E., *La fondation du Crédit Industriel et Commercial*, in «Histoire des Entreprises», n. 6, 1960, p. 23 e Bonin H., *Histoire de la Société générale*, cit., p. 53; Jacquemyins G., *Langrand-Dumonceau, promoteur d'une puissance financière catholique*, t. II, Éditions Université libre de Bruxelles, Bruxelles 1960, p. 115 e Dumoulin M., *Les relations économique italo-belges*, cit., p. 163.

imprese produttive e lo sviluppo di un sistema bancario moderno. Essi riuscirono a finanziare la propria attività in un sistema ancora poco formalizzato in istituzioni bancarie specifiche, in cui la funzione creditizia a medio e lungo termine veniva assolta da attori interni ed esterni al sistema produttivo. Per questo, le reti di relazioni interpersonali erano ancora il canale principale attraverso cui viaggiava l'accesso al credito. Il percorso che i due compirono nei network finanziari che presero forma intorno alle costruzioni ferroviarie e al gas è legato alle opportunità offerte dal contesto, senza che sia possibile attribuire la loro appartenenza a uno piuttosto che a un altro dei gruppi di interesse. La mobilità degli attori si produce sulla base di legami personali, sul genere di affari in progetto e in base alla loro localizzazione.



Ritratto di Basile Parent,
poliedrico industriale e finanziere belga.

Per ricostruire il percorso imprenditoriale di Parent e Schaken e i loro collegamenti ai Pereire e ai Rothschild, che indirettamente tornavano così ad agire nel mondo partenopeo attraverso agenti, è necessario tracciare lo sviluppo delle reti ferroviarie sul continente europeo, industria a cui è legato quasi ogni gruppo industriale e finanziario cospicuo in Europa formatosi nel corso del XIX secolo.¹³⁴ È significativo notare che gli *Statuts della Compagnie Napolitaine d'éclairage et de chauffage par le Gas* furono stampati a Parigi da una stamperia chiamata *Imprimerie centrale des chemin de fer*, cioè Stamperia centrale delle Ferrovie, che aveva sede in Rue Bergère, non lontano da Montmartre. La società anonima era stata costituita a Torino presso il notaio Turvano ma le si dava residenza a Napoli. Dunque, nasceva con un profilo multinazionale, dal momento che la gran parte dei finanziamenti provenivano dalla Francia, dalla Svizzera e dal Belgio, ma l'ancoraggio con investitori residenti a Napoli era minore rispetto al passato, esattamente come sarebbe successo per il grande polo delle cartiere di Isola del Liri assorbite quasi interamente dai De Benedetti che provenivano dalla zona di Torino. Dopo l'Unità d'Italia, capitali francesi, provenienti nello specifico dai Pereire, dai Rothschild così come da industriali belgi, vennero impegnati negli affari della costruzione delle reti a Napoli.

L'atto dell'accordo firmato a Napoli nel maggio 1862 presso il notaio Martinez veniva dunque approvato a Torino il

¹³⁴ Molte notizie su questo argomento si trovano anche in Francesca Caiazzo, *Reti di capitali e reti di servizi: la compagnie napolitaine d'éclairage et de chauffage par le gaz (1862-1919)*, Tesi di dottorato in Storia Economica, Università di Napoli Federico II a.a. 2012-2013.

14 dicembre 1862 con un testo francese e italiano, e firmato da Vittorio Emanuele II, dal Ministro Manna e dal Direttore del Ministero del Commercio e Industria Gaetano Serra, membro della famiglia Serra così spesso citata nel *Journal* di Rosanne Lefèbvre. L'atto veniva firmato in presenza di Francesco Zanetti e Giuseppe Bertolotti, notai residenti a Torino, un alto burocrate del genio francese, Jean-Edouard Lannoy che agiva come procuratore della *Parent e Schaken*, Auguste Dassier e Vincent Dubochet. La società vera e propria nacque dunque a Torino e lì venne dichiarata la “desistenza” (lo scioglimento) della vecchia *Società lionese*.

I soci principali dopo aver iniziato la loro attività nei due decenni precedenti parteciparono all'espansione delle ferrovie verso le periferie europee. Gli anni compresi tra le due rivoluzioni del 1830 e del 1848 furono quelli in cui le costruzioni ferroviarie si diffusero dall'Inghilterra fin nel cuore dell'Europa continentale. Il governo costituzionale del Belgio puntò sul miglioramento delle vie di comunicazione e sulla promozione della propria industria mineraria e metallurgica per raggiungere l'autosufficienza utilizzando finanziamenti dei Rothschild della *Maison* francese.¹³⁵ La costruzione di una rete ferroviaria, per velocizzare i trasporti via terra, aveva lo scopo di rafforzare i legami con le regioni tedesche e francesi confinanti. Attraverso la creazione di un asse nord-sud, nuovo sbocco sul mare per i territori tedeschi alternativo a quello di Amsterdam, e di un asse est-ovest di collegamento veloce tra la frontiera francese e quella tedesca, le ferrovie nazionali consentirono al Belgio di diventare il

¹³⁵ Bertrand Gille, *Histoire de la Maison Rothschild*, t. I, Droz, Ginevra 1965, pp. 269-279.

crocevia dei traffici del nord Europa e la porta verso il cuore del continente per il commercio inglese proveniente dal canale della Manica. Attraverso due leggi (1834 e 1837) il parlamento belga pianificò la costruzione della rete; le ferrovie della rete principale furono costruite entro il 1843 dallo Stato, che ne conservò l'esercizio, mentre per i rami affluenti si ricorse allo strumento della concessione a imprese private.

In Francia le discussioni sulle modalità di finanziamento delle costruzioni ferroviarie ritardarono i lavori rispetto al Belgio. Occorreva scegliere tra pubblico e privato. La strada di ferro e il vapore, simboli di velocità e di unione, sembravano strumenti potenti di stimolo alla produzione e circolazione delle merci e di diffusione del benessere fino alla nuova categoria sociale dei lavoratori dell'industria, sulle cui condizioni il dibattito si fece intenso intorno agli anni '40. Ma il ricorso all'«industrie privée» poteva annullare le potenzialità di questo strumento di modernità, di apertura dei mercati e di diffusione del benessere, e si temeva che potesse dar luogo alla costituzione di una «nuova feudalità» di tipo finanziario che, operando per conto dello Stato, avrebbe potuto sfruttare la propria posizione di privilegio subordinando l'interesse di tutti a quello di pochi.¹³⁶

¹³⁶ Jean Lobet, *Des chemins de fer en France*, Nabu Press, Parigi 2010, pp. 327-376. Fu, in effetti, quel che accadde in Francia, per effetto della legge del 1842: con questa legge il Parlamento liberale della Monarchia di Luglio elaborava un quadro normativo che lasciava più spazio al capitale privato, stabilendo un sistema misto di compartecipazione pubblico-privato per la costruzione e la concessione ai privati per la gestione. Il Parlamento si riservava il diritto di ricorrere interamente al capitale privato anche per la costruzione, quando ritenuto opportuno.

L'atto di fondazione di quella «féodalité nouvelle», nuova forma di privilegio nell'era della borghesia, fu individuato nella formazione della *Compagnie du Nord*, «la grande operazione della casa Rothschild», per l'aggiudicazione della prima concessione relativa alle linee da Parigi alla frontiera belga (1845).¹³⁷ Dopo l'approvazione della legge del 1842, infatti, l'*haute banque* entrò in maniera compiuta negli affari ferroviari. Prima, brevi tronchi ferroviari erano stati concessi a privati che ne avevano fatto richiesta.¹³⁸ I grandi protagonisti della stagione della costruzione di ferrovie, dalla Francia alla Germania al Belgio e quindi, attraverso i belgi, in Italia e Napoli stessa, furono Paulin Talabot (legato ai Rothschild), i fratelli Pereire, Oppenheim, l'inglese Edward Blount e Charles Laffitte. Infine, i Rothschild e i Pereire si accordarono, facendo un patto di desistenza. In Alsazia si erano concentrati gli interessi di industriali e case bancarie locali, come François Bartholony ma anche James de Rothschild.¹³⁹ Il progresso delle costruzioni ferroviarie proseguì secondo un piano organico con un sistema che si sarebbe irradiato da Parigi su tutto il territorio nazionale. I Pereire furono in questa fase il canale attraverso cui l'alta finanza si avvicinò al settore delle costruzioni ferroviarie. Si discuteva anche, a metà degli anni '40, della creazione di una rete ferroviaria «europea», che

¹³⁷ Jean Bouvier, *I Rothschild*, cit., p. 125.

¹³⁸ Le prime ferrovie realizzate erano state le linee di servizio nella zona mineraria di Saint-Étienne, nel lionese, concesse negli anni 1823-28; negli anni '30 erano state poi approvate le concessioni dei primi nuclei di linee importanti, attorno alle quali avevano iniziato a muoversi sia gli interessi legati al territorio sia i primi interventi del milieu finanziario della capitale.

¹³⁹ Alfred Picard, *Les chemins de fer français*, 2 voll., Jacob Rothschild Editeur, Parigi 1884, pp. 23-24.

superasse i confini dei singoli Stati e aprisse sbocchi veloci verso i punti d'accesso ai commerci intercontinentali: dai porti affacciati sull'Atlantico, sui mari del Nord e sul Mediterraneo, ai passaggi per l'Oriente attraverso i territori russi e dell'Impero Ottomano.¹⁴⁰

Dalla legge del 1842 in avanti, la storia delle ferrovie francesi s'intreccia con quella di *Parent, Schaken et C.ie*. Tra 1843 e 1846 si svilupparono compagnie che lottavano per aggiudicarsi le grandi linee. Dopo un fermo iniziale nel 1847, i lavori ripresero durante il Secondo Impero. Si è visto come la C. M. Rothschild & Figli prima dell'Unità avesse tentato di entrare in questo affare e in questa grande dinamica internazionale, ma la situazione che si venne a creare rese la cosa allora impossibile. Il discorso fu ripreso dopo l'Unità.

Per quanto riguarda i Lefèbvre, avevano molto diversificato il loro portafogli d'investimenti sin dagli anni Cinquanta, sia con investimenti diretti (costruzione di fabbriche nel campo della carta da parati, chimico, ancora cartario, navigazione a vapore e servizi) sia con investimenti indiretti, ma il focus della loro attività rimase non tanto la finanza quanto l'industria vera e propria.

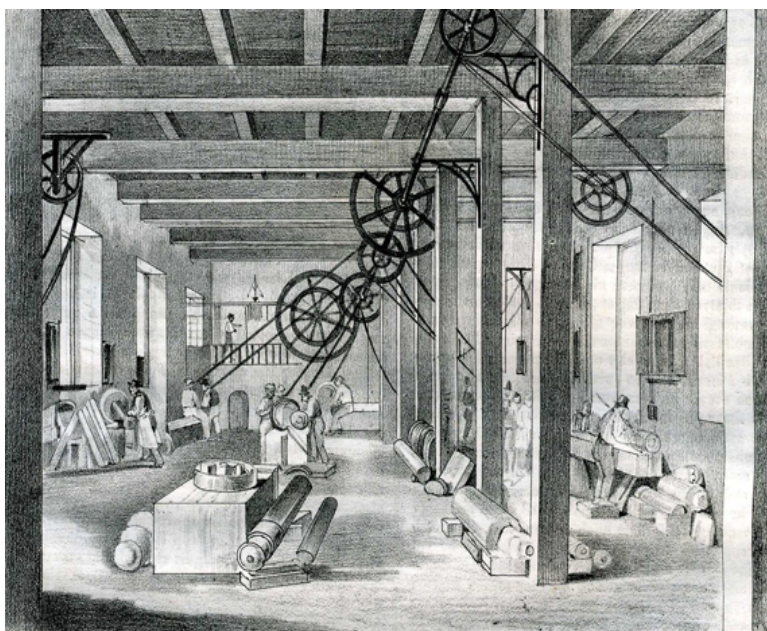
¹⁴⁰ Rondo E. Cameron, *France and the Economic Development of Europe, 1800-1914*, cit., p. 212; Nicola Ostuni, *Iniziativa privata e ferrovie nel Regno delle Due Sicilie*, Giannini, Napoli 1980, pp. 129-134.



Nel 1863 con la trasformazione dell'Opificio Zino & Henry, poi Macry & Henry (1855), nato anche per iniziativa di Gioacchino di Saluzzo e Charles Lefèbvre, nascevano le Officine di Pietrarsa la prima grande fabbrica di costruzioni ferroviarie.

Il grande affare di fine secolo a Napoli fu, a parte l'edilizia, la costruzione di carrozze e di binari e qui fu protagonista la Ditta Zino & Henry (1839) poi Macry & Henry (1855) di cui erano principali azionisti, oltre al Macry e Zino, anche Ernesto Lefèbvre, Gioacchino di Saluzzo, i signori Amato, De Riso, Ronca e Furiosi. Questa società, nel 1863, affittò allo Stato, e poi cedette, tutta l'attrezzatura e lo stabile alle neonate Officine ai Granili.¹⁴¹

¹⁴¹ *Società Nazionale di Industrie Meccaniche in Napoli. Istrumento ed altri atti relativi alla Costituzione di detta società*, Tipografia Luigi Gargiulo, Strada Speranzella 95, 1863, pp. 36-37.



Opificio Zino & Henry al Ponte della Maddalena, officina dei torni. Da “Poliorama Pittoresco” del 27 luglio 1839 - Coll. A. Gamberoni.

Lo Stato francese sin dagli anni Quaranta era intervenuto per dare un forte impulso alla realizzazione della rete ferroviaria nazionale, come fece dagli anni Sessanta lo Stato unitario italiano. Ciò avvenne attraverso la concentrazione delle compagnie e l'uso delle obbligazioni, che diede loro un'importante fonte di finanziamento esterno e la garanzia d'interesse sul capitale immobilizzato. In Francia prese vita in tal modo quel «nouveau crédit» dello Stato: «la création des effets publics de la paix». Strumenti che, per quanto riguardava l'*haute banque*, poco mutavano nella sostanza il rapporto con lo Stato e senza i quali questa, come avrebbe ricordato Isaac Pereire molti anni dopo, non si sarebbe impegnata come invece fece in un campo d'azione così carico

di rischi per la lunga immobilizzazione del capitale, sulla cui liquidità essa aveva costruito la propria fortuna.

A parte questo e a parte affari e investimenti, la presenza dei Rothschild a Napoli torna attraverso quello che era considerato un loro emissario, Matteo Schilizzi, che fece costruire il Mausoleo Schilizzi, in stile neo-egizio, a Posillipo, che in origine doveva essere una sinagoga e poi, caduto il progetto, un monumento ai caduti delle guerre per interessamento di Carlo Lefèbvre, figlio di Ernesto, nel 1920. Schilizzi cercò di avviare imponenti lavori di risanificazione a Napoli e in particolare la costruzione di una nuova rete di fognature, finanziate da banchieri internazionali, tra cui i Rothschild, ma il progetto, avviato nel 1884, non andò in porto per questioni legate alla politica locale e ai nuovi assetti di potere dell'Italia postunitaria influenzata dall'Inghilterra.⁹

L'impresa fu affidata ad altri che dal 1885 impiegheranno circa 4.000 operai nelle parti centrali e periferiche di Napoli.

Epilogo

La *Compagnia del Gas* di Napoli si consolida tra il 1860 e il 1870. Nel 1881 stabilisce la sua nuova sede nel palazzo di Via Chiaia 138. Dopo l'epidemia di colera del 1884 che provoca a Napoli 7.150 morti e che costituisce una drammatica battuta d'arresto, l'espansione riprende, sino a quando l'illuminazione a gas non viene sostituita da quella elettrica, cambiamento che a Napoli inizia all'incirca a partire dal 1885. Il processo di transizione prende pochi anni, considerando il passato, e dura dal 1887 al 1894. Le grandi famiglie napoletane in questa fase sembrano avere perso molto del loro potere come del resto avvenne in molte altre parti d'Italia. Oltre alle attività di prestito statale che aumentano soprattutto in Inghilterra e Francia ma anche in Prussia, le altre attività finanziarie e creditizie dei Rothschild si incanalano nell'alveo delle grandi operazioni di finanziamento delle reti europee infrastrutturali di quegli anni, in particolare, ma non soltanto, le ferrovie. Le fortune dei Lefèvre subiscono una momentanea battuta d'arresto a fine secolo con la crisi strutturale del sistema industriale napoletano che, dopo aver lambito il settore cartario, investe l'intera economia con alcune gravi crisi cicliche. Grandi concentrazioni di capitali si erano formate, anche in Italia, con le ferrovie anche se le società che le gestivano o le costruivano erano in gran parte collegate a capitali francesi.

In sintesi, i contatti e le collaborazioni fra i Lefèvre e i Rothschild nel corso della prima metà del XIX secolo sono legate, più che agli investimenti comuni, che pure ci furono ma

all'interno di distinte operazioni in società per azioni, al sostegno e alla direzione delle politiche economiche nel Regno borbonico. I Lefèbvre hanno contribuito, assieme ai Marulli e ai Doria d'Angri, all'aggiramento di antiche e ormai anacronistiche leggi ancora vigenti nel Regno per provvedere i Rothschild di un'adequata sede istituzionale e di un'abitazione nel 1841 con l'acquisto di un edificio non soltanto grande e prestigioso ma anche simbolicamente centrale nella nuova zona elegante della città, il Quartiere di Chiaia, che era stato riqualificato con le colmate e la sistemazione dell'area verde a fronte mare. Abbiamo visto come questa compravendita sia potuta avvenire, operazione rimasta a lungo non spiegata.

In questo testo abbiamo descritto uno spaccato della vita napoletana della prima metà del XIX secolo, con le sue contraddizioni. I Lefèbvre e i Rothschild appartenevano a mondi diversi e investivano il loro denaro in modo diverso. Il secondo, anche se in forma non istituzionale, era di fatto il banchiere del re; il primo, invece, un industriale con interessi in varie attività societarie industriali. Ma i loro rapporti furono più che cordiali, furono di amicizia e rispetto.

Successivamente alla chiusura della sede bancaria di Napoli i rapporti fra le due famiglie continuarono con Flavia, la quale si era stabilita a Parigi; una relazione ben differente rispetto a quella che aveva caratterizzato il rapporto di Carl Mayer con Charles prima ed Ernesto Lefèbvre dopo.

Bibliografia

Documenti

«De la collection de feu M. le baron Charles de Rothschild, de Francfort-ur-Mein», 1893.

«International Review of the History of Banking», v. 3, Droz, Ginevra 1976.

«Nuovi quaderni del Meridione», v. 14, 1970.

Almanacco del Regno delle Due Sicilie, Napoli 1840.

Archivio di Stato di Napoli (ASNa), Ministero degli affari interni, Inventario secondo, Terzo dipartimento, Antichità, b. 2028, fasc. 240 (anno 1824): *Domanda del Barone di Rothschild, per la estraregnazione di alcuni vasi*.

Archivio di Stato di Napoli, Catasto provvisorio della città di Napoli.

Archivio di Stato di Napoli, Ministero della Pubblica Istruzione, b. 510, I/12, 1851: Dogana, libri e altri oggetti d'arte del Barone di Rothschild.

Archivio di Stato di Napoli, Ministero delle Finanze, Appendice, Carte Medici, 12 luglio 1826.

Archivio di Stato di Napoli, Ministero delle Finanze, f. 13.570.

Archivio di Stato di Napoli, Savarese Roberto, *Dell'illuminazione della città di Napoli. Memoria al Consiglio Comunale di Napoli*, Napoli 1861.

Archivio di Stato di Napoli, *Tribunale di Commercio, Atti di Società*, v. 358, f. 283R-284R.

Atto Pubblico, notar Bonucci, 31 dicembre 1835.

CAMT, *Correspondance reçue des Maisons Rothschild, Maison de Naples*, 132 AQ 5878-5897.

CAMT, *Maison de Naples, Livre des bilans*, 132 AQ 13 (1).

Correspondence from C.M. von Rothschild & figli, XI/84/1A-7A.

Regno di Napoli, Prammatica II, *De expulsionem Hebraeorum sive Iudeorum*. Si trova in molti testi moderni, a partire da Lorenzo Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, v. I, Stampatore Manfredi, Napoli 1804.

RAL, *Correspondence from C.M. von Rothschild & figli*, XI/84/1A (lettera del 25/05/1821).

Tribunale del Commercio di Napoli. Atti depositati. Inventario. ASNa, 54 - Vol. 926, 3 gennaio 1859, *Calcolo d'avaria sofferta dal legno Geronima del capitano Ferrari Giovambono proveniente da Odessa e Malta per Napoli con un carico di grani appartenenti a Rothschild* (sic), 23 gennaio 1859.

Tribunale del Commercio di Napoli. Atti depositati. Inventario. ASNa, 57 - Vol. 951, 9 gennaio-12 dicembre 1864, 0057.009 - *Valutazione di un quantitativo di bozzoli trasportati da Paola a Napoli con legno a vapore. Parti in causa: de Rothschild e figlio e Chimenti Francesco Saverio*, 1 marzo 1864.

Libri

Alessi Giorgia, *Giustizia e polizia. Il controllo di una capitale. Napoli 1779-1803*, Jovene, Napoli 1992.

Audot Louis-Eustache, *L'Italie, la Sicile, les Iles Eoliennes, l'île d'Elbe, la Sardaigne, Malte, l'île de Calypso etc...*, Royaume de Naples, Audot fils, Parigi 1835.

Balla Ignazio, *I Rothschild*, Fratelli Treves, Milano 1935.

Bartoletto Silvana, *La trasformazione urbana della Napoli preunitaria (1815-1860)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2004.

Bergeron Louis, *Les Rothschild et les autres: la gloire des banquiers*, Perrin, Parigi 1991.

Blewitt Octavian, *Handbook for Travellers in Southern Italy*, John Murray, Londra 1853.

Bouvier Jean, *I Rothschild*, trad. it. Editori Riuniti, Roma 1984.

Bouvier Jean, *Un siècle de banque française*, Hachette, Parigi 1973.

Caglioti Daniela L., *I Meuricoffre da Goethe al Credito Italiano: cinque generazioni di banchieri protestanti a Napoli (XVIII-XX secolo)*, 2007.

Caglioti Daniela L., *Imprenditori evangelici nel Mezzogiorno dell'Ottocento*, in «Archivi e imprese», vol. 16, Il Mulino, Bologna 1997.

Caiazza Francesca, *Reti di Capitali e reti di servizi: La Compagnie Napolitaine D'éclairage Et De Chauffage par le Gaz (1862-1919)*, Tesi di dottorato, Università di Napoli Federico II, a.a. 2012-2013.

Cameron Rondo E., *France and the Economic Development of Europe, 1800-1914: Conquests of Peace and Seeds of War*, Princeton University Press, Princeton NJ 1961.

Cammeo Giuseppe, *La Comunione Israelitica di Napoli dal 1830 al 1890. Cenni storici*, A. Bellisario & C. - R. Tipografia De Angelis, Napoli 1890.

Cappelletti Enrico - Mirto Gianluca, *L'oro dell'Elba. Operazione Polluce*, Magenes, Milano 2004.

Caravale Mario, *La monarchia meridionale. Istituzioni e dottrina giuridica dai normanni ai Borboni*, Laterza, Bari-Roma 1998.

Carbonaro Yvonne - Cosenza Luigi, *Le ville di Napoli*, Newton Compton, Roma 2008.

Carini Isidoro, *Di alcuni lavori ed acquisti della Biblioteca Vaticana nel pontificato di Leone XIII*, Tipografia Vaticana, Roma 1892.

Colletta Pietro - Capponi Gino, *Storia del reame di Napoli dal 1754 sino al 1825*, II, Le Monnier, Firenze 1846.

Conti Giuseppe - Schisani Maria Carmela, *Potere e ricchezza. Una storia economica del mondo*, UTET, Torino 2017 (2011).

Davis John A., *Oligarchia capitalistica e immobilismo economico a Napoli (1815-1860)*, «Studi Storici», Anno 16, No. 2 (1975), Fondazione Istituto Gramsci.

Davis John A., *Società e imprenditori nel Regno Borbonico (1815-1860)*, Laterza, Roma-Bari 1979.

De Hamel Christopher, *The Rothschilds and their Illuminated Manuscripts*, Oxford University Press, Oxford 2005.

De Matteo Luigi, *“Noi della meridionale Italia”. Imprese e imprenditori del Mezzogiorno nella crisi dell’unificazione*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2008.

De Sterlich Cesare, *Cronica delle due Sicilie*, Tipografia di Gaetano Nobile, Napoli 1841.

Del Bagno Ileana, *Il duello “certamen licitum”? Problemi giuridici e reviviscenza settecentesca nel Regno di Napoli*, in «Frontiera d’Europa», vol. VI, Napoli 2000.

Dell’Orefice Anna, *La propulsione allo sviluppo commerciale e industriale del Regno delle Due Sicilie: 1806-1860*, Librairie Droz, Ginevra 1973.

Dodd Everett E., *Moritz Oppenheim, the Rothschilds, and the Construction of Jewish Identity*, VCU Scholars Compass, Richmond VA 2006.

Doria M. & Petri R. (eds), *Banche multinazionali e capitale umano. Studi in onore di Peter Hertner*, Franco Angeli, Milano 2007.

Ferguson Niall, *The House of Rothschild*, Penguin, Londra 1999.

Flandreau Marc - Flores Juan H., *Bonds and Brands: Foundations of Sovereign Debt Markets, 1820-1830* in «The Journal of Economic History», vol. 69, n. 3, Cambridge University Press 2009.

Galasso Giuseppe, *Storia del Regno di Napoli, V, Il Mezzogiorno borbonico e risorgimentale (1815-1860)*, UTET, Torino 2007.

Gille Bertrand, *Histoire de la Maison Rothschild*, t. I, Droz, Ginevra 1965.

Gille Bertrand, *La banque en France au XIXe siècle*, Droz, Ginevra 1970.

Gille Bertrand, *La banque et le crédit en France, de 1815 à 1848*, Presses Universitaires de France, Parigi 1959.

Gille Bertrand, *Les capitalistes en France: 1780-1914*, Gallimard, Parigi 1978.

Giuffrida Romualdo, *Aspetti dell’economia siciliana nell’Ottocento*, Telestar, Palermo 1973.

Giuffrida Romualdo, *I Rothschild e la finanza pubblica in Sicilia. 1849-1855*, Sciascia, Roma-Caltanissetta 1968.

Giura Vincenzo, *La Comunità Israelitica di Napoli (1863-1945)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2002.

Giura Vincenzo, *La riammissione degli ebrei sotto Carlo III, 1740-1747*, in *La Comunità Ebraica di Napoli, 1864-2014. Centocinquanta anni di Storia*, cur. Giancarlo Lacerenza, Giannini, Napoli 2014.

Graziani Augusto, *Il commercio estero del Regno delle Due Sicilie dal 1832 al 1858*, in «Archivio economico dell'Unificazione italiana», Ilte, Torino 1960.

Greenfield Jérôme, *Le Crédit mobilier avant la suprématie des Pereire*, «Histoire, Économie & Société» 2020/2 (39e année).

Iannaccone Mario A., *I pionieri della luce. Gli inizi delle società del gas e dell'illuminazione a Napoli 1817-1862*, 2019.

Jacquemyins G., *Langrand-Dumonceau, promoteur d'une puissance financière catholique*, t. II, Éditions Université libre de Bruxelles, Bruxelles 1960.

Lacerenza Giancarlo, *I libri e i manoscritti ebraici della Comunità*, in *Per i 150 anni della Comunità ebraica di Napoli*, cur. G. Lacerenza, UniorPress, Università l'Orientale, Napoli 2015.

Lambert-Dansette Jean, *Histoire de l'entreprise et des chefs d'entreprise en France*, I, Harmattan, Parigi 2000.

Landes David S., *Bankers and Pashas*, Heinemann, Londra 1956.

Lobet Jean, *Des chemins de fer en France: ou traité des principes appliqués à leur tracé, à leur construction...*, Nabu Press, Parigi 2010.

Luzzatto Sergio, *Il Terrore ricordato. Memoria e tradizione dell'esperienza rivoluzionaria*, Einaudi, Torino 2000.

Luzzatto Sergio, *Ombre rosse. Il romanzo della Rivoluzione francese nell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna 2004.

Macgregor John, *Report on the commercial statistics of the Kingdom of the Two Sicilies*, T.R. Harrison, Londra 1840.

Macry Paolo, *Ottocento. Famiglia, élites e patrimoni a Napoli*, Il Mulino, Bologna 2002.

Mazzoleni Donatella, *I palazzi di Napoli*, Arsenale Editrice, Venezia 2007.

Montera Pierre de - Tosi Guy, *D'Annunzio, Montesquiou, Matilde Serao: documents inédits*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1972.

Moscato Gianfranco - Ottolenghi Gustavo, *Appunti di vita ebraica: collezione Gianfranco Moscati. Documenti su temi ebraici in Italia dal 1544 al 1938*, s.e., s.l. Tipografia Or.gra.me., Napoli 2010.

Nicolini Fausto, *Memorie storiche di strade e edifici di Napoli, dalla Porta Reale al Palazzo degli Studi*, Ricciardi, Napoli 1907.

Noblette Agnès de, *Un univers d'artistes: Autour de Théophile et Judith Gautier*, L'Harmattan, Parigi 2003.

Ostuni Nicola, *Iniziativa privata e ferrovie nel Regno delle Due Sicilie*, Giannini, Napoli 1980.

Perfetto Carlo, *Vicende della Marina Mercantile a vapore nel Reame delle Sicilie dal 1818 al 1860*, Barca, Napoli 1923.

Picard Alfred, *Les chemins de fer français*, 2 voll., Jacob Rothschild Editeur, Parigi 1884.

Radogna Lamberto, *Storia della Marina Mercantile delle Due Sicilie (1734-1860)*, Mursia, Milano 1982.

Reeves John, *The Rothschilds: The Financial Rulers of Nations*, A.C. McClurg & Co., Chicago 1887.

Rovinello Marco, *Cittadini senza nazione. Migranti francesi a Napoli (1793-1860)*, Le Monnier, Firenze 2009.

Salvemini Biagio - Carrino Annastella, *Il territorio flessibile. Flussi mercantili e spazi meridionali nel Settecento e nel primo Ottocento*, in G. Giarrizzo - E. Iachello (curr.), *Le mappe della storia*, Franco Angeli, Milano 2002.

Scherb Friedrich Edlen von, *Geschichte des Hauses Rothschild*, G. A. Dewald, Berlino 1892.

Schisani Maria Carmela, *La borsa di Napoli (1778-1860). Istituzione, regolazione e attività*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2002.

Schor Laura S., *The Life and Legacy of Baroness Betty de Rothschild*, Peter Lang, New York 2006.

Stendhal, *Correspondances*, cur. H. Martinau, III, Gallimard, Parigi 1968.

Trombetta Vincenzo, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane: librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Vivarium, Napoli 2002.

Weintraub Stanley, *Charlotte and Lionel: A Rothschild Love Story*, Free Press, New York 2003.

Riviste

Beaujouan G., Lebé E., *La fondation du Crédit Industriel et Commercial*, in «Histoire des Entreprises», n. 6, 1960.

Hleunig Margot, *La decorazione neopompeiana di Guglielmo Bechi e la Villa Pignatelli* in «Napoli Nobilissima», vol. 30 (1991).

«Poliorama Pittoresco», *Opificio Zino & Henry al Ponte della Maddalena, officina dei torni*, del 27 luglio 1839.

Rovinello Marco, *Un grande banchiere in una piccola piazza. Carl Mayer Rothschild e il credito commerciale nel Regno delle Due Sicilie*, in «Società e storia», Fascicolo: 110 (2005).

Schisani Maria Carmela, *Evitare l'insolvenza e conferire credibilità. Il debito pubblico napoletano e la credibilità politico-finanziaria di Karl Rothschild (1821-1826)*, «Rivista di storia economica», 26 (2), 2010.

Schisani Maria Carmela, *La Banca "C. M. Rothschild e figli" di Napoli per i 150 anni della Comunità ebraica di Napoli. Saggi e ricerche*, a cura di Giancarlo Lacerenza, UniorPress, Napoli 2015.

Serao Matilde, «Il Mattino» di Napoli il 29 luglio 1899.

INDEX

- Acton, Ferdinand Richard E.,
 101, 109
 Acton, John Francis E., 58,
 101, 109
 Albano, Benedetto, 137
 Alliata di Villafranca,
 Giuseppe, 34
 Álvarez y Toledo y Acuña,
 Illán, 158
 Álvarez y Toledo y Acuña,
 Pedro, 73, 153
 Andriel, Pierre, 92
 Appelt (family), 25, 68, 112
 Appelt, Emmanuele, 17, 90
 Audrà, Marco, 56
 Auverny, Antonio, 112, 139
 Avarna, Carlo, 87
- Balla, Ignazio (Ignác Balla), 67
 Barbaja, Domenico, 36
 Baring (family), 29
 Baring, Francis, 28
 Bartholoni, François, 135,
 170
 Bechi, Guglielmo, 101
 Benoist d'Azy, Denys, 159
 Benso, Camillo, 145
 Bentinck, William, 59
 Bertolotti, Giuseppe, 168
 Bimpfen (family), 85
 Bimpfen, Alphonse, 85
 Bimpfen, Emile, 85
 Bizet, Jacques, 153, 156
 Blount, Edward, 135, 170
 Bonaparte, Joseph , 61
 Bonaparte, Napoleon, 19,
 26, 37
 Bonucci, Giovan Battista, 95
- Bourbon (dynasty), 29, 109,
 119, 135, 160
 Bourguignon, Giovanbattista,
 17, 19
 Brénier de Renaudière,
 Anatole Alexandre F. H., 145
- Cafiero, Raffaele, 92
 Cameron, Rondo Emmett,
 135
 Capece Minutolo, Antonio,
 40, 61
 Caracciolo (family), 72, 153
 Caracciolo Doria d'Angri,
 Giulia, 73
 Caracciolo, Giuseppe, 80
 Caracciolo, Lucio Giuseppe, 77
 Caracciolo, Luigi, 94
 Carafa (family), 101
 Carafa, Giuseppe, 82
 Cassisi, Giovanni, 143, 144
 Catalano, Domenico, 18, 19
 Cavour, see Benso, Camillo
 Charles Albert of Savoy, 20
 Charles Ferdinand of
 Bourbon, 26
 Charles III of Bourbon, 57
 Charles X of Bourbon (Count
 Charles of Artois), 39
 Ciccodicola (family), 8
 Cilento (family), 68, 70
 Cochin, Augustin Denis M.,
 159
 Colladon, Jean Daniel, 161
 Colletta, Pietro, 34
 Corneille, Pierre, 151
 Cottrau, Giuseppe, 19
- Dante Alighieri, 152

Dassier, Auguste, 161, 163, 168
 Daudet, Lucien, 153
 Davillier, Jean-Charles J., 135
 Davis, John A., 68, 113
 De Benedetti (family), 167
 De Boissieu, Alphonse, 100, 105
 De Felice (family), 24
 De Martino (family), 25, 90, 163
 De Musset, Alfred Louis C., 152
 De Vogüé, Eugène-Melchior, 153
 De' Medici di Ottajano (family), 52, 58, 70
 De' Medici di Ottajano, Giuseppe, 94, 97
 De' Medici di Ottajano, Luigi, 17, 18, 36, 37, 40, 48, 50, 52, 55-63, 77, 86, 87, 91, 94, 113, 129
 De' Medici di Ottajano, Michele, 57
 Degas (family), 7, 14, 57, 68, 70, 71, 89, 97, 112, 124, 131, 133
 Doria d'Angri (family), 176
 Doria d'Angri, Teresa, see Lefèbvre, Teresa
 Drummond, Guglielmo (William), 101
 Dubochet, Emmanuel-Vincent, 161, 163, 165, 168
 Duchaliot (family), 25, 90
 Dupont, Maurizio, 18
 Falcon (family), 7, 57
 Falconnet (family), 25
 Fauré, Gabriel Urbain, 154
 Ferdinand I of the Two Sicilies, 20, 33, 34, 36, 38, 40, 51, 58, 59, 61, 87, 101
 Ferdinand II of Bourbon, 70, 91, 100, 109, 127, 128, 141-144
 Ferdinand IV of Bourbon, 23, 57
 Ferguson, Niall, 33, 38, 39, 67, 149
 Filangieri, Carlo, 17, 61, 141-147
 Filangieri, Gaetano, 86, 97
 Filomarino De' Medici di Ottajano, Carmela, 57
 Fisher, Cristiano, 56
 Forquet (family), 7, 25, 112
 Forquet, Carlo (Charles), 18, 19, 36, 48, 89, 113, 119
 Francis I of the Two Sicilies, 51, 63
 Francis II of the Two Sicilies, 100, 138, 144-146
 Franz Joseph I of Austria, 41, 129
 Frimont, Johann Maria P., 33
 Ganderax, Louis Charles, 153, 154
 Ganderax, Ninette, 154, 158
 Garibaldi, Giuseppe Maria, 146
 Gauthier, Théophile Pierre J., 152
 Gille, Bertrand, 99, 122
 Goethe, Johann Wolfgang von, 152
 Goldsmid, Abraham, 28

Goldsmid, Benjamin, 28
Gregory XVI (Cappellari,
Bartolomeo Alberto), Pope, 81
Gualdo, Luigi, 153

Hahn, Reynaldo, 153, 154
Halevy (family), 153
Haller, Christian Konrad
(Kristian Konrad), 56
Hanau, Salomon, 56
Hemery (Emery), Emilio,
161
Hertz Rothschild, Adelheid
«Adhela», 45, 47, 70, 130
Hoffmann, Ernst Theodor A.,
152
Hugo, Victor Marie, 152

Janin, Jules Gabriel, 152

Kotzebue, August Friedrich F.
von, 24, 26

La Bruyère, Jean de, 152
La Tour d'Auvergne,
Emmanuele de, 94
Laffitte, Charles, 170
Lamartine, Alphonse Marie
L. de, 154
Lannoy, Jean-Edouard, 168
Lapeгна, Gaetano, 17
Latti, Paolo, 152
Laviano, Domenico, 97, 124
Lefèbvre “de Clunière”
Álvarez y Toledo y Acuña,
Flavia, 73, 80, 152-154, 157,
158, 176
Lefèbvre “de Clunière”,
Carlo, 174

Lefèbvre “de Clunière”,
Francesco Ernesto, 7, 73, 85,
89, 90, 98, 105, 113, 131,
133, 144, 152, 157-159, 172,
174, 176
Lefèbvre “de Clunière”,
Louise «Luisa», see Saluzzo,
Louise «Luisa» di
Lefèbvre “de Revel”, André-
Isidore, 63
Lefèbvre “de Rochenu”,
Rose Anne «Rosanne», see
Lefèbvre o Le Fèbvre “de
Clunière”, Rose Anne
«Rosanne»
Lefèbvre (family), 7, 8, 14,
50, 53, 57, 63, 68, 70, 71, 84,
95, 102, 103, 105, 109, 113,
119, 131, 137, 138, 165, 171,
175, 176
Lefèbvre o Le Fèbvre “de
Clunière”, Auguste
«Augusto», 17
Lefèbvre o Le Fèbvre “de
Clunière”, Charles-Flavien
«Carlo», 14, 17-19, 36, 48,
56, 63, 92, 94, 97, 98, 102-
105, 107-109, 112, 113, 124,
127, 141, 142, 176
Lefèbvre o Le Fèbvre “de
Clunière”, Rose Anne
«Rosanne», 57, 63, 168
Lefèbvre, Teresa, 7, 73, 158
Lemaire, Madeleine, 154
Lenoir, Jean-Charles P., 58
Leopold I of Belgium, 53, 70
Leopold of Bourbon Two
Sicilies, 70
Lettieri, Antonio, 45
Louis XVIII of Bourbon, 39

- Lushington (family), 84
- Macry (family), 7
- Macry, Paolo, 85, 172
- Manna, Giovanni, 145, 168
- Marcuard, Adolphe, 135
- Maria Carolina of Habsburg-Lorraine, 58
- Maria Cristina of Savoy, 91, 100
- Maria Sofia of the Two Sicilies, 158
- Marulli (family), 176
- Marulli, Paolo, 46
- Marulli, Troiano, 46, 58
- Metternich, Klemens, 10, 20, 24, 26, 31, 32, 35, 42, 52, 62, 81, 110, 129
- Meuricoffre (family), 7, 14, 24, 57, 90, 95, 112, 119
- Meuricoffre, Auguste, 24, 89
- Meuricoffre, Georges, 24, 89
- Meuricoffre, Tell, 120, 163
- Milano, Attilio, 51
- Molière, pseudonym of Jean-Baptiste Poquelin, 151
- Moncada, Giovanni Luigi, 34
- Moncada, Maria Agata, 142
- Montaigne, Michel Eyquem de, 152
- Montefiore, Moses Haim, 53, 66, 87
- Montesquiou, Robert Joseph M. A. de, 153
- Monticelli, Teodoro, 19
- Morelli, Michele, 40
- Murat, Joachim, 40, 57, 61
- Napoleon Bonaparte, see Bonaparte, Napoleon
- Napoleon III (Louis Napoleon Bonaparte), 134, 145, 146
- Nessel'rode, Karl Vasil'evič, 32
- Oppenheim, Moritz Daniel, 49-51, 107, 170
- Oppenheimer, Julius, 87
- Ostuni, Nicola, 52
- Pagano, Mario Francesco, 61
- Parent, Basil, 159-161, 163, 165, 167
- Parish, David, 31
- Pascal, Blaise, 152
- Paxton, Joseph, 138
- Pedro de Toledo di Casafuerte, 45, 107, 108
- Pelline Acton, Marie Louise, 101, 107, 108
- Pepe, Florestano, 34
- Pereire, Isaac Rodrigue, 134, 135, 156, 165, 167, 170, 174
- Pereire, Jacob Émile, 134, 135, 156, 165, 167, 170
- Pietro «Pedro» Álvarez de Toledo di Casafuerte, 94
- Pignatelli
- Cortes Aragona, Diego, 139
- Pignatelli Ruffo (family), 97
- Pignatelli Strongoli, Francesco, 97
- Pignatelli, Giuseppe, 19
- Pius IX (Mastai-Ferretti, Giovanni Maria Battista P. P. I.), Pope, 145
- Potenzani, Ludovico, 17
- Proudhon, Pierre-Joseph, 152
- Proust, Marcel Valentin L. G. E., 153

Rabelais, François, 152
 Racine, Jean, 151
 Ranke, Leopold von, 36
 Renevier, Charles, 56
 Roguet, Christophe Michel, 146
 Romano, Liborio, 146
 Rothschild (family), 7, 9, 10, 13-15, 17-19, 23, 26-31, 33, 34, 36, 38-40, 45, 46, 49, 51, 52, 55-57, 65-68, 70, 71, 74, 78, 80, 84, 85, 87, 91, 92, 97, 99, 102, 103, 105, 109, 110, 112-116, 119, 120, 123-125, 128, 129, 134, 136, 149-152, 159, 164, 165, 167, 168, 170, 174-176
 Rothschild Montefiore, Henrietta, 69, 70
 Rothschild, Adolphe Carl von, 10, 47, 66, 70, 73, 98, 106, 110, 132, 134, 135, 137-139, 141, 149, 150-152, 156-158
 Rothschild, Alphonse James M. de, 12
 Rothschild, Amschel Mayer von, 41, 110, 131
 Rothschild, Anselm Alexander Carl von, 47, 51, 130
 Rothschild, Calmann, vedi Rothschild, Carl Mayer (Mariano) von
 Rothschild, Carl Mayer (Mariano) von, 11, 35-37, 40-42, 45, 47-56, 61, 62, 67, 69, 70-73, 81, 84, 90-92, 94, 98, 102-104, 106-113, 115, 117, 118, 120, 124, 130-132, 137, 141, 150-152, 156, 176
 Rothschild, Caroline Julie Anselm von, 110, 156
 Rothschild, Charlotte von, 47, 73, 110, 149, 151
 Rothschild, Hannah Mathilde von, 110
 Rothschild, Henri James N. C. de, 156, 157
 Rothschild, James (Jacob) Mayer de, 34, 39, 41, 52, 117, 134, 170
 Rothschild, James Nathan de, 151
 Rothschild, Lionel Nathan von, 73, 110
 Rothschild, Louise von, 110
 Rothschild, Mayer Amschel von, 28, 34
 Rothschild, Mayer Carl von, 11, 47, 109, 132, 156
 Rothschild, Nathan Mayer von, 39, 41, 69, 110, 117
 Rothschild, Nathaniel von, 12
 Rothschild, Salomon Mayer von, 30-33, 41, 131
 Rothschild, Wilhelm Carl von, 11, 12, 47, 110, 132, 152
 Rougon, Augusto, 17
 Rovinello, Marco, 10, 67, 119
 Rubattino, Raffaele, 124
 Ruffo, Girolamo, 87
 Sainte-Beuve, Charles Augustin de, 152
 Saliceti Caracciolo, Carolina, 77, 78

Saliceti, Giuseppe Cristoforo, 77
 Salmour, Gabaleone,
 Ruggiero di, 145
 Saluzzo di Lequile,
 Gioacchino di, 105, 174
 Saluzzo di Lequile, Lucia
 (Lucie), 105
 Saluzzo, Louise «Luisa» di,
 105
 Sand, Karl Ludwig, 24
 Sanford Marulli, Charlotte, 46
 Sartine, Antoine Raynond J.
 de, 58
 Satie, Éric Alfred L., 154
 Savarese, Roberto, 160
 Savigny, Friedrich Carl von, 36
 Savoy (dynasty), 91, 124
 Schaken, Pierre (Petrus),
 161, 163, 165, 167
 Schilizzi, Matteo, 174
 Schiller, Johann Christoph F.
 von, 152
 Schisani, Maria Carmela,
 114, 115
 Schneider, Joseph Eugène,
 135
 Sebastian of Bourbon, 70
 Serao, Matilde, 157, 158
 Serra (family), 168
 Serra, Agostino, 17
 Serra, Gaetano, 168
 Shakespeare, William, 152
 Sicard (family), 92, 95
 Sicard, George, 92, 93
 Sicard, Leopold, 92, 94, 95
 Silvati, Giuseppe, 40
 Sorvillo (family), 68, 70, 112
 Sorvillo, Natale, 89, 113
 Sorvino (family), 25

Stadion, Johann Philipp K.,
 32, 33
 Stella (family), 25, 90
 Stendhal, pseudonym
 of Marie-Henri Beyle, 78, 96
 Sterne, Laurence, 152
 Strozzi (family), 52

Talabot, Paulin François,
 135, 165, 170
 Thierry, Jacques-Nicolas-A.,
 152
 Tommasi, Donato Antonio, 86
 Troya, Ferdinando, 145

Umberto I of Savoy, 161

Valente, Pietro, 101
 Valentin, Edoardo (Edward), 19
 Valentine, Edward, 68
 Valentine, Routh, 68
 Vallin, Walther, 68
 Vernes, Charles, 135
 Veruhet, Francesco
 (François), 102, 103
 Vigny, Alfred de, 152
 Viollet-le-Duc, Eugène
 Emmanuel, 138
 Viollier (family), 95
 Vittorio Emanuele II of
 Savoy, 168

Wilding, Giorgio, 68
 Winspeare, Francesco
 Antonio, 146
 Wolff, Fortunato, 18, 30

Zanetti, Francesco, 168
 Zino, Lorenzo, 89, 113, 172
 Zurlo, Giuseppe, 59

Il presente volume è un'edizione privata.
È vietata la vendita al pubblico.